

**«So che ci sono divergenze sul matrimonio gay, ma sono certo che tutti siamo d'accordo sul fatto che i**



**nostri fratelli gay e le nostre sorelle lesbiche hanno il diritto di fare visita in ospedale alla persona che**

**amano e hanno il diritto a non essere discriminati».**

Dal discorso di Barack Obama alla Convention democratica Denver, 29 agosto

## Gelmini: via 87mila insegnanti

Il ministro dell'Istruzione «benedice» i tagli di Tremonti. I sindacati: sarà scontro Consumi, le famiglie hanno perso in pochi mesi il 3 per cento del potere d'acquisto

Senza neppure battere ciglio (figuriamoci una protesta) la ministra all'Istruzione Mariastella Gelmini ha accompagnato la scure calata da Tremonti sulla scuola pubblica. I conti al governo non tornano? C'è da tagliare le spese? È logico, ha spiegato Gelmini a Radio Anchio, far dimagrire la scuola di tutti. Una bella sforbicata che, spiega senza fare una piega la ministra, cancellerà 87mila posti nei prossimi tre anni. «Ben il 7% della spesa» sottolinea con un certo orgoglio. In calo i consumi degli italiani. Il potere d'acquisto, secondo la Cop, è calato del 3%.

alle pagine 2 e 3

**L'INTERVISTA**

**MASSIMO CACCIARI**

**«A QUESTO PD SERVE SUBITO UN CONGRESSO»**

Pivetta a pagina 6

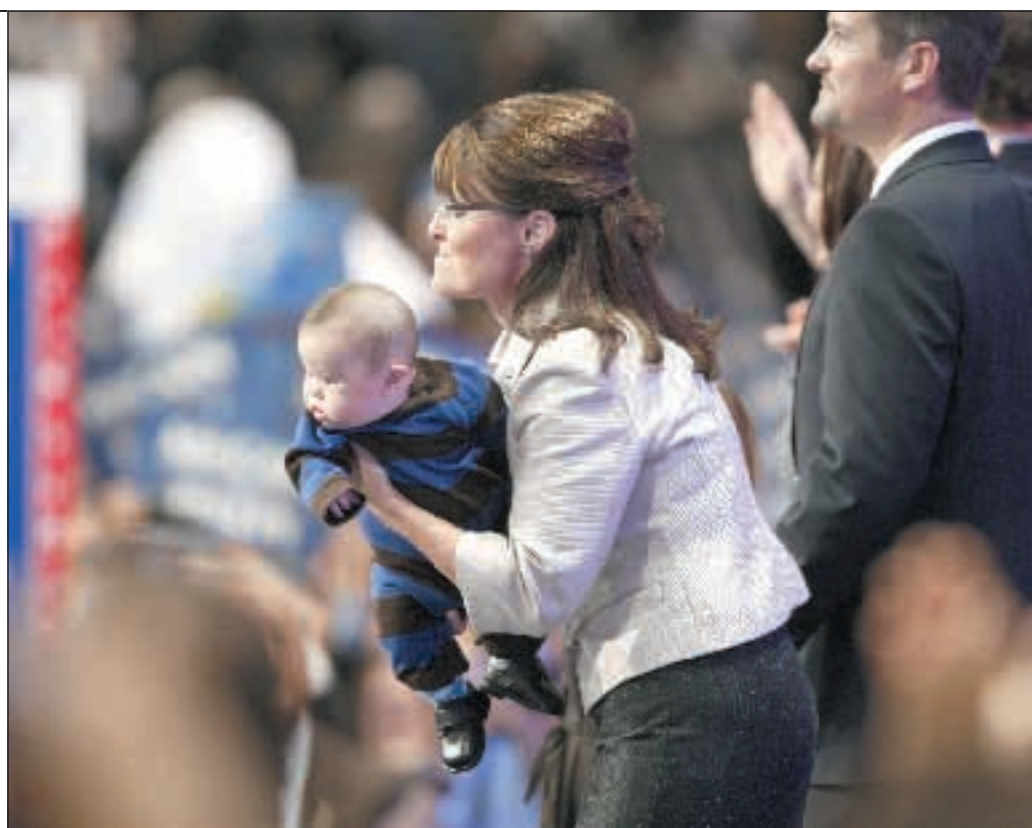
**Lo scandalo Ssis**

**GLI «ABILITATI» SENZA FUTURO**

**MARISTELLA IERVASI**

Sul comodino la Critica della ragion pura di Kant, accanto alla macchinetta del caffè un memorandum tenuto fermo da una ranocchia-calamita: «9 settembre, incontro con il supervisore per il tirocinio. 2 ottobre: manifestazione nazionale dei sissini del IX ciclo: Roma-Miur». E giù in basso, l'augurio di un amico: «Credici, sei già un prof. La giustizia vincerà». Patrizio Giustetto, 29 anni, torinese, è uno degli 11.830 studenti universitari delle scuole di specializzazione per la formazione dell'insegnamento secondario (Ssis). Il prossimo maggio otterrà l'abilitazione in Filosofia. Il suo sogno, fin dalla maturità classica.

segue a pagina 3



**ST. PAUL**

**La Palin esibisce il figlio down**

**IL NUMERO DUE di McCain, a St.Paul, sfodera grinta e retorica. Si presenta come una mamma-lavoratrice ma tace i tagli dei fondi per l'assistenza alle ragazze madri. Prima dell'abbraccio con il candidato repubblicano, agita sul palco il più piccolo dei suoi bambini, affetto da sindrome di Down.**

Rezzo a pagina 12

Foto di Charlie Neibergall/AP

**Commenti**

**Il caso Rachida Dati**

**ONORA LA MADRE**

**CONCITA DE GREGORIO**



Foto di Lucas Dolega/Ansa

Sarà un limite, ma mi sfugge del tutto la ragione per cui dovremmo sapere chi è il padre del bambino di Rachida Dati. Sarà un eccesso di discrezione, ma mi fa impressione vedere sulle prime pagine dei giornali le foto di José Maria Aznar (un ex primo ministro bellocchio, certo dipende dai gusti, comunque un uomo dotato di potere oltretutto di moglie in carica) associato, anzi sovrapposto con indelebile allusione all'immagine del ministro di Giustizia francese e del suo ventre rotondo. Sarà pochezza, sarà anche demagogia che è ormai l'etichetta per ogni sussulto di residuo buon senso ma mi pare che altre emergenze, altre drammatiche permanenze meriterebbero lo spazio dei nostri quotidiani. Poteva esserci chiunque, in quella foto sovrapposta. D'Alema, Schroeder, Putin ma perché non l'idraulico, il vicino di pianerottolo, l'amico d'infanzia. Ecco: perché non l'idraulico? Ma è ovvio: perché ogni donna che acceda a un posto di potere deve essere l'amante di qualcuno. È così rassicurante: conferma l'ordine naturale delle cose. Amante di Sarkozy, per esempio: la soluzione più facile. Che altro motivo avrebbe avuto il primo ministro di Francia di nominarla ministro se non per ripagarla dei suoi favori? Del resto da noi non si usa così? Dati ha detto: «La mia vita personale è molto complicata». Come quella di chiunque, del resto. Poi: «Non sono malata, continuerò a lavorare». Tradotto: sono fatti miei e sto benissimo, che c'è da fare oggi? A nome delle migliaia di donne che entrano in sala parto da sole, milioni. A nome di chi non ha mai visto Aznar. Coraggio, è sempre stato così e non può che migliorare. Possiamo farcela.

## Alitalia, bluff di governo anche sui posti di lavoro

Sacconi promette «solo» 3250 esuberi. In realtà i lavoratori che rimarranno a casa saranno più del doppio

**DESTRA DIVISA**

**Voto agli immigrati Da Berlusconi arriva lo stop a Fini**



Lombardo a pagina 4

Il ministro Sacconi dice che i lavoratori che rimarranno senza un posto saranno solo 3250. In realtà sommando i dipendenti di Alitalia a quelli di AirOne si arriva a più di 22mila. E la nuova società di Colaninno e soci ne riassumerà solo 14.250. Quindi saranno più di 7mila quelli che rimarranno senza lavoro. **Rossi a pagina 13**

**L'ARTICOLO**

**A VENTOTENE**

**LA REALISTICA UTOPIA DI SPINELLI**

Fernando A. Iglesias a pagina 27

**Staino**



**BIOETICA**

**Veronesi: ridare dignità alla morte**

«La morte della persona coincide con la morte di un organo preciso, il cervello. Quando non c'è più attività cerebrale, non c'è più nulla di quello che caratterizza la nostra vita umana: non c'è più pensiero, né memoria, né emozioni». Così il professore Umberto Veronesi risponde all'Osservatore Romano. E sul testamento biologico, Veronesi oggi senatore del Pd e ministro ombra alla Sanità, spiega che serve per ridare dignità alla morte.

Landò a pagina 8

**CHI FERMA I TRAPIANTI**

**GIOVANNI BERLINGUER**

I progressi rapidi e tumultuosi della biologia e della medicina, che aprono nuove strade alla conoscenza e al miglioramento della vita, portano con loro molte incertezze, speranze, discussioni. Soprattutto in Italia, c'è una forte tendenza a restringere gli spazi delle libertà personali: lo ha dimostrato la legge sulla procreazione assistita, che ha creato più ostacoli che possibilità; lo sottolinea l'abuso del direttore sanitario della Lombardia, Carlo Lucchina.

segue a pagina 27

**Têtes de Bois**  
CONCERTO PER EMME

UNA SERATA DI MUSICA, DISEGNI, PERFORMANCES E TESTI SATIRICI PER FESTEGGIARE IL RITORNO DI EMME DOPO LA PAUSA ESTIVA.

Sul palco, con Sergio Staino e Giuseppe Caldarella, Hekkippe, Arta Menegh, Francesco Formano, Valeria Panusso, Johnny Falorba, Stefano I Segni, Vincenzo Molteni, altri autori e travesti da disegno. Non sedetevi! La festa è EMME!

**In edicola torna "EMME" da lunedì 8 settembre con L'Unità**

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO FORTEZZA DA BASSO di FIRENZE Sala "Giorgio La Pira" 7 SETTEMBRE 2008 ore 21,15 **FESTA** DEMOCRATICA

**VOGLIO SCOPRIRE I NUMERI DELLA PAURA**

**CARLO LUCARELLI**

**FRONTE DEL VIDEO** **MARIA NOVELLA OPPO**

**L'autodeterminazione**

**SI PARLAVA DELLA VITA E DELLA MORTE** (cioè praticamente di tutto quello che abbiamo o non abbiamo al mondo) l'altra sera a Primo piano. Conduceva, con la solita fermezza, Bianca Berlinguer, che però, a tratti, non poteva evitare di apparire sgomenta di fronte alle pur abili argomentazioni della sottosegretaria Roccella. Una signora che conosciamo (televisivamente s'intende) per le sue precedenti battaglie antiaborto e che non arriva certo dall'avanspettacolo, come altre che, infatti, sono diventate subito ministre del governo Berlusconi. Ma un punto del suo discorso (ribadito più volte) ci ha lasciato di stucco: quando la sottosegretaria ha criticato l'autodeterminazione che, secondo lei, non può essere criterio assoluto per decidere delle proprie condizioni di sopravvivenza. Ma, se non è la persona a decidere della sua vita, chi deve essere? Lo Stato? O, peggio, la religione? O, peggio ancora, il partito di maggioranza, cioè il suo boss Berlusconi? Perché, se è così, vedrete che, prima o poi, voteranno l'immortalità ad personam.

segue a pagina 27

La Tribù Linear e **coop**  
Puoi risparmiare fino al 40%\* sull'RC Auto.

**In regalo fino a 2500 punti**  
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca [www.linear.it](http://www.linear.it)

**UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO**

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.  
\*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTROVIELE nel mese di novembre 2007.

## I SOLDI E LA SPESA

Tutto è peggiorato nel giro di pochi mesi: colpa dell'inflazione in decisa ripresa, delle tariffe in salita, dei salari sempre al palo

Netto il calo delle vendite al dettaglio, comprese quelle di generi alimentari: il consumatore costretto all'autoriduzione

# Il portafoglio di famiglia s'è perso il 3 per cento

Di tanto è calato il potere d'acquisto dall'inizio dell'anno. La conferma dall'indagine Coop

di Luigina Venturelli / Milano

**PAURE** La situazione è precipitata nel giro di pochi mesi. Dall'inizio dell'anno ad oggi le famiglie italiane hanno subito una perdita del 3% del loro potere d'acquisto, sconfitte dall'inflazione in decisa ripresa, dalle tariffe che non danno tregua, dalle buste pa-

ga che restano sempre uguali a se stesse, unico ricordo di un passato nemmeno lontano.

Da tempo si assiste a una lenta e costante contrazione dei consumi, ma le cifre diffuse dall'Istat nelle ultime settimane hanno segnalato un'improvvisa accelerazione: le vendite al dettaglio, comprese quelle dei beni alimentari, sono diminuite a giugno del 3,4% (nello stesso mese del 2007 crescevano dello 0,7%). Adesso si spiega il perché, e il rapporto causa-effetto non potrebbe essere più limpido: tra la fine del 2007 e l'intero 2008 - racconta il rapporto Coop che sarà presentato oggi a Milano - si stima una perdita di potere d'acquisto compresa tra il 2% e il 3%, che grava soprattutto sulle famiglie più numerose e sui ceti meno abbienti.

Dunque i consumatori non si sono messi a dieta, come qualche spericolato nutrizionista aveva azzardato, né hanno deciso di risparmiare sul carrello per tenere qualche spicciolo sotto il materasso, magari intimoriti dalle fosche prospettive economiche. Semplicemente si ritrovano più poveri, i soldi che hanno in tasca oggi sul mercato valgono meno di un anno fa: non è una scelta, è un dato di fatto con cui fare i conti.

Per far tornare i bilanci casalinghi si taglia dove si può, su quel 29,4% della spesa che - secondo le elaborazioni su dati Istat effettuate da Centromarca, l'organizzazione delle industrie italiane di marca - ancora rientra nel potere decisionale delle famiglie, vale a dire i prodotti di largo con-

Sulla borsa pesano soprattutto mutui affitti, costi bancari e bollette di luce e gas

sumo. Il restante 70,6% è inchiodato a spese obbligate e servizi: il 40,5% se ne va in rate del mutuo o affitti, bollette della luce e del gas, costi fissi bancari e assicurativi, spese sanitarie, il 30,1% sparisce in altri consumi e servizi, dai

trasporti alla retta dell'asilo nido. Nel 1991 gli italiani dedicavano il 39% del loro potere d'acquisto ai consumi commercializzati, alimentari e non, mentre nel 2006 la loro possibilità di decidere e comprare si era già ridotta di dieci punti percentuali. E il prossimo aggiornamento dei numeri rischia d'essere anche peggiore.

In questa situazione pure le aziende di produzione e distribuzione sono in trincea, costrette a litigarsi quote di un mercato che si riduce. Da un lato ci sono le grandi marche, i prodotti dai nomi famosi che in Italia domina-

no il 70% delle vendite, ma che nel primo semestre 2008 hanno perso l'1,5% del terreno. Dall'altro lato ci sono le private label, i prodotti con le etichette della grande distribuzione che coprono una quota del 14%, ancora

Per non mettersi a dieta, preferiti i marchi «privati» rispetto a quelli più reclamizzati

contenuta rispetto ai paesi del nord Europa (nel Regno Unito si va oltre il 41%), ma in costante crescita. Il resto tocca alle produzioni locali e agli hard discount, le catene che propongono nomi ignoti e prezzi bassissimi, ma che si stanno evolvendo in soft discount con l'inserimento di alcuni brand più appetibili.

Il consumatore italiano, infatti, si sta dimostrando più esigente rispetto agli altri. Anche in tempi di crisi cerca un buon rapporto qualità prezzo, soprattutto sugli alimentari: si spiega così il successo dei marchi privati, più convenienti dei concorrenti di fama

e con caratteristiche simili di qualità e sicurezza. I mille prodotti a marchio Sma del gruppo Auchan, ad esempio, hanno registrato nel 2007 una crescita del 7,85% sull'anno precedente, assicurando agli acquirenti un risparmio medio del 30%. In tempi di crisi le famiglie cercano soluzioni alternative. Se destinate a consolidarsi o meno, lo si capirà quando il potere d'acquisto riprenderà fiato. Si spera.

con caratteristiche simili di qualità e sicurezza. I mille prodotti a marchio Sma del gruppo Auchan, ad esempio, hanno registrato nel 2007 una crescita del 7,85% sull'anno precedente, assicurando agli acquirenti un risparmio medio del 30%. In tempi di crisi le famiglie cercano soluzioni alternative. Se destinate a consolidarsi o meno, lo si capirà quando il potere d'acquisto riprenderà fiato. Si spera.

## SONDAGGIO

### Reddito disponibile italiani pessimisti

Americani e europei, e tra questi in particolare italiani e francesi, sono convinti che il loro potere d'acquisto abbia accusato un calo negli ultimi tre anni. Italiani e francesi sono anche quelli più numerosi a segnalare che la flessione avvertita del loro potere d'acquisto si traduce «in una netta tendenza a consumare di meno». È quanto emerge da un sondaggio di Harris Interactive-France pubblicato ieri in Francia.

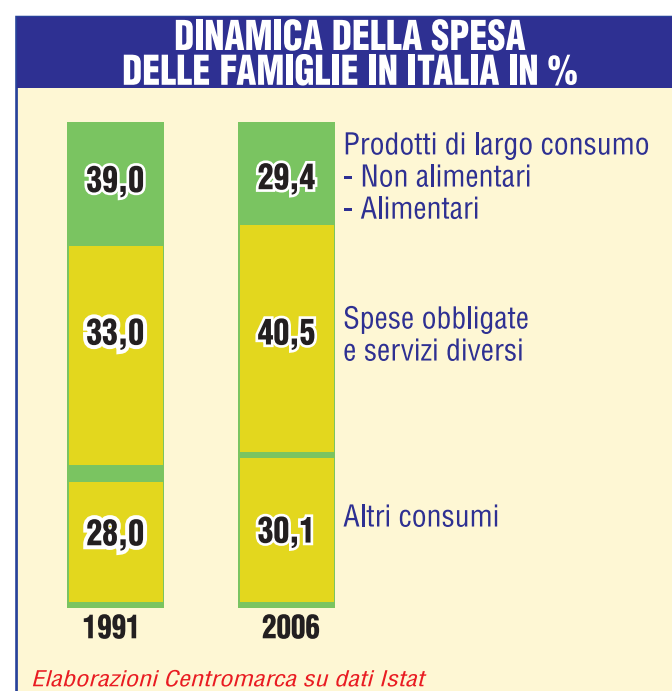
Gli italiani sono i più severi sulla loro evoluzione del potere d'acquisto, con il 90% sicuro di disporre di un margine finanziario sempre più ridotto negli ultimi tre anni. Seguono con una percentuale dell'88% i francesi, per i quali il potere d'acquisto è da mesi la loro principale preoccupazione.

A far le spese della tendenza a ridurre le spese sono prima di tutto la cultura e il tempo libero mentre il settore alimentare è meno toccato.

Il sondaggio è stato effettuato tra il 2 e il 14 luglio in Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti.



Un carrello vuoto all'interno del reparto ortofruitticolo di un supermercato nel centro di Roma. Foto Ansa



## L'altra faccia della crisi: non tutte le aziende reggono il colpo

Grande distribuzione e grandi marche si contendono a colpi di marketing un mercato più piccolo

/ Milano

**CONTESA** Quando la torta si fa più piccola, si affilano le strategie per conquistare le fette ancora sul piatto.

Grandi marche e grande distribuzione se le contendono a colpi di comunicazione ed innovazione.

Le oltre duecento aziende di fama riunite nell'associazione Centromarca aggregata a Confindustria (si va dalla Barilla alla Lavazza, dalla Mattel alla Domopak) hanno mantenuto gli investimenti pubblicitari, scelta non scontata in tempi di contra-

zione: più 0,9% nel primo semestre 2008 sullo stesso periodo del 2007, dicono gli ultimi dati Nielsen. «Chi si ferma è perduto» spiega il presidente Luigi Bordoni. «La pubblicità è essenziale per vivacizzare il mercato e sostenere il tenore dei consumi, ma serve anche operare nella massima efficienza in produzione e in filiera». Migliore logistica, imballaggi più essenziali, macchinari più precisi e, soprattutto, continua innovazione sul prodotto. Non a caso, negli ultimi anni sono scomparsi decine e decine di marchi: restano i più forti, la razionalizzazione delle aziende produttrici passa anche dalla loro concentrazione

ne in poche potenti industrie. In grado di stanziare budget milionari per assoldare star del cinema che bevono un certo caffè o usano un determinato shampoo.

«Il discorso non si esaurisce tutto nel prezzo come fatto totalizzante» sottolinea ancora Bordoni. «Il consumatore italiano è esigente e avveduto, valuta nel

Chi può, punta alla razionalizzazione: logistica efficiente imballaggi economici automazione

complesso anche la qualità, la sicurezza, il servizio, la presenza del prodotto. E continua a comprare grandi marche». Insomma, le etichette di fama non corrono rischi strutturali. Passata la congiuntura difficile torneranno a conquistare cuore e portafogli delle famiglie.

Le previsioni della grande distribuzione, invece, sono diverse: «Gli italiani stanno diventando più pragmatici, da consumatori diventano compratori esperti ed avveduti che guardano al reale valore delle cose» afferma il direttore del prodotto a marchio Coop, Domenico Brisigotti. Il che, eccezione fatta per i prodotti di marca davvero inimitabili, dovrebbe portare alla modifica strutturale delle abitudini

di spesa nazionali verso standard da paesi anglosassoni, dove i marchi privati delle catene d'ipermercati minacciano la supremazia dei brand. La quasi totale assenza di spese pubblicitarie e la flessibilità della produzione senza costi fissi (le aziende produttrici possono cambiare di anno in anno, a seconda dell'efficienza) fanno la differenza:

Si muovono le grandi catene distributive utilizzando le proprie filiere

«Tuteliamo il potere d'acquisto delle famiglie e garantiamo elevati standard di qualità» sintetizza il presidente Coop, Aldo Soldi. Sugli stessi toni anche Lorenzo Bertini, direttore commerciale Sma: «La convenienza dei prodotti a marchio deve sempre essere accompagnata da un livello qualitativo eccellente e da una politica di sviluppo degli assortimenti orientata all'innovazione». E la comunicazione si fa direttamente sul punto vendita: nei supermercati della catena del gruppo Auchan, ad esempio, sono stati predisposti punti di degustazione dei prodotti a marchio, per orientare il cliente in termini di qualità.

l.v.

## L'analisi

ORESTE PIVETTA

**PANE & BENZINA** Sembra insuperabile la forbice che divide l'andamento dei prezzi delle materie prime da quello dei prezzi al consumo

## L'immobilità del rincaro e l'eterna legge italiana della speculazione

La saga familiare dei prezzi che salgono continua da un anno. Fino a quattro mesi fa i telegiornali di casa Berlusconi ci ricordavano ogni giorno che non c'era rimedio alla fame della quarta settimana: cioè l'italiano medio, lavoratore dipendente pensionato commerciante, non tirava a fine mese. Riemergeva dagli stenti la settimana dopo. Da quattro mesi i telegiornali di casa Berlusconi trascurano l'argomento, preferendo il lindore napoletano o i miracoli di Alitalia. Ma i prezzi salgono. Esattamente tredici mesi fa, a fine luglio, comparve sui quotidiani italiani (prima arrivò il nostro) il titolo sul pane a prezzo d'oro. Cominciava la penuria di grano. Del barile di petrolio già si parlava. Se ne parla dalla grande crisi degli anni settanta, quella che indusse all'austerità, che da molti venne interpretata come la possibilità di riesumare dalla rimessa patrizie la

carrozza a cavalli, da alcuni come l'ammonimento a rivedere in generale i modelli consumistici che governano il mondo, dai più come una brezza maligna che prima o poi sarebbe calata e certo non avrebbe potuto interdire la spensierata pratica dello spreco. I prezzi sono continuati a salire senza che niente cambiasse. In Italia, siamo campioni nel lasciar le cose come stanno. Aggiungiamo, per meglio aggiornare lo scenario, la crisi dei mutui subprime, che s'è sempre detto non avrebbe gravato sui mutui delle case nostre, ma che alla fine qualche ritocco all'insù l'hanno imposto, tanto perché non ci sentissimo isolati, fuori dal consorzio civile. Intanto il barile di petrolio saliva, per fine luglio, a 150 dollari, il record, e il grano continuava la sua marcia dorata, mentre gli esperti rincuoravano ricordando la bontà e la forza dell'euro sul dollaro, bontà e forza che svanivano all'improvviso alla

pompa di benzina o davanti al bancone del fornaio, al tocco magico dei petrolieri e dei panettieri. Al ritorno delle ferie, magari tagliate o dimezzate, perché dalla vita non si può avere tutto e non si possono tenere insieme le ferie di una volta con i salari bloccati da un decennio (ma questo è un primato pressoché nostro), ci si è accorti dai titoli dei giornali che il petrolio giorno dopo giorno era in calo e persino il prezzo dei cereali tendeva al ribasso, con percentuali italiane chiare nel segno, tanto rispetto a luglio, quanto nei confronti del semestre precedente, al punto che s'aprivano le ostilità tra agricoltori e commercianti: «Adesso - si diceva da un lato del fronte - nessun alibi per i rincari ai negozi». Solo che in Italia, più che altrove, il mercato non vale, o non vale quanto il mercatismo di Tremonti, e s'impugnano invece come randelli sui consumatori leggi assai strane, in base alle

quali l'aumento che s'è dato non si cancella più. Come la lettera scarlatta del grande Nathaniel Hawthorne. Vale per la benzina, vale per il pane. L'utente paga, ovviamente, e, semmai, il malcapitato dipendente a reddito fisso, che non può trovare vittime su cui rivalersi, taglia, come si legge dai dati statistici, dai sondaggi. Non potrà tagliare la bolletta dell'elettricità, non taglierà il pedaggio autostradale (con soddisfazione patriottica sapendo in questo caso di contribuire al bilancio di Atlantia e quindi per questa via al salvataggio della compagnia di bandiera), non potrà ridimensionare il canone di locazione e neppure la rata del mutuo, ma a qualcosa dovrà rinunciare. Una spiegazione a compenso di tanto sacrificio la meriterebbe: perché petrolio e grano si vanno «raffreddando», mentre benzina e michetta o rosetta continuano a scottare? Le risposte si pos-

sono trovare. In primo luogo le mancate liberalizzazioni e le mancate riorganizzazioni: i petrolieri che sono un cartello ben saldo, la rete di distribuzione che non è razionale, è pletorica e antiquata, le filiere (da produttori a consumatori) che sono lunghissime e complicatissime, i trasporti che vanno su gomma e pagano dunque pedaggi e carburanti... Ci sarebbero buoni motivi per rimpiangere le lenzuolate liberalizzatrici di Bersani, ma siamo un paese di elettori senza memoria. Qualcuno ha pure sospettato una preventiva vendetta alla Robin tax tremontiana. È tutto vero, è tutto possibile in un paese prigioniero di lobbies o, altrimenti, di piccole minoranze cattive, arraffone ed egoiste, potenti o marginali, ciascuna all'opera per lucrare qualcosa oltre il lecito che il mercato e la libera concorrenza dovrebbero consentire. La modernità finisce sempre a colpi di speculazione.

## ISTRUZIONE

Il ministro ha spiegato la sua scuola a «Radio Anch'io». Non una parola a difesa di chi ci lavora, ridotti ad un semplice «costo»

I Cobas fissano il primo sciopero il 17 ottobre Panini, Cgil: dice cose infondate su tutto sulla scuola elementare sconfessata dai dati

# Gelmini tira dritto, 87mila prof a casa

Promessa ribadita in diretta radiofonica. I sindacati si preparano alla mobilitazione

■ / Roma

**HA PARLATO** dai microfoni di *Radio anch'io* snocciolando una per una le scelte di politica scolastica scritte nel decreto. Ha smentito il blitz sul maestro unico sostenendo che «le proposte erano le stesse» di quelle presentate a fine agosto. Neppure

per un attimo ha difeso la scuola che dovrà governare: il ministro Mariastella Gelmini ha «sposato» la scure Tremonti sull'Istruzione senza battere ciglio. Senza minacciare le dimissioni come faceva persino Letizia Moratti. «L'obiettivo del governo Berlusconi - ha detto ai telespettatori di Radiouno - è raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011». Della serie, perché meravigliarsi se la scuola e chi la frequenta (studenti, insegnanti e bidelli) ne faranno le spese? «Si parla tanto di tagli alla scuola - ha precisato la ministra -. Ma siamo soddisfatti così com'è?». È un taglio che vuol dire 87mila posti in meno in 3 anni, il 7% della spesa, ha sottolineato senza un fremito. E subito si è alzato di parecchio il tiro di scontro con le parti sociali. Tant'è che Enrico Panini, segretario della Flc-Cgil dice: «La Gelmini tenta di rassicurare, in realtà alimenta ulteriormente l'esigenza di una forte e dura iniziativa di mobilitazione e di lotta». Mentre il Cobas fissa il primo sciopero: 17 ottobre. Contro il maestro unico. Microfoni aperti, oltre 3000 e-mail dei radioascoltatori. Questi nel merito vengono posti anche dal professor Giuseppe Bertagna, dal ministro ombra Maria Pia Garavaglia e dal responsabile della Uil-scuola Massimo Di Menna. In tutt'Italia, genitori e insegnanti sono con l'orecchio incollato alla radio. Ma la Gelmini sembra muoversi come un'elefante in una cristalleria. «Non possiamo far finta che le cose funzionino e condannare il paese ad una scuola senza futuro. Se essere conservatori vuol dire tornare alla scuola del decoro e dell'ordine, allora sono una conservatrice - dice -. Perché sono per una scuola che tratti i ragazzi non come scatole vuote. La qualità non si migliora con più ore di lezione e più soldi». È subito dopo «attacca» la compresenza in aula per la restaurazione. «Strana scelta

quella del modulo alle elementari - ha aggiunto la responsabile dell'Istruzione - fu introdotta nel momento in cui diminuivano gli alunni». Per poi sentenziare: «L'Italia è diventata il regno dei progettifici e della multidisciplinarietà. Occorre tornare invece ad insegnare bene la matematica, l'italiano: poche cose ma bene, come accade negli altri paesi del mondo. I nostri insegnanti lo sanno fare». Dunque, ecco pronta la sua ricetta per dimagrire con grande beneficio sul risparmio: maestro

**Il ministro lapidario sul modulo «Fu introdotto quando diminuivano gli alunni...»**

Ma per lui, come per tutti gli altri specializzandi del corso biennale 2007-2008, l'accesso alle graduatorie è negato. Oltre 11mila aspiranti docenti sul binario morto. Che salgono a 17.830 neo prof nel limbo, se si sommano anche i circa 6mila aspiranti maestri elementari e docenti d'arte e musica tagliati fuori dall'«elenco» delle graduatorie su supplenze e cattedre. Le Ssis furono istituite nel 1990 (con la legge 341) e sono presenti in tutt'Italia, una per regione. Sono a tutt'oggi l'unica via per ottenere l'abilitazione all'insegnamento. Gli Atenei organizzano corsi biennali con diverse classi di abilitazione. Un concorso che non è all'acqua di rose: solo chi passa la prova di ammissione ha l'obbligo di frequentare per un biennio il corso della classe prescelta: circa 1.200 le ore di lezione con tirocinio nelle scuole e laboratori. Una media di 35 esami e un costo a testa per studente che si aggira sui 3mila euro a biennio. Fino all'ottavo ciclo tutto più o meno fila liscio. Poi, gli intoppi e il limbo per gli aspiranti prof. A farne le spese, gli ammessi all'ultimo biennio ancora in corso.

unico. «Perché pagare 3 insegnanti per una scuola primaria che funziona bene con uno solo? - ha sottolineato più volte il ministro -. Noi vogliamo garantire libertà di scelta alle famiglie. Si toglie solo la compresenza degli insegnanti in classe, ma non verrà meno il tempo pieno. Anzi, lo aumenteremo e lo miglioreremo senza spendere più soldi. Il governo Berlusconi si rende conto che molte madri lavorano». E la domanda di Mario da Arezzo che si professa di centrosinistra e vuole sapere come il ministro intende «selezionare» gli insegnanti della primaria, resta inascoltata. La Gelmini preferisce rispondere al quesito sul sostegno, promettendo che il rapporto resterà quello di un insegnante ogni due alunni diversamente abili. Per Panini, segretario della Federazione dei lavoratori della conoscenza, la Gelmini «dice cose non vere». Tempo pieno: «in realtà lo cancella». Maestro unico: «Infondata l'esigenza pedagogica: le indagini internazionali danno risultati opposti a ciò che sostiene la ministra». E ci va duro anche Francesco Scrima, il segretario della Cisl-scuola: «Giù le mani dall'elementare. Quella riforma non è nata da politiche occupazionali».



Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini Foto di Marco Merlini/LaPresse

**FESTIVALE LETTERATURE A MANTOVA**

## Pennac: i ragazzi non sono consumatori di griffe

■ di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

Daniel Pennac, insegnante per tre decenni e grande scrittore sessantatreenne con le stimmate dello scolaro disadattato che fu, sorriso in mite autodifesa, occhiali di sghimbescio, nel suo ultimo libro «Diario di scuola» (Feltrinelli), spiega al Festivalletteratura, ha voluto raccontare la paura. «È la paura che oggi giustamente in Europa ci attanaglia, benché da sessant'anni non viviamo più guerre. Perché abbiamo creato un sistema economico incontrollabile. Ed è dalla paura che nascono le ricette autoritarie» dice. Cioè, in classe, divise, voti, sette in condotta. «L'unica autorità del docente possibile, mi dice la mia esperienza, è invece quella intellettuale e quella dell'esempio. Ho autorità se comunico amore per la mia materia, se non sono assenteista e se restituisco puntualmente i compiti scritti. Autorità significa reciprocità».

Ma, andando oltre, quest'autorità dove trova giustificazione se le cariche più alte dello Stato razzolano altrimenti?». Già, Pennac, al quale spieghiamo che la parola d'ordine oggi in Italia è «tutta colpa del Sessantotto», ribatte: «Le classi dirigenti evidentemente si passano la parola. Durante la campagna per le presidenziali in Francia ho ascoltato gli aspiranti alle più alte cariche dello Stato dire lo stesso: la scuola francese è un disastro per colpa di un avvenimento di quarant'anni fa. Che straordinaria gag comica! Per ciò che ricordo, benché ormai sia vecchio, il Maggio '68 aveva due obiettivi, combattere il consumismo e riavvicinare le persone. Oggi la realtà inaudita che i professori si trovano a fronteggiare, il principale nemico, è la mercificazione di bambini e adolescenti, costretti a desiderare scarpe, apparecchi elettronici, scemenze. Il Sessantotto? A vedere il presente, piuttosto, sembra che non ci sia mai stato».

## IL CASO Scuole di specializzazione sospese e così la formazione delle graduatorie Scandalo Ssis, dodicimila abilitati Ma non insegneranno mai

■ di Maristella Iervasi / Roma / Segue dalla prima

L'amara sorpresa ad iscrizione effettuata dopo l'uscita del IX concorso (l'ultimo bandito) e dopo una prima spesa tra i 40 e i 100 euro solo per partecipare all'ammissione. «La frequentazione alla Ssis abilita ma non garantisce l'inserimento nelle graduatorie permanenti diventate nel frattempo ad esaurimento», c'era scritto nel bando. Una discriminazione bella e buona ri-

spetto ai precedenti corsi biennali di formazione, che cade sulla testa di chi vuole intraprendere la carriera di prof. Ma cos'era accaduto? 2007 governo Prodi, ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, dell'Università Fabio Mussi. Si vogliono eliminare le graduatorie permanenti e riscrivere un nuovo sistema di reclutamento per i docenti. Dopo le proteste e le manifestazioni, le graduatorie non vengono abolite ma «chiuse» col lucchetto e trasformate ad esaurimento. Nel frattempo, del nuovo sistema di reclutamento non c'è traccia. Tuttavia nell'estate viene ancora una volta attivato un nuovo corso Ssis, il nono, e analoghi: Scienza del-

la formazione primaria per i maestri, Cobaslid per l'arte e didattica della musica. Risultato: ad oggi ci sono oltre 18 mila futuri insegnanti nel limbo. Non solo. Si stabilisce per decreto anche l'attivazione di una nuova sessione Ssis per il 2008-2009, la decima. Il tutto perché è allo studio una riforma. Ma poco dopo, il governo cade. Berlusconi IV risale Palazzo Chigi. In Viale Trastevere siede l'avvocato Mariastella Gelmini che non fa nulla per sanare la posizione dei sissini del nono ciclo ad un passo dall'abilitazione. Esprime solo un pesante giudizio: «Le scuole di specializzazione - dichiara - sono solo fabbriche di precari» e sospende il de-

creto sul X° Ssis per altri 11 mila posti. Poi manda in Gazzetta Ufficiale le disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, in cui ci infila anche il maestro unico per la scuola primaria. Niente, non una riga per le Ssis. Continua ad ignorare chi è finito nel limbo. Michelle Di Giusto frequenta il secondo anno del biennio del nono ciclo Ssis per la classe di Tutti quelli finiti sul binario morto hanno speso tremila euro Per niente

concorso di lingua. Vorrebbe insegnare spagnolo e invece è costretta fare lezione di italiano agli immigrati per pagare l'affitto di casa. «Lavorare e fare la Ssis è faticoso. Pago 1500 euro di tasse all'anno all'Ateneo di Torino - racconta -. Negli altri paesi le Ssis non sono così care e durano appena un anno. Nei periodi bui, tra costi di libri, dispense, spese per i laboratori, i miei genitori mi aiutano. Ma non posso continuare a pesare su di loro». Anche lei, come Patrizio Giustetto, verrà a Roma, per protestare sotto il Miur e il ministero dell'Istruzione. «Non avevamo scelta - racconta -. Per chi vuole intraprendere la carriera di prof l'abilitazione è fondamentale. La Ssis resta l'unica via obbligatoria. Ma è un'ingiustizia tagliarci fuori solo perché arriviamo dopo gli altri 8 cicli. Non c'è stata alcuna riforma sul reclutamento, abbiamo fatto gli stessi sacrifici, lo stesso percorso di studi, le stesse scelte per un futuro in cattedra. Eppure a noi ci viene negato il diritto di autoconsiderarci docenti - conclude -. La nostra abilitazione deve avere effetto retroattivo. Anche per noi l'accesso alle graduatorie. Apritele!».

**Sabato 6 settembre** ore 18.00  
**SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"**

**Enrico Mentana** intervista

**WALTER VELTRONI**

L'INTERVISTA

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO  
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO  
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it  
www.festademocratica.it  
info line 848.88.88.00

**FESTA**  
DEMOCRATICA



## FEDERALISMO FISCALE

Sindaci e amministratori prudenti  
Non viene specificato il «tributo federale»  
da mettere sulle costruzioni

Chiamparino: accanto ai principi ci metta i numeri  
Domenici: «Non vogliamo restare in una  
situazione sospesa dopo l'abolizione dell'Ici»

# Calderoli presenta la sua bozza Ai Comuni tasse sugli immobili

di Simone Collini / Roma

La cornice c'è, e a parte qualche sbavatura non è che sia poi così male. Peccato che manchi il quadro. Roberto Calderoli ha mostrato ai rappresentanti degli Enti locali l'ultima versione della bozza sul federalismo fiscale. Il testo messo a punto dal ministro per la Semplificazione legislativa fa riferimento a una tassa sulla circolazione dell'auto e a un'accisa sui carburanti a favore delle Province, prevede «una adeguata autonomia impositiva» sugli immobili per i Comuni, una tassa di scopo per finanziare le opere pubbliche, nuove norme per Roma capitale, fiscalità di sviluppo per le imprese e finanziamenti per sette città metropolitane. Di cifre e percentuali, però, non se ne parla.

Ecco perché Sergio Chiamparino, presente nella delegazione dell'Ance ricevuta al ministero, è ripartito da Roma non negando che si siano fatti «passi avanti» ma aggiungendo che a questo punto «il problema è politico». «A fianco ai principi vanno messe delle cifre e ci auguriamo quindi che la discussione prosegua con il ministero dell'Economia», ha sottolineato il sindaco di Torino, che è anche ministro ombra per le Riforme per il federalismo.

Il punto è che nella bozza presentata ieri ai rappresentanti di Province e Comuni non soltanto non viene specificato quale sarà la tassa immobiliare su cui potranno contare i sindaci per arrivare a quella «autonomia e responsabilità» sul piano fiscale e finanziario a cui si tende con il federalismo: «Abbiamo parlato genericamente di una sorta di tributo federale sugli immobili, si tratta adesso di entrare nel merito e di vedere che caratteristiche e anche che consistenza di gettito dovrà avere», ha fatto sapere il sindaco di Firenze



Il ministro per le Semplificazioni, Calderoli, con il presidente della Regione Sicilia, Lombardo

Leonardo Domenici al termine dell'incontro con Calderoli. Al di là del merito, anche sui tempi manca chiarezza: «Noi abbiamo chiesto che questo nuovo tributo sia anticipato il più possibile perché non è la legge delega a dover-

lo istituire ma i decreti attuativi», ha detto Domenici a nome dell'Ance, «non vogliamo restare in una situazione sospesa come ora perché, paradossalmente, con l'abolizione dell'Ici siamo tornati in una situazione di finanza deri-

vata e di maggiori trasferimenti erariali». Il timore dell'Associazione dei Comuni è che il governo voglia approvare in tempi rapidi la legge delega sul federalismo (timore suffragato dal fatto che Calderoli inten-

## I PUNTI CHIAVE

Alcune delle novità della nuova bozza sul federalismo fiscale del ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli

- Istituzione di una commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, al fine di acquisire ed elaborare elementi conoscitivi per la predisposizione dei contenuti dei decreti legislativi
- Possibilità alle regioni di istituire nuovi tributi comunali e provinciali. Erogazione di un finanziamento alle città metropolitane in modo da garantire loro una più ampia autonomia di entrata e di spesa
- Il finanziamento è previsto per le città con più di 350 mila abitanti: al momento, sarebbero dunque sette le città metropolitane (Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Napoli e Genova). I comuni e le città metropolitane, avranno inoltre un'autonomia impositiva sugli immobili compresa quella sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali
- Le province italiane avranno una tassa propria che riguarderà la circolazione, senza escludere una accisa sui carburanti. Possibilità anche di una tassa di scopo in parte ricolabile sul turismo.
- Possibili agevolazioni per le nuove imprese, supportate con «forme di fiscalità di sviluppo»



P&G - Infograph

de portare la bozza in Consiglio dei ministri prima ancora che si riunisca la Conferenza unificata Stato-Regioni, il 18 settembre), per poi far passare chissà quanto tempo prima di approvare i decreti delegati che garantiscono agli

enti locali autonomia fiscale. Un assegno in bianco al governo i Comuni non intendono firmarlo, soprattutto dopo aver visto com'è andata a finire con il mancato introito dell'Ici sulla prima casa, ancora non sostituito da un'entrata

equivalente. Per questo l'Ance sta ragionando se condizionare il proprio via libera alla bozza Calderoli all'assicurazione che il nuovo tributo federale sugli immobili sia approvato subito con un decreto attuativo. Quanto alle Regioni, che secondo la bozza dovranno gestire il fondo perequativo per Comuni e Province per il finanziamento di «funzioni da loro già svolte», daranno il loro parere in un incontro con Calderoli fissato per la prossima settimana.

Il punto che ha invece già innescato un'accesa polemica riguarda le città metropolitane. È in questa parte del testo che compare l'unica cifra, dove si dice che possono godere di una più ampia autonomia di entrata e spesa soltanto i comuni capoluogo con più di 350 mila abitanti. Criterio che fa rientrare Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Napoli e Genova, ma che lascia fuori Venezia e Bari. Due città che tra l'altro figurano nella lista a cui sta lavorando il ministero dell'Interno. «Che l'importanza metropolitana di una città possa essere decisa esclusivamente sulla base del numero degli abitanti sarebbe una idiozia che non merita commento», ha già mandato a dire il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. E quello di Bari Michele Emiliano ha sottolineato la contraddizione tra quanto scritto da Calderoli e quanto assicurato dal ministro Maroni a luglio: «Dei ministri padani non c'è da fidarsi». In serata il ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto ha tentato di mettere una pezza: «Nessuna cancellazione, le città metropolitane erano e restano nove». Così, invece che smentirsi l'un l'altro due ministri leghisti, si sono contraddetti i due rappresentanti del governo che stanno lavorando alla riforma.

**NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.**

## Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola il **9 settembre**  
in occasione del 100° anniversario  
della nascita di Pavese  
a soli **8,50 €** in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.

a cura di  
**MARZIANO GUGLIELMINETTI**  
e **LAURA NAY**

## CESARE PAVESE IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità



# C'è clima di ristrutturazione...



cl. A | A

**DAIKIN**

Climatizzatore  
7.000 BTU  
inverter pompa  
di calore

**OFFERTISSIMA  
DI SETTEMBRE**

a partire da **€ 30** al mese

Trasporto  
e installazione  
standard comprese

**GARANZIA  
DI 10 ANNI  
SU TUTTI  
I PRODOTTI**



cl. A | A

**SANYO**

Climatizzatore pompa di calore  
9.000 BTU a partire da

**OFFERTISSIMA  
DI SETTEMBRE**

da **€ 680** Trasporto e installazione  
standard comprese



*Dual 9+9*

di ultima generazione a pompa di calore

da **€ 990** Trasporto  
e installazione compresi



Caldaia **Vaillant**  
da 24 KW

**JUNKERS** **Roca**  
**Hermann** **Beretta**

da **€ 890** Trasporto  
e installazione  
standard comprese



## SPECIALE RISTRUTTURAZIONE BAGNO E CUCINA

Bagno e cucina senza pensieri  
e senza anticipo con i nostri finanziamenti

- Demolizione pavimenti e rivestimenti
- Rifacimento nuovo impianto idraulico ed elettrico
- Fornitura e posa in opera di pavimenti e rivestimenti 1ª scelta
- Montaggio sanitari e accessori
- Asporto dei materiali di risulta a pubblica discarica

A PARTIRE DA **€ 270** al Mq.

**DIVISIONE  
CLIMA**  
DERRICHTALIAGROUP  
Da 15 anni al vostro servizio.

**FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI  
ANTICIPO ZERO • 1ª RATA MARZO 2009  
ANCHE PER RISTRUTTURAZIONI**

Impianti di climatizzazione industriale e civile  
• riscaldamento • caldaie • assistenza tecnica

NUMERO VERDE  
**800.199.022**  
CHIAMATA GRATUITA  
**SOPRALLUOGHI GRATUITI**

Roma - Via Tarquinio Prisco 62/64 **M** Furio Camillo  
Tel. 06.78.48.456 • Fax 06.78.14.71.15

www.divisioneclima.net • www.derrichitalia.it • info@derrichitalia.it

**ZEPHIR** **LG Electronics** **DAIKIN**

**NUOVA APERTURA**  
**Circonvallazione Gianicolense, 53/55 Tel. 06.58310352**





## BIOETICA

«Quando non c'è più attività cerebrale, non c'è più nulla di quello che caratterizza la nostra vita umana: non c'è più pensiero, né memoria, né emozioni»

«La mia proposta precisa che, se il paziente non vuole essere tenuto in stato di vegetazione permanente bisogna interrompere ogni intervento esterno, non solo le terapie»

# Veronesi: testamento biologico per dare dignità alla morte

■ di Luca Landò / Milano

Il Pd che si divide sul testamento biologico, il Vaticano che prende le distanze dall'Osservatore Romano sulla morte cerebrale, la Regione Lombardia che contesta la decisione dei giudici sul caso Englaro: benvenuti nel caos. O forse benvenuti in Italia. Perché negli stessi giorni in cui la Spagna, in Andalusia, si prepara a varare una legge per "il diritto a una morte dignitosa" (come fanno da tempo Francia, Inghilterra, Danimarca, Germania, Stati Uniti, Canada) da noi si litiga senza decidere nulla. Davvero in Italia è così difficile affrontare i temi che riguardano la vita e la morte? Davvero è così complesso discutere di leggi che, più di altre, toccano la coscienza di ogni singolo cittadino?

Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità, oncologo e oggi senatore del Pd, non ha dubbi: "È quello che accade quando si mischiano i ruoli, quando si confonde il campo della bioetica con quello della scienza. Quando chi parla non sa e chi sa non può parlare. E questo avviene perché non esiste una legge che dica, chiaramente, quali sono le regole".

**Il caso dell'Osservatore Romano è esemplare: con un articolo pubblicato martedì scorso la storica Lucetta Scaraffia, vicepresidente dell'Associazione Scienza e Vita e componente del Comitato Nazionale di Bioetica, sostiene che la dichiarazione di morte cerebrale non è più sufficiente per affermare che la vita è finita. Un'affermazione impegnativa, in aperto contrasto con i criteri alla base della medicina dei trapianti.**

«Il punto è che la bioetica dovrebbe disinteressarsi delle minuziose definizioni degli eventi che la scienza porta con sé. Definire quale sia il vero momento della morte è molto difficile. Un tempo si diceva che un cuore che batte era segno di vita. Da quarant'anni sappiamo che non è così. Se prendo un cuore umano e lo metto in coltura, cioè in condizioni adeguate, continua a battere anche al di fuori del paziente. Lo stesso per un rene: se lo collego a una macchina continua a filtrare sostanze tossiche e a produrre urina. Agli organi non interessa da dove arriva il sangue, se dalle vene del paziente o da una pompa artificiale: basta che continuino a ricevere ossigeno, acqua, sali minerali. Da un punto di vista biologico questi organi sono vivi, ma questo significa che la persona che li ha donati è ancora viva? Direi proprio di no. La morte della persona coincide con la morte di un organo preciso, il cervello. Quando non c'è più attività cerebrale, non c'è più nulla di quello che caratterizza la nostra vita umana: non c'è più pensiero, né memoria, né emozioni. Questo non l'ho stabilito io, ma il famoso Protocollo di Harvard».

**Una delle obiezioni a questa impostazione è che esistono casi di risveglio da situazioni di coma.**

«Anche qui regna la confusione. Il punto chiave è il concetto di irreversibilità. E questo spetta alla neurologia non alla bioetica. Sono i neurologi che devono dire se una persona in coma si trova in una situazione transitoria, dalla quale potrà riprendersi, oppure se ha imboccato una strada senza uscita. Esistono definizioni standard condivise da tutti i medici: un paziente può riprendersi bene da un coma se si risveglia nel giro di 15 giorni, il ri-

«La bioetica dovrebbe disinteressarsi delle minuziose definizioni»

sveglio diventa invece raro quando passano da un mese ad un anno e quasi impossibile oltre un anno. Nel secondo caso si parla di stato vegetativo persistente, nel terzo di vegetativo permanente. Sono i neurologi, che in base alle loro conoscenze devono riconoscere le differenze tra il secondo e il terzo caso, capire cioè se siamo in una situazione permanente e irreversibile».

**Come il caso Englaro?**  
«Certamente. Perché se è quasi impossibile il risveglio dopo uno o due anni, figuriamoci dopo 16 come la povera Eluana. Una vicenda drammatica che ha mostrato l'importanza di una legge che non c'è: un vuoto che tutti vedono e tutti denunciano ma che va colmato nel modo giusto. A fine luglio, prima che chiudessero le Camere, ho presentato un progetto di legge sul testamento biologico molto semplice ma molto chiaro in cui si permette a una persona, come diceva Luca Goldoni, di "decidere, quando c'è ancora la luce, di andare via quando la luce non ci sarà più". La mia proposta, che si aggiunge a quella già presentata da Ignazio Marino, va proprio in quel senso. E funziona così: una persona conse-

«Il caso Englaro è l'emblema di quel che accade quando non c'è una legge»



Umberto Veronesi Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

**L'INTERVISTA IONA HEATH**

«Tutto è troppo assegnato ai professionisti, agli esperti, Le persone non hanno parola»

## «La gente ha diritto a dire come vuole morire»

■ di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

«La Chiesa cattolica, forse, fa bene a invitarci a riflettere sulla definizione di morte e di morte cerebrale. Ma deve sapere che apre una problematica incredibilmente complessa. Ci obbliga a riconsiderare il concetto stesso di tecnica e tecnologia. La diagnosi di morte, infatti, chi la effettua? I medici. Bisognerà risolvere eventuali contrapposizioni tra etica e scienza. Sapendo anche, per esempio, che in questo campo esistono delle gerarchie che si seguono. Il caso più evidente è quello di pazienti in età pediatrica o molto giovani tenuti in vita benché in condizioni fisiche disastrose. Perché si fa? È ovvio...». Meno ovvio, aggiunge Iona Heath, è quest'altro esempio: «Il cinquant'anni per cento dei malati di demenza senile, negli Stati Uniti, sono condannati a morire col tubo dell'alimentazione in vena. Ecco dove siamo arrivati. Il decorso della demenza prevede che negli ultimi stadi il paziente dimentichi di nutrirsi, poi diventi impossibilitato a farlo, perché i muscoli dell'apparato digerente smettono di funzionare. Il corpo umano, di per sé, insomma aiuterebbe. Ma la gente non ha il coraggio di farsi sentire. E la Chiesa, poi, non può considerare il concetto di morte cerebrale in sé, in modo isolato. Essa è una sfaccettatura di uno spettro di eventi che noi

chiamiamo morte». Iona Heath è autrice di un libro breve e intenso, "Modi di morire" (Bollati Boringhieri, pp. 116, euro 10, a cura di Maria Nadotti) scritto con l'obiettivo di ridare umanità alla più umana delle esperienze, il morire appunto. Uno scopo perseguito usando molte espressioni di chi ha saputo trovare le parole per dirlo, narratori e poeti, da Samuel Beckett a Joseph Conrad, da Lev Tolstoj a Susan Sontag, all'amico John Berger che le ha donato per la postfazione un illuminante racconto «la brutta morte fuori posto, in ospedale anziché in casa, di un anziano montanaro svizzero»). Heath è membro del Council of the Royal College of General Practitioners e presiede il Comitato Etico del "British Medical Journal", ma la riflessione che ci consegna è quella elaborata da giovani in giorno in trentatré anni di esperienza come medico di base a Kentish Town, in zona Camden, una delle più povere di Londra.

**L'Osservatore Romano sostiene che a quarant'anni dal Rapporto di Harvard ciò che sappiamo sul confine tra vita e morte è più complesso. È vero?**  
«Non sono un'esperta di morte cerebrale. Però ritengo di poter criticare la ricerca smodata di una definizione. Come si fa a dare una definizione del

'punto' esatto in cui bisogna spegnere il pulsante? Se il confine si spinge sempre più avanti, non lo troveremo mai. E finiremo per fare del male al nostro prossimo. Nessuno, cui venga chiesto mentre è in buona salute se vorrà vivere da vegetale, risponde di sì. A parte quei tre o quattro matti che vogliono addirittura essere ibernati. Trovare un 'punto' è impossibile. Esistono poi una serie di considerazioni emotive, quando si decide se tenere in vita un paziente o no».

**Ha usato, prima, la parola "coraggio": la gente, ha detto, non ha quello di farsi sentire. Perché?**  
«Chi dovrebbe averlo, il coraggio? I medici un tempo erano visti come dèi, ora non più, ma il vuoto non è stato riempito da nessuno. Il medico può arrogarsi il diritto, da divinità solitaria, di staccare la spina? O tocca ai parenti il compito crudele? Nella società qualcuno li aiuta? E' bene che i medici non abbiano più il ruolo di depositari unici del sapere. Ma conosco il caso di un alcolista che, caduto, si è rotto la testa, è stato operato, poi è stato messo dal chirurgo di fronte a questo dilemma: "Vuole una protesi di plastica o di titanio?". E' finito per strada, a chiedere ai passanti "Come la voglio la protesi? Meglio di plastica o di titanio?". Sarebbe bastato che il neurochirurgo gli desse un consiglio».

**Lei parla insomma di buon senso.**

**Perché non si usa più?**

«Ci sono le professioni. Ci sono gli esperti. Tu, persona comune, non hai parola. E il sapere collettivo, così, si perde. Io sto per diventare nonna e vedo mio figlio ossessionato, preventivamente, su come dovrà nutrire il suo bambino. Gli americani non vanno più nei boschi a passeggiare se non hanno scarpe, berretto, giubbotto specializzati. E, se torniamo al tema della salute e della morte, c'è da chiedersi chi, in tutto questo, così fabbrica soldi».

**Negli ultimi trent'anni l'opinione femminile ha preso coscienza della medicalizzazione progressiva della gravidanza e del parto. E si è battuta per riappropriarsene con naturalezza. Crede che, all'opposto, la morte oggi ci chieda lo stesso cammino?**

«Assolutamente sì. Parto e morte hanno molto in comune. Il dolore, per esempio, che ti fa apparire desiderabile ciò che arriverà dopo. Non ho una visione romantica del dolore, ma credo che gli analgesici da un lato diano, dall'altro tolgano. Tolgono esperienze».

**Lei ha una fede religiosa?**

«Non credo in una vita dopo la morte. Sono sedotta dal potere che ha l'immaginazione umana di creare forme diverse di eternità. Forse è questo che le persone chiamano Dio».

**Emigrare per morire...**

«È assurdo. Eppure dico che piuttosto che avere una cattiva legge, che impedisce di affrontare e risolvere i problemi, è meglio continuare come adesso. Piuttosto che avere una legge che ingabbia e imbriglia, come la legge 40 per la fecondazione assistita, è meglio lasciare le cose come stanno».

**Una delle critiche mosse dal mondo cattolico è che il testamento biologico potrebbe aprire le porte all'eutanasia.**

«Sono due argomenti totalmente differenti. Il testamento biologico riguarda una persona che non è in più grado di esprimere le sue volontà. L'eutanasia è l'opposto: riguarda il malato terminale che, in condizioni irreversibili di guarigione e destinato a morire in breve tempo, chiede di essere sollevato dalla sofferenza. È quello che avviene in Olanda dove è stata definita una legge che autorizza, in casi precisi di malattia terminale, di ricorrere all'eutanasia. Ogni anno in Olanda ci sono 10.000 malati terminali che chiedono di poter interrompere la propria vita. Di queste richieste ne vengono accolte 2-3000 l'anno: le altre vengono rifiutate perché non esistono le condizioni (il paziente non era terminale o la sua volontà era influenzata da uno stato depressivo) o perché nel frattempo il paziente è deceduto. Questo è quello che avviene in Olanda, dove il tema dell'eutanasia è stato accettato dall'opinione pubblica».

**Una volta lei disse che negli ospedali italiani l'eutanasia si fa ma non si dice.**

«Non lo dico io, lo dicono gli esperti di terapie palliative, sostenendo che c'è un tacito accordo per affrontare i casi più disperati di sofferenza. E di solito la soluzione è quella del "Paziente inglese", come in quel film dove un malato gravissimo, non potendo nemmeno più parlare, fa un cenno all'infermiera di aumentare la dose di morfina. E' quello che si chiama il "doppio effetto", cioè l'uso di farmaci analgesici a dosi sempre maggiori: il primo effetto è togliere il dolore, il secondo quello di accelerare la fine».

**In questo modo però il peso della scelta è tutto sulle spalle del medico. Non sarebbe meglio una legge come in Olanda?**

«Non lo so e a dirla tutta non mi interessa. Un po' perché l'Italia non è preparata a un passo del genere. E un po' perché mi trovo d'accordo con Montanelli che si diceva a favore dell'eutanasia ma non ne voleva parlare perché "questa burocrazia della morte mi dà un po' fastidio". Diciamo che non sono favorevole all'eutanasia, ma sono favorevole a discuterne. La morte è un evento altrettanto importante e necessario della nascita. Anzi, è un dovere. L'organismo nasce e deve morire per far spazio alle nuove generazioni. Dobbiamo affrontarla con serenità, la morte. Io dico sempre che vorrei godermi la mia morte perché è un atto di cui sono consapevole e che accetto: ho tanti figli, ho tanti nipoti e capisco che devo mettermi da parte e lasciare spazio agli altri. Questa è la consapevolezza che permette di discuterne liberamente. Se invece la morte viene vista come la massima punizione, come "il peggiore di tutti i mali", allora si finisce per rimuovere il problema senza mai affrontarlo. Ma si commette un errore: perché in questo modo si perde un aspetto importante della propria esistenza. E si rischia, come diceva Evtuschenco, di "morire prima di morire»».

«Il concetto di irreversibilità Questo spetta alla neurologia»

# Agguato nel Nuorese Due fidanzati uccisi davanti casa

Irgoli, la coppia colpita con fucili a pallettoni  
Nel paese, in due anni 4 omicidi senza colpevoli

■ di Davide Madeddu / Cagliari

**UCCISI DAVANTI** alla porta di casa. Mario Mulas e Sara Cherchi stavano scendendo dall'auto per entrare a casa quando, l'altra notte, sono stati investiti da una pioggia di pallettoni sparata a media distanza. Spari per uccidere. A Irgoli, il paese della Baro-

nia, dove negli ultimi due anni ci sono stati quattro omicidi senza colpevoli, è di nuovo emergenza. E paura, per quello che, sino a questo momento, appare un omicidio senza motivo. Questa volta a finire nel mirino degli assassini sono due giovani fidanzati. Mario Mulas, 36 anni, titolare di un'avviata carrozzeria al centro del paese (nell'edificio adiacente la sua abitazione) e appassionato di motociclismo e Sara Cherchi, 28 anni, maestra impegnata a seguire un corso nella

scuola elementare del paese e componente del gruppo folcloristico.

Secondo una prima ricostruzione effettuata dai carabinieri, i due fidanzati stavano scendendo dall'auto, parcheggiata davanti alla casa in cui vivevano in via Giovanni XXIII quando da una trentina di metri sono partiti i primi due spari. Mario Mulas, investito dalla pioggia di pallettoni è cadu-

**Mario Mulas**  
36 anni e titolare  
di una carrozzeria  
è morto  
sul colpo

to a terra. Subito dopo altre due fucilate, sparate sempre con cartucce caricate a pallettoni, hanno investito Sara Cherchi, china sul corpo del fidanzato. Nell'arco di pochi minuti, sul posto sono arrivate due ambulanze del 118. Lo staff medico che ha soccorso Mario Mulas non ha potuto far altro, dopo un primo intervento, che constatare la morte del carrozziere. La seconda unità del 118 ha invece caricato la giovane maestra sull'ambulanza per poi proseguire la sua corsa verso l'ospedale San Francesco di Nuoro dove è stata ricoverata in sala rianimazione. A tarda notte, dopo aver valutato anche l'ipotesi di un intervento chirurgico i medici del nosocomio nuorese hanno dichiarato clinicamente morta Sara Cherchi. Per i medici sarebbe stato troppo difficile raggiungere i pallettoni che la giovane aveva in testa senza provocare ulteriori danni. Dopo la lettura dell'elettroencefalogramma piat- to i genitori hanno espresso l'intenzione di voler donare gli organi. E mentre gli uomini dei reparti investigativi e quelli della scientifica cercano di ricostruire l'esatta dinamica dell'omicidio gli in-



La casa dove sono stati uccisi i fidanzati di Irgoli. Foto di Massimo Locci/Ansa

quirenti stanno cercando di scoprire anche il movente che, almeno per il momento, resterebbe un mistero. I carabinieri di Irgoli, assieme a quelli di Siniscola e della compagnia di Nuoro stanno cercando di capire se ci possa essere anche un eventuale legame tra la cate-

**Morte cerebrale**  
per la fidanzata, una  
maestra di 28 anni  
I genitori hanno deciso  
di donare gli organi

na di fatti criminosi che si sono registrati nel paese negli ultimi tempi e l'omicidio. Al vaglio degli inquirenti anche l'arresto del giovane carrozziere avvenuto nel 1999 a seguito di una rapina fallita. Mario Mulas rimase incastrato nella porta girevole della banca. Elementi importanti, come rimarcano le forze dell'ordine che però indagano a 360 gradi per cercare di trovare spiegazione e colpevoli. Il duplice omicidio di ieri fa salire a undici il bilancio delle persone uccise dall'inizio dell'anno nella provincia di Nuoro. Una sorta di triste record per l'area della Sardegna centrale dove, nel 2007 si sono registrati 11 omicidi e nel 2006 nove.

Verona, lastra  
cade dalla gru:  
operaio muore  
Due i feriti

■ Un operaio brasiliano è morto e due sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro avvenuto ieri a Pacengo, località nel comune di Lazise (Verona), sul Lago di Garda. Tre operai sono rimasti schiacciati sotto un pannello di ferro del peso di 600 chili che è crollato a terra. I tre stavano lavorando all'interno di un cantiere edile dove si sta costruendo un complesso residenziale. Una gru, secondo una prima ricostruzione dell'incidente, stava sollevando una piastra d'acciaio: la catena che la reggeva ha ceduto ed il pesante pannello è finito addosso ai tre operai. Claudio Miro Gresle, brasiliano, 38 anni, residente a Verona, è morto sul colpo. Feriti Andrea Frigo, 30 anni, nato in Brasile ma cittadino italiano, che abita a Verona, e Marco Venturelli, 43, residente a Bus-solengo. Entrambi sono ricoverati, rispettivamente all'ospedale di Borgo Trento e alla Casa di Cura «Pederzoli» di Peschiera. Il cantiere è stato posto sotto sequestro per le indagini che sono effettuate dai Carabinieri di Peschiera e dai tecnici dello Spisal dell'Uiss 22.

Intanto, oggi a Catania si svolgeranno i funerali dei due operai delle Ferrovie morti l'1 settembre nella stazione di Motta S. Anastasia, travolti dal treno mentre erano al lavoro sui binari. Le esequie di Giuseppe Virgillito, di 33 anni, saranno celebrate alle a Motta S. Anastasia, nella stessa Chiesa Madre dove nel prossimo ottobre si sarebbe dovuto officiare il suo matrimonio.

Lo lascia e si fa  
suora, striscione  
d'amore  
in convento

■ Aveva sognato per loro due un amore eterno, poi improvvisamente si è trovato di fronte a una scelta irrevocabile e il loro amore è diventato inaccessibile e proibito. Ma prima di arrendersi alla vocazione, alla chiamata divina, della ragazza che da mesi amava, ha tentato di riportarla a sé con un gesto del quale ora tutta la cittadina di Cassino parla. E la storia d'amore di un ragazzo ligure ha assunto così i tratti di una trama da romanzo. I protagonisti della vicenda sono Daniel Briatore, operatore ecologico, e Patrizia Masoero, studentessa, entrambi ventenni. Il loro amore era nato ad Alassio quando avevano 14 anni. Sono stati fidanzati sino a qualche mese fa quando lei ha detto ai genitori «molto tutto e vado in convento». Lui, il giovane innamorato di 20 anni, è partito da Alassio per raggiungere Montecassino nella speranza di riconquistare la sua amata entrata in convento in Ciocciara, nel monastero che si trova a pochi chilometri dall'Abbazia di Montecassino. Daniel è arrivato dinanzi al convento delle suore francescane nei pressi dell'Abbazia di Montecassino, e dopo aver ricevuto molti «no» alla richiesta di vederla, ha affidato il suo messaggio d'amore a uno striscione affisso proprio davanti all'ingresso del convento: «Non volevo portarti via ma solo parlarti perché ti amo», ha scritto. «La nostra sorella ha ormai deciso il suo percorso, lei non vuole che lui venga qui»: così una suora dell'istituto francescano dell'Immacolata, a Cassino, ha stroncato le speranze del giovane ligure.

## LOMBARDIA CHIAMA EUROPA



ore 9.30

### RELAZIONE INTRODUTTIVA

Maurizio Martina - Segretario regionale PD

ore 10.00/12.15

### SESSIONI DI LAVORO PARALLELE

Dall'ingiustizia equalitaria alla valorizzazione dei talenti. Investire sul sapere.

Introduce Roger Abravanel - Autore di "Meritocrazia"

Dal globalismo all'Europa delle regioni. E lo stato?

Introduce Piero Bassetti - Presidente Globus et Locus

Dalle infrastrutture alle piattaforme di sviluppo locali e (inter)nazionali.

Introduce Fabio Terragni - Presidente Pedemontana

Verso Expo 2015. Da Milano alla città globale.

Introduce Filippo Penati - Presidente Provincia di Milano

Dall'ambiente come vincolo all'ambiente come risorsa.

Eco-business e nuovi stili di vita.

Introduce Marzio Galeotti - Università degli Studi di Milano e Bocconi

Dalle vecchie tutele alla nuova cittadinanza.

Il welfare alla prova della società.

Introduce Claudia Fiaschi - Presidente CMG

Dai flussi migratori alle politiche per una piena cittadinanza.

Introduce Laura Zanfrini - Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondazione ISMU

ore 12.30

### PD IN PROGRESS: VALORI, IDENTITÀ CULTURALI, PROGRAMMI, ORGANIZZAZIONE

Ne parlano Massimo CACCIARI, Goffredo BETTINI, Mauro CERUTI

ore 15.30

### PRESENTAZIONE STATUTO REGIONALE

Con Riccardo Sarfatti e Luciano Fasano Coordina Daniele Bosone

## ASSEMBLEA DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA LOMBARDIA

Sabato 6 settembre 2008 - dalle 9.30 alle 18.00 - Festa Democratica di Milano (Area MM1 - Lampugnano)

www.pdlombardia.it

Il pronunciamento dopo la condanna di Strasburgo e le ripetute richieste di «chiarimenti»

Manovre del governo italiano tra le molte contraddizioni dell'esecutivo Barroso. Il caso Tajani e Alitalia

# Rom: dietrofront di Maroni e la Ue dice sì

Secondo il commissario Barrot le misure su schedature e impronte non sono «discriminatorie» ma dalla relazione segreta del ministro sarebbero scomparsi i provvedimenti più odiosi

di Paolo Soldani

**UN FANTASMA** si aggira per l'Europa. È la relazione che il ministro dell'Interno italiano Roberto Maroni ha inviato il 1° agosto scorso alla Commissione Ue sulle sue contestatissime (in patria e fuori) misure anti-rom e sulla base della quale il commissario alla Giu-

stizia Jacques Barrot avrebbe deciso che le misure stesse - parola del suo portavoce (italiano) - non sarebbero «discriminatorie». Il ministro si è messo subito a cantare vittoria, ma ha provveduto a bloccare ogni indiscrezione sulla relazione, perché si tratterebbe - così ha sostenuto la sua, di portavoce - di un «testo riservato». Il silenzio sarà rotto certamente, nelle prossime ore, da fonti di Bruxelles, le quali - et pour cause - non vedono proprio come e perché possa essere oggetto di secretazione la risposta di un governo dell'Unione alle richieste di chiarimento e alle forti obiezioni politiche del Parlamento europeo, che il 10 luglio scorso approvò (anche con i voti di molti deputati del Ppe) una risoluzione che faceva a fette i propositi e le «ragioni» del governo italiano bollandoli come discriminatori, contrari alla normativa europea e ai principi del diritto internazionale.

Beati quei paesi in cui l'amministrazione pubblica (ministri in testa) è obbligata a rendere pubblici i propri atti quando i cittadini, o i giornalisti, lo chiedono. Da noi non si usa. E però non è davvero troppo difficile immaginare che cosa nasconda l'imbarazzante silenzio del Viminale. Basta ricapitolare i punti essenziali della vicenda. Maroni menziona per la prima volta

Il 5 luglio il commissario agli Affari sociali Vladimir Spidla aveva espresso pesanti preoccupazioni

il «censimento» dei «nomadi presenti in Italia», che come tutti sanno sono solo rom e sinti, all'inizio di giugno, specificando che la direttiva ministeriale prevederà il prelievo delle impronte digitali «anche dei minori, in deroga alle attuali norme». Tra il 25 e il 26 giugno, davanti alla Commissione Affari costituzionali della Camera Maroni ribadisce e precisa: «Non sarà una schedatura etnica», ma un «censimento», obiettivo principale del quale saranno proprio i minori che andranno identificati e, se dediti all'accattonaggio, sottratti alla patria potestà dei genitori.

Di fronte all'allarme che si dif-

fonde, il tre luglio parte una lettera di chiarimenti del governo italiano, il quale, intanto, cerca in modo truffaldino di sostenere che il prelievo delle impronte digitali ai bimbi è già previsto, anzi: prescritto, da un regolamento Ue. Falso: il regolamento in questione riguarda l'emissione di documenti di identità

e con i censimenti (e le schedature) non c'entra affatto. Il 5 luglio la Commissione chiede spiegazioni ufficiali e scritte e il commissario agli Affari sociali Vladimir Spidla esprime pesanti preoccupazioni. Il 7 Maroni incontra Barrot a Cannes e, al ritorno, sostiene che «tutto è stato chiarito». I «malintesi» erano stati provocati da «errate interpretazioni dei media». È tutto talmente chiaro che due giorni dopo la Commissione italiana arriva, seccamente, la propria richiesta di «chiarimenti». La risposta italiana arriva la sera stessa, a uffici chiusi, e a poche ore dalla seduta dell'Europarlamento

che conterà per le feste gli argomenti italiani. Il pomeriggio del 10 luglio, Maroni, l'inutile ministro per gli Affari comunitari Ronchi e Fratini si scagliano contro la sinistra che li ha bocciati a Strasburgo (la mozione, in realtà, è stata votata, oltre che dal Pse e dai radicali di sinistra, dai liberali e da un buon numero di deputati del centrodestra) e il titolare dell'Interno sostiene che Barrot aveva cercato di far rinviare il voto. Di fronte a una simile smarronata istituzionale, perfino Barrot è costretto a smentire. Per la terza volta dal commissario alla Giustizia arriva a Roma, accompagnata - si dice - da alcune raccomandazioni informali e da assicurazioni sulla disponibilità che Sarkozy (presidente di turno del Consiglio Ue) avrebbe segnalato a Berlusconi, una richiesta di chiarimenti. E stavolta, mangiata la foglia, la risposta che parte il 1° agosto, quella che Maroni ha blindato, è tale da consentire a Barrot di considerare chiuso il caso. Resta il parere di Spidla, che per ora non ha parlato, e resta il marchio dell'Europarla-

mento, ma il ministro italiano canta vittoria.

Siamo pronti a scommettere che nella sua terza risposta Maroni ha fatto marcia indietro dai suoi propositi bellicosi. È quello che pensa anche Gianni Pittella, capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, il quale ieri ha fatto notare che la valutazione di Barrot «si riferisce ai provvedimenti modificati e non a quelli originari», corretti proprio dopo la risoluzione dell'assemblea di Strasburgo e i consigli dell'esecutivo brussellese. D'altronde, il colpo mediatico dell'annuncio demagogico è stato incassato e a un certo punto perfino il ministro leghista deve aver capito che una guerra con la Commissione europea, con la vicenda Alitalia nell'aria, era meglio evitarla.

Se si dovesse scoprire che la relazione indica assai più miti consigli, per esempio con l'indicazione di un ruolo di un giudice nella prassi dell'identificazione, Maroni potrebbe trovarsi in difficoltà con la «sua gente» e con l'immagine di «tolerante zero» che, a parole, sta cercando di costruirsi, teppisti di stadio permettendo.

A parte Maroni, un problema brussellese, però, c'è. All'impressione che Barrot abbia giocato una partita politica ispirata più al bene dei rapporti tra i governi attuali di Parigi e di Roma che ai principi dell'Unione, si sta aggiungendo l'evidente conflitto di interessi di Antonio Tajani, chiamato come commissario ai Trasporti a giudicare la liceità dell'operazione Alitalia fortissimamente voluta dall'uomo che lo ha prelevato dalla propria corte per insediare là: Silvio Berlusconi. La circostanza sta sollevando malumori e forse anche per questo il capo del governo italiano continua a curare le sue buone relazioni con il presidente della Commissione Barroso, che vorrebbe rimanere anche dopo la scadenza del suo mandato, tra quattordici mesi.

Nella sua terza risposta Maroni avrebbe fatto marcia indietro dai suoi propositi bellicosi



Il censimento dei Rom, con il rilevamento delle impronte digitali dei nomadi del campo di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

## La scheda

### Le linee-guida del ministro degli Interni

**NON SOLO IMPRONTE** Che cosa c'è esattamente nelle ordinanze di Maroni? Compito dei commissari - c'è scritto - è provvedere «all'identificazione ed al censimento delle persone, anche minori di età» che vivono nei campi nomadi, «attraverso rilievi segnaletici». Tra i compiti del commissario, oltre al censimento dei campi, anche l'adozione delle «necessarie misure» nei confronti delle persone che risultano destinatarie di provvedimenti di espulsione e l'individuazione, «qualora quelli esistenti non riescano a soddisfare le esigenze abitative», altri siti per la realizzazione di campi

autorizzati, nonché lo sgombero delle aree occupate dagli insediamenti abusivi.

**IMPRONTE MINORI OVER 14 SOLO SE IMPOSSIBILE IDENTIFICARLI** Quanto alla rilevazione delle impronte ai minori nomadi, le linee guida, prevedono che le impronte digitali possono essere prese a chi ha più di 14 anni, «salvo che non sia possibile una identificazione in altro modo». Una indicazione, questa, che vale anche per gli adulti. Per i minori di 14 anni, ma maggiori di 6, le linee guida stabiliscono che «le impronte potranno essere acquisite solo ai fini del rilascio del permesso di soggiorno, ove richiesto da coloro che ne

esercitano la potestà», oppure «nei casi necessari, attraverso il raccordo con la competente procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori e a mezzo della polizia giudiziaria». Al di sotto di questa fascia d'età, le impronte possono essere prese, «d'intesa con la procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori, solamente in casi eccezionali, da parte della polizia giudiziaria, nei confronti dei minori che versino in stato d'abbandono o si sospetta possano essere vittime di reato».

**IMPRONTE DEGLI ADULTI**, Quanto agli adulti è nella discrezionalità dei commissari, determinare la forma di riconoscimento da adottare.

# Sarkozy sdogana Assad e discute con Damasco della pace con Israele

Incontro a quattro anche con Turchia e Qatar. Il protagonismo dell'Unione Europea cresce in Medio Oriente aspettando che l'America abbia il suo presidente

di Umberto De Giovannangeli

**SARKÒ** sdogana Assad. Una nuova sessione di colloqui di pace indiretti tra Siria e Israele prevista per domenica è stata rinviata, ma all'orizzonte si profila comunque il passaggio a negoziati diretti: questa l'indicazione più importante emersa a Damasco al termine di una riunione dei leader di Siria, Francia, Turchia e Qatar per un esame dei problemi di Medio Oriente. Il quinto «cruciale» round, che doveva aver luogo ad Istanbul il 7 settembre, «è stato rinviato a causa delle dimissioni del capo del team dei negoziatori israeliani», ha detto il presidente siriano Bashar al Assad, affermando però al tempo stesso che «la

Francia avrà un ruolo essenziale quando i negoziati diventeranno diretti». Assad ha inoltre rivelato che «quando il presidente libanese Michel Suleiman è stato a Damasco (il 13 agosto) si è discusso della necessità che il Libano entri nei negoziati (con Israele), quando diventeranno diretti». Difficile prevedere un limite di tempo, anche perché lo stesso Assad ha affermato che ciò non avverrà prima dell'insediamento di un nuovo governo in Israele e prima di una «nuova amministrazione Usa convinta del processo di pace». Tuttavia, il premier turco Tayyip Erdogan ha annunciato che il quinto round dei colloqui indiretti si terrà in Turchia il 18 e 19 settembre. «Il processo andrà avanti», ha affermato Erdogan, dicendosi «fiducioso che chiunque prenda il posto del premier israeliano Ehud Olmert continuerà questo processo».



Nicolas Sarkozy con Bashar Assad. Foto Ap

Ma Assad ha anche espresso preoccupazione per il possibile ritorno di una Guerra Fredda, «che sarebbe peggiore di quella del secolo scorso, e non vogliamo che il Medio Oriente diventi il campo di battaglia di tale guerra». Il presidente francese Nicolas Sarkozy, primo capo di Stato occidentale a recarsi in visita ufficiale a Damasco da quattro anni, ha dal canto suo colto l'occasione per am-

nunciare l'Iran, che, ha detto, si sta assumendo «un grande rischio a continuare il suo programma nucleare militare». L'emiro del Qatar sheikh Hamad bin al Khalifa al Tahani ha espresso il «rifiuto che i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo vengano trascinati in un nuovo conflitto con l'Iran» a causa del suo dossier nucleare. Nel corso della loro riunione di circa un'ora, i quattro leader hanno anche discusso di altre impor-

tanti questioni regionali, come il processo politico in Iraq attraverso il dialogo nazionale, la situazione in Libano, che Assad ha definito ancora «fragile», e i negoziati israelo-palestinesi. «Non è una follia occuparsi di tutti i problemi regionali allo stesso tempo. Al contrario io ritengo che sia saggio», ha affermato Sarkozy, perché, ha detto, essi sono «interdipendenti». A margine del vertice, Sarkozy ha consegnato al presidente siriano una lettera del padre del soldato franco-israeliano Ghilad Shalit destinata al figlio, rapito oltre due anni fa da Hamas. «Non intendiamo commentare in alcun modo ciò che riguarda i colloqui, peraltro ancora indiretti, in corso con la Siria. Pensiamo che per avere successo (quei colloqui) debbano rimanere riservati», afferma Yigal Palmor, portavoce del ministero degli Esteri israeliano.

## LA RELAZIONE DI PETRAEUS

«Andremo via dall'Iraq entro il 2009»

**BAGHDAD** David Petraeus è fiducioso: le truppe Usa potrebbero ritirarsi dall'Iraq entro luglio 2009. «Ultimamente il numero di attacchi a Baghdad è stato in media meno di cinque al giorno - ha dichiarato il generale - ora si avverte una speranza che non c'era 19 mesi fa». Risale al febbraio 2007, infatti, il suo investimento a comandante della missione statunitense in Iraq. Da allora la situazione è andata gradualmente migliorando: lo scorso lunedì l'11esima provincia - su 18 in totale - è stata riconsegnata alle autorità irachene dalle forze di occupazione Usa.

George W. Bush, ricevuta la relazione di Petraeus, ha reso noto attraverso la portavoce Dana Perino che «sta valutando le possibili opzioni», senza però precisare se tra queste ci sia anche quella di un effettivo ritiro delle truppe tra 10 mesi. È da febbraio che Washington e Baghdad trattano la questione, ma una sua risoluzione - per quanto da tempo nell'aria - tarda a venire. Di sicuro l'interesse Usa è di svincolarsi da una regione la cui occupazione si è rivelata dispendiosa e impopolare. Lo stesso Petraeus alla fine di questo mese lascerà l'Iraq per dirigere le operazioni delle forze americane in Medio Oriente, Asia Centrale e Corno d'Africa.

# Accordo Tripoli-Roma risarcimenti ma anche affari

## I 5 miliardi di dollari saranno pagati dai contribuenti ma per Finmeccanica e Impregilo in vista ricchi contratti

di Umberto De Giovannangeli

**NESSUNA TELEFONATA** è partita da Palazzo Chigi verso il loft. E sì che sulle grandi scelte di politica estera - vedi intervista a l'Unità del titolare della Farnesina, Franco Frattini - si era auspicata - e praticata sul fronte caucasico - una politica bipart-

san. Ma Berlusconi non è Frattini. E, soprattutto, Tripoli non è Tbilisi. La stretta finale della trattativa sull'Accordo Italia-Libia ha tagliato fuori il maggior partito di opposizione, il Pd e il suo leader, Walter Veltroni. Nessun rapporto Governo-opposizione. Nessuna informativa diretta ai vertici Nato di Bruxelles. E sì che la materia trattata richiedeva un qualche coinvolgimento extra-governativo. Sul piano interno e a livello di organismi internazionali. Invece, niente. Tutto «top secret». Perché? Come spiegare questo eccesso di riservatezza? Tanto più che, come rimarcato dall'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, «la traccia (dell'intesa, ndr.) era quella a cui avevo lavorato a lungo», con la partecipazione attiva di Romano Prodi. Abbiamo provato a chiedere conto di questo comportamento. Scontrandoci con un «muro» di silenzi imbarazzati. L'Italia si impegna, in un Trattato, a impedire l'utilizzo delle basi Nato sul proprio territorio per

azioni militari contro la Libia: questione di grande delicatezza, che merita un qualche coinvolgimento della maggiore forza di opposizione. Non è andata così. Perché? È l'altro capitolo del «giallo» dell'articolo 4. Dal titolo: Cinque miliardi di dollari. Tanti, troppi per essere solo un risarcimento postumo per le ferite inflitte dal colonialismo italiano alla Libia. Un risarcimento ben superiore a quello - 3 miliardi di dollari - su cui si era attestato il precedente governo di centrosinistra. Cinque miliardi di dollari (spalmati in 25 anni, duecento milioni di dollari all'anno): più che un risarcimento per il passato, appaiono un «investimento» per il futuro. In sé, non sarebbe neanche un fatto su cui eccepire. Se non fosse legato a due interrogativi in attesa di risposta: da dove tirar fuori quei 5 miliardi di dollari («dalle tasche dei contribuenti italiani», avanza il sospetto Pierluigi Bersani, ministro dell'Economia del governo ombra del Partito democratico), e quali imprese private concorreranno a realizzare quei megaprogetti di modernizzazione della Libia - autostrade, infrastrutture, complessi abitativi - che il sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, Adolfo Urso calcola in 150 miliardi di euro?

Una «torta» ambiziosissima che potrebbe lievitare ulteriormente...È l'altra faccia del «patto» tra il Cavaliere e il Colonnello. Quella degli affari. Pubblici e privati. Non solo autostrade, cantieri, infrastrutture (in prima linea imprese come Impregilo e Finmeccanica). Ma anche petrolio e gas. Ovvero Eni. È questa l'altra carta giocata da Gheddafi per alzare il prezzo del risarcimento e quello politico (l'articolo 4 riveduto e ampliato nella parte basi Nato). L'Eni ha rinegoziato in giugno i sei cantieri di esplorazione ed estrazione con la compagnia nazionale libica, ottenendo un allungamento della concessione al 2042 per il petrolio ed al 2027 per il gas. Ed è poche settimane dopo la firma di quegli accordi, che Gheddafi lancia il suo aut-aut al nuovo governo di centrodestra: modificare il testo in discussione dell'articolo 4. Prendere o lasciare. Se accetta, come alla fine è avvenuto, l'Italia «avrà la priorità nel gas, petrolio e altre forme di investimento, perché ora (che ha accettato quella formulazione oltre che portare da 3 a 5 miliardi di risarcimento, ndr.) l'Italia è uno Stato amico», dichiara il leader libico. Che prima aveva minacciosamente avvertito: se Roma non si piega, si azzerà tutto. A comin-

Le ultime fasi della trattativa sono state top secret anche per la leadership dell'opposizione

ciare dai sei accordi rinegoziati dall'Eni.

Per Berlusconi l'incubo si chiama bolletta energetica. Che rischia di essere devastante per i conti pubblici. E poi c'è la Fancia di Sarkozy e l'America pronti a sostituirsi alla nostra compagnia petrolifera...Il Cavaliere accelera i tempi della negoziazione. L'aut aut del Colonnello costa 2 miliardi di dollari in più e imbarazzate spiegazioni su quell'articolo 4. Ma i contratti dell'Eni sono salvi. Tremonti può trarre un sospiro di sollievo. L'Italia ha importato gas e petrolio dalla Libia nei primi quattro mesi del 2008 per oltre 5 miliardi di euro (il 50% in più rispetto allo stesso quadrimestre 2007. Cementificazione. Petrolio. Gas. Ma anche armamenti. È l'altro campo in cui il «made in Italy» tira in Libia. Nel 2007 l'export italiano nella ex colonia ha raggiunto 57 milioni di euro (veicoli terrestri e aeromobili) e 5,5 milioni per servizi militari. Inoltre sono stati venduti anche 20 elicotteri A 109 per il controllo delle frontiere e, almeno in teoria, per il contrasto dell'immigrazione. L'immigrazione: altro capitolo dolente. Il rischio paventato dalle più impegnate associazioni umanitarie è che questo contrasto finisca per tradursi, di fatto, nel divieto di esercitare il diritto d'asilo. Nel suo rapporto annuale 2008, Amnesty denuncia, nella parte relativa alla Libia: «Sono giunte persistenti notizie di torture e altro tipo di maltrattamenti nei confronti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti durante la detenzione...». Ma quell'umanità sofferente non pesa. Non vota. Non conta.



Il leader libico Gheddafi. Foto Ansa

### LE CIFRE

**5 MILIARDI DI DOLLARI** È il risarcimento spalmato in 25 anni che l'Italia si è impegnata a versare, e investire, per sanare le ferite del colonialismo.

**150 MILIARDI DI EURO** È il giro di affari che dovrebbe riguardare la modernizzazione della Libia, in termini di costruzione di autostrade, infrastrutture, centri abitativi.

**2042 A GIUGNO** l'Eni ha rinegoziato un allargamento della concessione all'anno 2042 per il petrolio ed al 2027 per il gas.

**62,5 MILIONI DI EURO** È l'export militare dell'Italia in Libia

nel 2007: 57 milioni (veicoli terrestri e aeromobili) e 5,5 milioni per servizi militari.

**500 MILA** Attualmente l'Eni compra oltre 500mila barile al giorno dalla Libia, che rappresenta la fonte di approvvigionamento più importante per vicinanza e per qualità e purezza del prodotto.

**20 MILA** Sono i nostri connazionali cacciati dalla Libia nell'ottobre del 1970, poco dopo, cioè, la presa di potere da parte di Gheddafi: agli italiani furono confiscati beni per 400 miliardi di lire dell'epoca.

# Cheney a Tbilisi: l'America è con voi. Ma Mosca parla con la Ue

Il vicepresidente Usa promette aiuti per un miliardo di dollari. Frattini: Russia pronta ad accettare polizia europea nella zona di sicurezza

di Marina Mastroiucola

**PIENA SOLIDARIETÀ,** un miliardo di dollari di aiuti per la ricostruzione e l'assistenza che Washington è fermamente decisa a spalancare le porte della Nato alla Georgia. Sbarca a Tbilisi il vice presidente degli Stati Uniti Dick Cheney, per ribadire quello che l'amministrazione Bush va dicendo dall'inizio della crisi georgiana. E cioè che la responsabilità è di Mosca, che ha «illegittimamente tentato di modificare

i confini georgiani» e che gli Usa sono e saranno al fianco della repubblica caucasica. Per ora soprattutto a parole, anche in considerazione del fatto che Cheney come Bush ha una data di scadenza ravvicinata e non può sbilanciarsi più di tanto in promesse per il futuro. «Dopo che la vostra nazione ha conquistato la democrazia con la "Rivoluzione delle rose", l'America è venuta in aiuto di questa coraggiosa, giovane democrazia - ha detto Cheney comparando in conferenza stampa al fianco del presidente Saakashvili - Stiamo facendo lo stesso mentre la-

vorate per superare un'invasione del vostro territorio». Cheney ha puntato il dito esclusivamente contro Mosca. Le sue azioni, ha detto, «hanno gettato seri dubbi sulle sue intenzioni e sulla sua affidabilità come partner internazionale, non solo in Georgia, ma anche in tutta la regione». A testimonianza del sostegno americano, una nave della sesta flotta Usa dovrebbe arrivare oggi in Georgia con il suo carico di aiuti - Mosca ha criticato più volte la decisione di usare mezzi militari per consegnare aiuti umanitari, accusando Washington di riammare Tbilisi. Ma al di là delle accuse del Cremlino non è

chiaro quale sia l'effettiva disponibilità americana. Mosca ha finto di non accorgersi della visita di Cheney in Georgia, il ministro degli Esteri Lavrov ha detto di non averci prestato attenzione. Ma quasi a voler sottolineare la distanza tra la linea di condotta della Ue e quel-

Il ministro italiano incontra Lavrov «La Russia accetta anche l'invio di aiuti in sud-Ossezia»

dei Stati Uniti, ha lanciato segnali di apertura in concomitanza con la visita del ministro degli Esteri Frattini. Per la prima volta dall'inizio del conflitto il 7 agosto scorso, la Russia ha aperto la cosiddetta fascia di sicurezza di fronte all'Ossezia del sud ad una missione degli osservatori Osce ed ha ribadito la sua disponibilità alla presenza di forze di polizia internazionale nella stessa area, oltre a garantire l'accesso degli aiuti nella regione sud-osseziana. Questa ipotesi è stata sollevata durante l'incontro tra Frattini e Lavrov, ma mentre c'è già un accordo per l'invio di osservatori, la dislocazione di forze Ue con

compiti di polizia dovrà essere esaminata nel vertice di oggi e domani ad Avignone. L'Alto rappresentante per la politica estera Ue Javier Solana in questa sede dovrà presentare un piano per una missione civile europea, che dovrebbe coinvolgere «qualche centinaio di uomini», probabilmente 200, da dispiegare in più fasi: prima nel territorio non conteso della Georgia e successivamente nelle zone di sicurezza confinanti con Abkhazia e Ossezia del sud. Ad Avignone il ministro degli Esteri italiano riferirà dei colloqui avuti in questi giorni a Mosca e Tbilisi, in previsione della visita di Sarkozy a Mosca lunedì

prossimo. Frattini si aspetta che per allora siano stati rimossi quanto meno i check point fissi delle truppe russe nel territorio georgiano. La Ue chiede infatti il rispetto del piano in sei punti concordato con il presidente russo Medvedev lo scorso agosto, pena lo slittamento del nuovo negoziato sulla partnership strategica con la Russia. Della crisi georgiana ha parlato ieri anche il presidente Napolitano in un colloquio telefonico con il suo omologo austriaco, Heinz Fischer. I due capi di Stato «hanno ribadito l'assoluta necessità di un ruolo accresciuto dell'Unione» europea, per la «pacifica soluzione dei conflitti».

**L'INTERVISTA ANTONIO GRAMSCI JR** «Mi ha colpito l'attenzione di questo partito verso le questioni ambientaliste e non solo gli affari come fa Putin»

## «Mi sono iscritto al Pcus russo anche se sono antistalinista»

di Sandra Amurri

Antonio Gramsci jr, scrittore, musicista, nipote del pensatore sardo, tra i fondatori del Pci, uno degli autori più citati nel mondo, Antonio Gramsci, si è iscritto al Partito Comunista Russo, erede del Pcus, diretto dallo stalinista, Gennadij Ziuganov. Un partito diviso in tante correnti, tra cui anche di molto critiche allo stalinismo, ma aperto al confronto, alla discussione. **La ragione di questa scelta?** «Sono stato sempre molto critico e diffidente di fronte ai progetti sociali del Partito Comunista a causa della passione di Ziuganov per Stalin, regime che annovera tra le sue vittime anche componenti della famiglia di

mia madre Zinaida. Poi è accaduto un fatto piccolo, forse piccolo, ma molto significativo che mi ha convinto. A Tarusa, cittadina bagnata dal fiume Oka, dove ho una dacia, nella provincia di Kaluga a 120 km da Mosca, un «riccone» sostenuto dall'amministrazione comunale, allineata con il partito di Putin, voleva costruire, contro tutti i vincoli ambientali, una grande casa sulla riva del fiume. Con i miei amici di Tarusa, abbiamo iniziato una battaglia per impedire che alla mitica cittadina, dove vivevano molti personaggi illustri della cultura russa come la poetessa Zvetajeva, lo scrittore Paustovskij, il pittore Bori-

sov-Musatov, venisse inferta una simile ferita. Siamo stati appoggiati da alcuni deputati comunisti che hanno fatto leva sull'amministrazione di Kaluga affinché intervenissero sul comune di Tarusa per bloccare il progetto. Abbiamo vinto e la Procura ha condannato il «riccone» a pagare una salata multa». **Un partito, quindi, divenuto credibile?** «Sì. Come dimostra l'aspra discussione, avvenuta recentemente alla Duma sulla legislazione forestale per limitare gli infiniti appetiti degli industriali del legno e tutelare le foreste Il Partito Comunista, inoltre, ha a cuore, i problemi sociali nella Russia di Putin, come la disuguaglianza, la con-

dizione disagiata dei pensionati (soprattutto in provincia) il degrado dell'istruzione e della scienza e la situazione disastrosa dei russi nelle ex Repubbliche sovietiche come i Paesi Baltici».

**Ma il pensiero stalinista resiste...** «Un tema delicato. Credo che, se il

«Anche nel partito erede del Pcus ci sono notevoli prese di distanza dallo stalinismo»

Partito Comunista, ritornasse al potere, la sua politica governativa non sarebbe più staliniana. L'epoca staliniana, al di là delle crudeltà prodotte dal regime, ha portato la Russia a diventare, in poco tempo, una grande potenza industriale, merito, questo, riconosciuto da tutti, anche da Stalin. Il problema è che Ziuganov, nell'esaltare la faccia positiva dello stalinismo, non condanna con fermezza la sua faccia tiranna, e ciò lo rende prigioniero di quel fantasma negativo che aleggia nella memoria dei russi. Il ridimensionamento della portata repressiva staliniana degli Anni 30, allontana molti giovani dal partito che, pur condividono le problematiche della sinistra contro il capitalismo selvaggio avvia-

to da Eltsin, proseguito da Putin, ed oggi di Medvedev. Gli intellettuali sospettano che dietro questa «non volontà» del Partito Comunista di chiudere definitivamente con il passato, vi sia la mano del Cremlino. In quanto se recedesse ogni legame con il passato e si concentrasse sulla soluzione degli urgenti problemi sociali, attrarrebbe a sé, come ho detto, la simpatia e l'adesione dei giovani, rafforzandosi di molto. Il Cremlino non lo accetterebbe, e potrebbe operare per indebolirlo, favorendo, ad esempio, la frammentazione in tanti partiti concorrenti fra loro che toglierebbe forza alla sinistra, un po' come è successo in Italia. E la Russia ha bisogno di una vera sinistra».

# Un bimbo Down come bandiera per McCain e la lady di ferro

Sarah mostra il figlio alla platea della convention. E John avvisa la Russia: «Pagherà a caro prezzo le intimidazioni»

di Roberto Rezzo / Minneapolis-St. Paul

**COUNTRY FIRST**, la nazione al primo posto. E un messaggio al "nemico": «La Russia pagherà intimidazioni e atti di violenza a caro prezzo». John McCain il reduce di guerra, il pilota dell'aeronautica militare abbattuto in missione di combattimento. Il soldato fat-

to prigioniero e torturato dai Vietcong. McCain un eroe americano. La narrativa della convention repubblicana riprende fiato dopo aver cavalcato l'emergenza dell'acquazzone tropicale. E arriva al gran finale con il discorso di accettazione della nomination.

Impossibile ripetere il trionfo di Barack Obama a Denver, dove 84mila persone hanno riempito lo stadio e 38 milioni incolate davanti al televisore. L'Xcel Energy Center nella capitale del Minnesota tiene a malapena 20mila persone e per riempire tutti i posti a sedere l'organizzazione ha reclutato anche chi passava per la strada. Lin, uno studente di origine cinese, mostra orgoglioso il pass con cui si ha diritto a consumazioni illimitate al bar nell'area Vip. McCain è atterrato all'aeroporto di Minneapolis ma - nonostante il ritardo dovuto alla congestione dei cieli - si è tenuto alla larga dalla toilette degli uomini. Quella in cui il suo compagno di partito, il senatore Larry

Craig dell'Ohio, è stato arrestato l'anno scorso per aver tentato di adescare un poliziotto. «Non sono gay», esordì in un'imbarazzante conferenza stampa, al fianco della moglie con espressione da santa al martirio. I delegati lo hanno eletto per acclamazione candidato alla presidenza degli Stati Uniti. E

Ritirata dalle edicole una rivista che rivelava una presunta relazione extra matrimoniale di Sarah

con una mossa a sorpresa, McCain è salito sul palco al termine dell'intervento di Sarah Palin, numero due nel ticket. Il protocollo non prevede che il candidato si presenti alla convention sino alla giornata conclusiva, ma McCain ha fatto un'eccezione, come una settimana fa aveva fatto Obama per ringraziare l'ex presidente Bill Clinton. «Allora, siete convinti che abbiamo fatto una scelta favolosa?», ha esordito dopo un lungo abbraccio con la governatrice dell'Alaska, ancora frastornata da una platea più grande

di lei. Nonostante un'attenta regia e uno stuolo di suggeritori, l'intervento di Palin si è salvato a malapena per televisione. La governatrice dal vivo è apparsa molto tesa e a tratti assatanata negli attacchi al ticket democratico: «Obama ha scritto due libri, ma nessuna li ha letti». Argomenta che fare i difensori delle minoranze nei bassifondi di Chicago è una barzelletta in confronto ad amministrare un villaggio di 8mila abitanti tra i ghiacci dell'Alaska. E ha snocciolato il suo curriculum da donna manager. «Quando sono stata eletta governatrice, ho trovato alcune cose che i nostri contribuenti non dovevano pagare. Un jet di lusso mi sembrava fuori dalle righe. L'ho messo immediatamente in vendita su eBay. E ho pensato che potessimo cavarcela anche senza uno chef personale. Pazienza se qualche volta i miei figli ne sentono la mancanza». Tace sul fatto che in Alaska ha tagliato anche i fondi per l'assistenza alle ragazze madri.

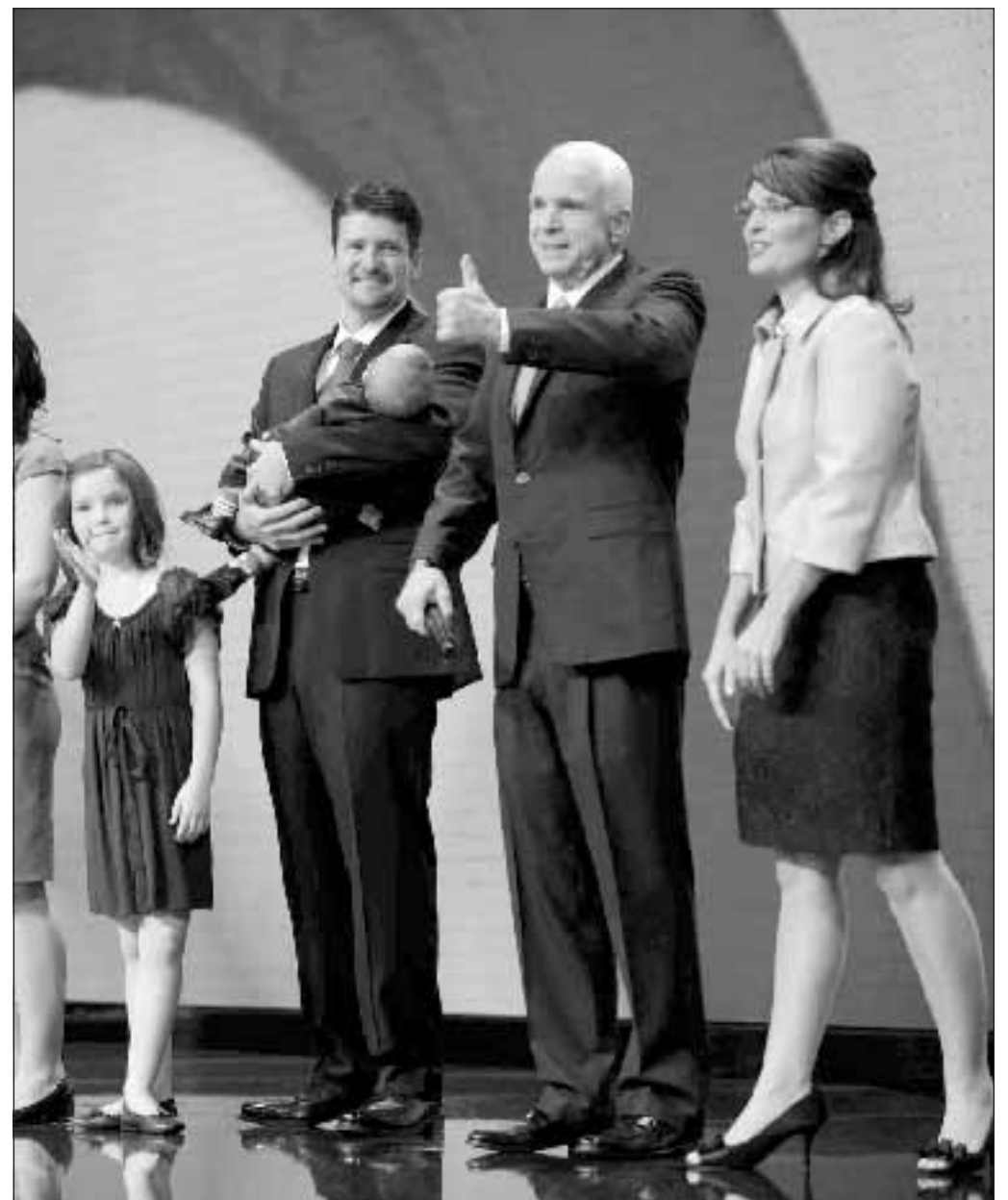
Il finale era roba per stomaci forti. Ha preso in braccio il suo bimbo piccolissimo, quello affetto dalla sindrome di Down, agitandolo davanti alla folla scatenata. Per un attimo si è tenuto un sacrificio umano secondo l'antico rito propiziatorio degli Atzechi. Era solo per ricordare che lei è contraria all'aborto e che se sarà eletta farà di tutto per metterlo fuori legge. Dopo 14 secondi esatti ha scaricato il bambino al marito, che lo ha passato alla baby sitter, che lo ha portato via. Intanto dalle edicole delle città gemelle sono misteriosamente sparite

tutte le copie del National Enquirer, il settimanale scandalistico che nell'ultimo numero rivela un presunto affair di Palin con un collega del marito. La campagna di McCain ha minacciato azioni legali. Dalla testata replicano serafici: «Abbiamo già dimostrato molte volte di essere più attendibili di McCain».

A margine della convention, la polizia si è accanita contro il pubblico che ha assistito al concerto del gruppo Rage Against the Machine svoltosi al Target Center di Minneapolis. A scatenare la violenza degli agenti, un gruppo di ragazzi vestiti con tute arancioni, come i prigio-

Palin attacca Obama e si loda «Da governatrice ho rinunciato al jet privato e chef»

nieri di Guantanamo. Le forze dell'ordine sono intervenute con veicoli fuoristrada a sei ruote, sparando proiettili di gomma e usando le bombole di pepper spray come deodorante per ambienti. Il bilancio provvisorio è di qualche centinaio di feriti e 102 persone arrestate. Dall'inizio della convention repubblicana, sono finite in manette oltre 500 persone. L'American Civil Liberties Union intende citare in giudizio il comando di polizia per abuso di potere, eccesso di violenza e mancato rispetto dei diritti costituzionali.



John McCain con Sarah Palin e alcuni familiari della sua vice alla convention repubblicana Foto Ap

## LA STORIA MANIPOLATA

I neri per McCain: «Martin Luther King era un repubblicano»

**MINNEAPOLIS** Martin Luther King era un repubblicano. Questo sostiene la Black Republican Association, un'organizzazione semi clandestina di afro americani che sostiene John McCain. Per la convention hanno stampato una trentina di pagine di rivista in carta patinata. Due servizi strillati in copertina: «I democratici devono delle scuse ai neri» e «Il mito del razzismo repubblicano». All'interno una valanga d'interventi di ignoti esponenti della comunità afro americana. Tutti molto indignati perché Barack Obama ha osato criticare Condoleezza Rice, ex consigliera per la sicurezza della Casa Bianca, promossa da George W. Bush segretaria di Stato dopo il siumamento di Colin Powell, prima donna afro americana a ricoprire il più alto incarico della diplomazia Usa. La Black Republican Association a Minneapo-

lis-St. Paul è ospite della delegazione delle Georgia, lo Stato di Martin Luther King. Su un totale di 256 partecipanti, i neri sono soltanto due. Una coppia marito e moglie, molto educati e riservati. Sembrano a proprio agio come a una riunione del Ku-Klux-Klan. Sarà un caso, ma sull'autobus riservato che trasporta la delegazione tra l'albergo e la convention, siedono negli ultimi posti. E tra calendario degli appuntamenti, mappe della città, spilline con l'elefantino del Partito repubblicano e una brochure dell'Ufficio turistico, nello stand della Georgia si trovano anche autoadesivi in omaggio. In campo nero una grande O bianca con sotto la scritta «Crap!». Si legge: «Obama è una merda». I repubblicani non saranno fortissimi in storia, ma quando si tratta di dare una lezione di stile...

## Venerdì 5 Settembre

### SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 17.00 **L'intervista**  
Giovanni Minoli intervista Arturo Parisi

ore 18.30 **Partiti e giornali: la politica da due punti di vista** Ezio Mauro e Paolo Gentiloni, conduce Duilio Giannaria

ore 21.00 **L'intervista** Antonio Di Bella intervista Francesco Rutelli

### TEATRO LORENESE

ore 17.00 **L'Italia dei cittadini: il futuro delle TV** Giovanna Melandri, Claudio Petruccioli, Fedele Confalonieri, Giovanni Stella, Tom Mockridge, conduce Emilio Carelli

ore 21.00 **Verso il manifesto del PD per lo sport** Partecipano Giovanni Lolli e Eugenio Gianni

ore 22.00 **Quale Italia? Si fa presto a dire giovani** Pina Picierno e Giorgia Meloni conducono Pierluigi Diaco, Klaus Davi, Guido Rossi

### LIBRERIA

ore 19.30 **Leggende Metropolitane**  
Conversazioni sulle città: Cosimo Calamini racconta i "misteri" di Firenze, "Poco più di niente" (Garzanti)

ore 21.45 **Leggende Metropolitane**  
Conversazioni sulle città: Piero Colaprico racconta i "misteri" di Milano, "Manuale di sopravvivenza per immigrati clandestini" (Rizzoli), conduce Federica Fantozzi

### SALA ROSSA PALA CONGRESSI

ore 21.00 Film: **Colpo d'occhio** di Sergio Rubini (ingresso gratuito).  
Ore 22.40 Dietro e davanti la macchina da presa. Incontro con Sergio Rubini e Vittoria Puccini, conduce Mario Sesti

Generazione democratica Work in progress verso i giovani democratici  
ore 18.00 **assemblea universitari di Firenze**, sinistra universitaria e giovani democratici incontrano Luciano Modica

**ARENA SPETTACOLI**  
ore 21.15 **Afterhours**

## SABATO 6 SETTEMBRE

### SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 9.00 **Terza Assemblea Costituente del Pd della Toscana. Forum dei Coordinatori dei Circoli territoriali e dei Segretari comunali del Pd toscano.**

Relazione di con Andrea Manciuilli  
ore 12.00 conclusioni di **WALTER VELTRONI**  
ore 18.00 **L'intervista**

Enrico Mentana intervista **WALTER VELTRONI**  
ore 21.00 **Trent'anni senza Aldo Moro** Marco Folli-ni, Alfredo Reichlin, Corrado Guerzoni

### TEATRO LORENESE

ore 10.00 **Salva la Scuola, salva l'Università, salva la Ricerca** introduzione di Mariapia Garavaglia, Pina Picierno, Maria Coscia, Manuela Ghizzoni, Luciano Modica., Marta Rapallini, Giampaolo D'Andrea, Luca Zolt, Federica Musetta

15.00 **Assemblea Scuola e Università** con le organizzazioni sindacali, conduce Piero Damossio.  
ore 17.00 **A cosa serve la musica? Cultura, giovani e socialità** Pina Picierno, Boosta, Enzo Brogi, Giordano Sangiorgi, Carlo Testini, Fausto Raciti  
ore 19.30 **La sfida ambientale del Pd parte dai territori: l'idea di Italia, l'idea di futuro** con Renato Soru, Claudio Martini, Vito Santarfiere, Ermete Reallacci, Fabrizio Vigni coordina Santo Della Volpe  
ore 21.00 **Presente sospeso** tratto da una ricerca di Sabina Di Marco. Regia di Paolo Vanacore. Segue dibattito **L'Italia dei cittadini: lavoro femminile**

## anticipazione di

**lavoro precario** con Vittoria Franco e Tiziano Treu  
**SALA VERDE PAD SPADOLINI**  
ore 15.30 **"Produrre energia salvando l'ambiente, le fonti di energia e il sistema elettrico nazionale nel contesto europeo e mondiale"**. T. Fanelli, M.Caciotta, U. Carpi, N. Pasquali, G. Berni, S. Garri-ba, E. Palmieri, E. Quartiani, C. Demasi, conduce A. Margheri, presiede D.Gavagnini

**GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS**  
ore 15.30 Presentazione dell'appello per la costituzione dell'Organizzazione giovanile del Pd a cura del tavolo promotore

### LIBRERIA

ore 16.30 Matteo Renzi **"A viso aperto"** (ed. Polistampa) 19.30 Stefano Fassina e Vincenzo Visco (a cura di) **"Governare il mercato. Le culture economiche del Partito democratico"** (Donzelli) con Innocenzo Cipolletta e Roberto Artoni, presiede Marta Rapallini

ore 21.30 Aa Vv **"Amorosi Assassini. Storie di violenza sulle donne"** (Laterza) con le autrici Chiara Valentini e Elena Doni, con Silvia Dellamonica, Daniela Lastrì, conduce Raffaele Palumbo

**ARENA SPETTACOLI**  
ore 21.15 **Tiromancino**

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO  
**FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO**  
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it  
www.festademocratica.it  
info line 848.88.88.00

# FESTA

DEMOCRATICA

Gli Sms

Sms dall'estero meno cari entro la prossima estate. È l'intenzione del commissario Ue alle telecomunicazioni, Viviane Reding, che vuole fissare un tetto massimo di 11 centesimi per i messaggi inviati o ricevuti all'estero. Oggi la tariffa media europea è intorno ai 29 centesimi



SI SURRISCALDANO LE SPINE  
SONY RITIRA 440MILA «VAIO»

Sony richiama in fabbrica quasi mezzo milione di computer portatili della serie «Vaio» di recentissima produzione, per problemi di surriscaldamento, che rischiano di prodursi sulle spine posteriori dei laptop. A venire ritirati, complessivamente saranno 440.000 Vaio di 19 diverse configurazioni, prodotti tra il maggio del 2007 e il luglio del 2008, di cui tre tipi esportati sui mercati esteri.

AUTO A METANO, PIÙ 30 PER CENTO  
L'ITALIA È PRIMA NEL MONDO

Oltre 40 mila automobili vendute in Europa, con un aumento che nel 2008 è stato del 30%. L'Italia è al primo posto al mondo nel campo dei veicoli a metano. Un primato che sarà celebrato dalla Fiera Mondiale dei Veicoli a Metano e Idrogeno, in programma a Torino dal 25 al 27 settembre. Tre giorni nel corso dei quali sarà possibile scoprire vantaggi economici e ambientali - politiche e novità sulla mobilità sostenibile.

Sul piano Alitalia il bluff degli esuberanti

Sacconi ne annuncia 3.250. Ma alla fine senza lavoro resteranno oltre 6mila lavoratori

di Roberto Rossi / Roma

**BLUFF** Il piano di salvataggio di Alitalia avrà, secondo il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, «3.250 esuberanti». Ma il dato ottimistico del governo è fuorviante. Alla fine senza lavoro rimarranno oltre 6mila dipendenti. Una cifra probabilmente in difetto.

L'equivoce si gioca tutto su la distinzione tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori a tempo determinato. Secondo la Compagnia aerea italiana, la società guidata da Roberto Colaninno e da Rocco Sabelli, il manager che ieri materialmente ha esposto il piano ai sindacati, la somma dei dipendenti di Alitalia e quelli di AirOne è di circa 17.500 unità. Di questi lavoratori solo 14.250 saranno riassunti nella nuova società. 11.500 andranno nell'area «certa del perimetro della nuova compagnia», cioè avranno il posto assicurato, mentre 2.750 finiranno «in un'area esterna», cioè non faranno parte di Alitalia, anche se manterranno uno stipendio, e potranno essere utilizzati anche da altri gruppi. Dei 2.750 circa 1.600 saranno impiegati in manutenzione ordinaria e 450 saranno destinati al cargo (che Alitalia, tra l'altro, non avrà più). Ne restano fuori 700, che operano in amministrazione, informatica e call center. Questi potrebbero rientrare nella Nuova Alitalia oppure restare fuori. Non si sa. Per ora sono collocati in «una zona grigia» in attesa di una nuova valutazione di Cai. Se non rientreranno nella nuova società gli esuberanti ufficiali passerebbero da 3.250 a 4mila circa. Dove sta, quindi, il bluff? Sta nel fatto che se uno spulcia il bilancio del 2007 di AirOne e Alitalia nota che la somma dei lavoratori non dà come risultato 17.500,



Rocco Sabelli, ad Cai e Augusto Fantozzi, commissario Alitalia durante l'incontro governo sindacati di ieri. Foto Lapresse

ma 22mila circa. La differenza tra 22mila e 17.500, cioè 4.500 persone, sono i lavoratori a tempo determinato, come gli stagionali. Nel corso del 2008 quel numero si è assottigliato. Oggi i lavoratori a tempo determinato sono circa 2.900. Statisticamente non vengono contati come esuberanti, ma in realtà quando la trattativa sarà chiusa non avranno più un posto di lavoro. Riassumendo, quindi, oltre seimila persone saranno licenziate. Quasi sette se si considerano i 700 della zona grigia. Il tutto per far decollare il piano. Che presenta anche altre criticità. Come quella che riguarda gli scali lombardi. Linate sarà praticamente abbandonato. Rimarrà solo la navetta per Roma, dieci voli al giorno. Mentre Malpensa non diventerà un vero e proprio hub visto che Cai punterà su una strategia multiscalo (ol-

tre a Malpensa, Fiumicino, Napoli, Catania, Venezia e Torino). Inoltra la nuova Alitalia, che avrà il 56% del mercato domestico, passerà dagli attuali 238 aeromobili, di cui dispongono ora le due avioleone Alitalia e Air One in totale, a 153 aeromobili nel 2009, per attestarsi a 158 nel

2013. Una scelta che penalizzerà soprattutto la categoria degli assistenti di volo.

È previsto, poi, il rinnovo della flotta con 60 nuovi aerei in quattro-cinque anni, per due miliardi di euro; si passerà da sette a quattro famiglie di aeromobili. La bozza del piano Fenice prevede negli allegati tecnici, inoltre, che la nuova società appositamente costituita acquisterà dalla vecchia Alitalia 43 aerei per 772 milioni, accollandosi debiti per 522 milioni. L'Alitalia di Colaninno dovrebbe quindi operare alla fine con 43 aerei di proprietà e 110 in leasing operativo.

Anche l'obiettivo di business non è un granché: 4,8 miliardi di fatturato, cioè quanto quello della vecchia Alitalia, con un ritorno al pareggio operativo in due anni. Poi, forse, si potrà parlare di utili. La previsione, anche qui, è ottimistica. Alitalia sarà forte sul mercato domestico, che però presenta bassi tassi di crescita, mentre avrà poche tratte intercontinentali (16 su 75). Che sia un bluff anche il piano?

TAJANI

«La Ue avrà bisogno di altri chiarimenti»

**Ci sarà forse bisogno** di qualche informazione in più perché la Ue dia il via libera al piano Colaninno per Alitalia. Lo ha fatto capire ieri il vicepresidente della Commissione europea con delega ai Trasporti, Antonio Tajani, «Non escludo che sul decreto del Governo riguardante Alitalia l'Europa potrà avere bisogno di chiarimenti sui contenuti. Nel decreto ci sono ad una prima lettura due elementi positivi: il principio di trasparenza e la volontà di vendere gli asset a prezzo di mercato. Ma per una valutazione approfondita sui contenuti del decreto serviranno giorni di lavoro, perché va analizzato parola per parola»

Epifani annuncia per oggi la risposta del sindacato

«Né signorsì, né signorno: poniamo problemi di merito». Damiano: «L'avesse proposto Prodi ci avrebbero fatti neri»

di Federica Fantozzi inviata a Firenze

**ARRIVERÀ OGGI** pomeriggio la risposta dei sindacati al Piano Fenice per salvare Alitalia. Lo conferma Guglielmo Epifani, ospite ieri sera alla Festa fiorentina del Pd dopo il primo confronto con Colaninno e il governo: «Credo che ci stia per essere consegnato il piano industriale - ha detto il leader della Cgil - lo esamineremo e domani (oggi per chi legge, ndr) daremo una risposta sulle parti che si possono

condividere o modificare. Dobbiamo partire da lì perché anche gli esuberanti sono in funzione del piano industriale». Il timore riguarda piuttosto il futuro: «Costruire garanzie» per evitare poi svendite a partner internazionali. Segnali che lasciano intendere una disponibilità anche della Cgil, la più guardingarda delle tre sigle, a trovare un'intesa sul rilancio della compagnia aerea. Significativa la «stranezza» rivelata da Epifani: «Nella riunione il piano industriale c'è stato illustrato ma non consegnato. Spero semplici che c'è ancora mar-

gina per cambiamenti». Un clima favorito dall'annuncio del ministro del Lavoro Sacconi secondo cui «il numero degli esuberanti sembra più contenuto dei giorni scorsi» e dunque è fiducioso nell'accordo. Epifani ha invece bocciato la proposta avanzata dal governatore del Lazio Marrazzo di entrare nella società perché si rischia «confusione». Meglio un «comitato di sorveglianza e garanzia» dove possano entrare i soggetti interessati alle sorti della compagnia aerea. Intervistato insieme all'ex ministro Cesare Damiano dal direttore del Tirreno, Bruno Manfellotto, Epifani ha insistito sul ruolo

della Cgil in difesa dei lavoratori: «Non siamo né signorno né signorsì: poniamo problemi di merito». Sono 7.500 i dipendenti coinvolti: 3 mila precari romani che non rientreranno nella nuova società, 2 mila nella manutenzione pesante che rischiano grosso, più altri 3.500. Oltre al nodo esuberanti, il sindacalista ha affrontato le condizioni «discutibili» poste dal governo, dalla sospensione dell'Antitrust al costo del lavoro ridotto del 40% per gli acquirenti. Quanto all'animus della cordata Epifani ha tagliato corto: «C'è chi lo fa perché convinto, chi per interesse e forse chi ha secondi fini. Se uno si occupa solo di edilizia

e porti, io sospetto. Se ci sono secondi fini e cambiano le convenienze, la cordata si sfalda». Fiducia in Colaninno «il più esposto» ma soprattutto voglia di misurare il piano: rotte, flotta, personale. D'accordo Damiano: «Colaninno scommette sul prodotto, Benetton sulle tariffe e forse c'è conflitto di interessi. Se questa operazione l'avesse fatta il governo Prodi ci avrebbero fatti neri». La paura peggiore entrambi la condividono con Veltroni: una futura svendita della «piccola Alitalia» agli stranieri. Prima del vertice Epifani aveva mostrato un approccio molto cauto alla vicenda: «Le premesse

Marrazzo insiste: per Alilazio chiede solidarietà e il contributo degli imprenditori

Il presidente regionale presenta il suo piano: «Non è una provocazione, non è una possibilità. È un dovere». E il consiglio approva alla unanimità. Ieri l'incontro con Colaninno

di Giuseppe Vespo / Milano

Ad ognuno il suo. Che si intenda mestiere o pacchettino azionario, poco importa. Dopo la proposta fatta dal governatore del Lazio, Piero Marrazzo, intenzionato ad entrare con una piccola quota nella Compagnia aerea italiana, gli enti locali prendono la parola sul rilancio dell'ex Alitalia. Marrazzo ieri ha incontrato Colaninno: visita «cordiale» durata un'ora, servita a decidere che bisogna «continuare il confronto. Sulla filosofia della mia proposta - ha raccontato il presidente della Regione Lazio - Colaninno si è espresso positivamente». Finora, però, pare che sia il solo. Perché

sul governatore sono piovute polemiche da tutte le parti: c'è chi come Roberto Formigoni, numero uno del Pirellone, definisce la proposta di partecipare al capitale della Cai «una boutade estiva: nel momento in cui lo Stato esce da Alitalia per seguire la strada della privatizzazione da tutti indicata come ottimale, sarebbe strano l'ingresso delle Regioni». Per il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, invece, «ognuno deve fare il suo mestiere». Marrazzo è convinto di farlo, e della bontà della sua idea, che ha creato qualche perplessità nello stesso Pd. «Chiederò a Nicola Zingaretti

e Gianni Alemanno di incontrarci per vedere se c'è la possibilità di allargare la proposta». Durante il suo intervento in apertura del Consiglio regionale straordinario dedicato al futuro del distretto del volo del Lazio, il presidente della Regione ha precisato che «l'ingresso in Cai non è una

Sono state molte comunque le perplessità per la proposta del governatore

provocazione, perché partecipare alla nuova Alitalia per noi non è una possibilità ma un dovere». E a chi da più parti ha cercato di punzecchiarlo dicendogli di pensare ai conti della Sanità romana ha risposto: «Dieci milioni per questa operazione ce li abbiamo, potrebbero essere spostati per finanziare l'ingresso della Regione nella compagnia». Sulla tratta Milano-Roma il botta e risposta è continuato per tutta la giornata. Il sindaco di Milano Letizia Moratti dalle colonne de La Stampa ha bocciato il piano Fenice, causa ridimensionamento dello scalo di Linate: «Sarebbe accettabile se Malpensa fosse un hub...». E proprio per questo ha chiesto al go-

verno l'apertura di un tavolo. Radoppia Filippo Penati, che presiede la provincia meneghina. L'esponente del Pd vuole anch'egli un confronto con l'esecutivo alla luce di quanto detto dall'ad di Cai, Rocco Sabelli: «Chiediamo urgentemente al governo precisi impegni a smentita delle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Cai, il quale ha affermato che Linate sarà dedicato solo alla tratta Roma-Milano». Penati teme la morte dello scalo: «Il pesante ridimensionamento del Forlanini (Linate), con solo qualche decina di voli Milano-Roma, che si ridurranno dopo l'arrivo dell'Alta Velocità, significa aprire una strada che in fondo prevede la

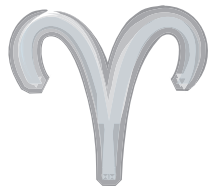
chiusura dello scalo». Milano è preoccupata per il futuro della sua economia mentre Roma punta a volare alto, guidata dal suo capitano Marrazzo, che al Consiglio regionale ha annunciato una legge per il «distretto del volo» romano. «Finora - ha detto Marrazzo - nella formazione della

Proteste da Milano Moratti e Penati in allarme: dateci garanzie su Malpensa e Linate

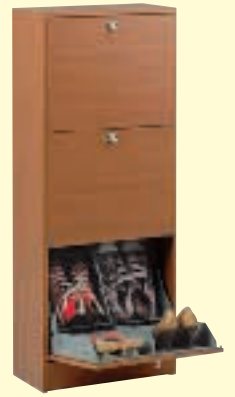
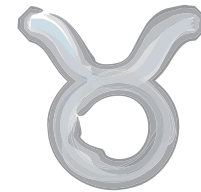
cordata le ragioni del Nord hanno contato di più. Ma è giunto il momento di attivarci: non ci sono imprenditori romani nella nuova compagnia e per questo rivolgono loro un invito a partecipare, perché la platea va ulteriormente allargata. Con tutte le forze dobbiamo impedire che la Capitale d'Italia non abbia il suo hub, per il bene del Paese». Il Consiglio ha risposto approvando all'unanimità la risoluzione che «impegna la Giunta regionale a prevedere lo stanziamento di risorse per la tutela dell'occupazione e lo sviluppo del sistema aeroportuale del Lazio» alla luce della nascita della Compagnia aerea italiana.



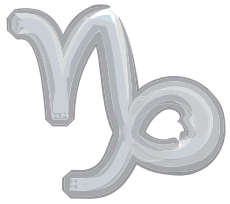
**GULLIVER**  
stendibiancheria chiudibile



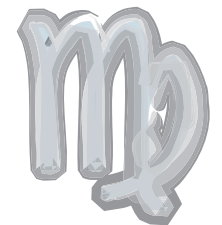
**ILMETTIMPIEGA ELETTRICO**  
indossatore con stirapantaloni



**CENERENTOLA**  
scarpiera



**NON IMPORTA  
DI CHE SEGNO SEI,  
L'IMPORTANTE  
È CHE LUI SIA  
FOPPAPEDRETTI**



LucianoComolli&ArmaschinenAssochB



**ASSO**  
postazione da stiro chiudibile

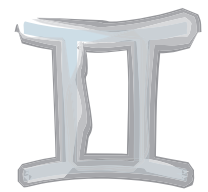


**ILCUCINIERE**  
carrello cucina



**SUITE**

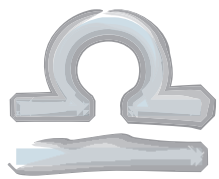
Indossatore pieghevole  
dotato di un comodo  
sedile anatomico.  
Ha due staffe per pantaloni,  
spalla per giacche  
e vaschetta "svuotatasche".  
Misura chiuso cm 103x49x10  
Versioni: naturale, noce,  
tintoretto.



**SNAKE**  
appendiabiti chiudibile



**COPERNICO**  
tavolo chiudibile a consolle



**FOPPAPEDRETTI®**

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito [www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it) o chiamando il **NUMERO VERDE 800303541** o nei **NEGOZI ALBERO DELLE IDEE** di: **BARI** - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 **BENEVENTO** - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 **BERGAMO** - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) - Tel. 035 218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 **BOLOGNA** - Via Nazario Sauro 15 Tel. 051 273696 **BRESCIA** - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 **MILANO** - Via S.Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 Tel. 02 3574497 / 02 3574458 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 **MASSAFRA (TA)** - Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467



**OPERAZIONE FRANCHISING**

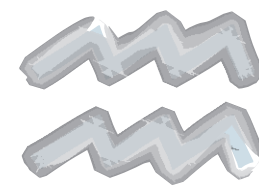
Apri nella tua città un negozio in franchising **l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI**  
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: [alberodelleidee@tmtitalia.it](mailto:alberodelleidee@tmtitalia.it) - [www.foppapedretti.it/franchising](http://www.foppapedretti.it/franchising)



**ILENZUOLIERE**  
stendienzaola chiudibile



**NEWTON**  
carrello trasformabile in tavolo



**FOPPAPEDRETTI®**  
l'albero delle idee

# La Bce affonda i mercati: l'Europa brucia 173 miliardi

## Nuova giornata nera per le Borse dopo l'allarme di Trichet su crescita e inflazione

di **Marco Ventimiglia** / Milano

**OMBRE ANCHE SUL 2009** Che le Borse di questi tempi calino spesso e volentieri è dato purtroppo acclarato, che la cosa accade anche e soprattutto per le parole pronunciate dalla massima autorità monetaria della Vecchia Europa è fatto un po' meno scon-

tato, specie per chi in questo continente ci vive e vorrebbe essere confortato dalla Banca centrale europea anziché dover mettere nel conto i 170 miliardi di euro bruciati nella sola seduta di ieri.

Sono state proprio le considerazioni formulate da Jean-Claude Trichet su tassi, inflazione e crescita economica ad innescare la virata verso il basso dei mercati. Pensieri, ad onor del vero, che si sono sommati alle indicazioni a tinte fosche del Fondo monetario internazionale, ai dati macro Usa peggiori delle attese ed all'ennesima fiammata del petrolio tornato di nuovo sopra i 110 dollari al barile.

Dunque, tutti questi pesanti fattori hanno mandato al tappeto le piazze finanziarie mondiali, e questo nel giorno in cui la Bce ha deciso ancora una volta di mantenere invariato il costo del denaro.

L'andamento degli indici azionari è stato sofferto sin dai primi scambi, in scia peraltro alla frenata di Tokyo che in mattinata ha perso un punto percentuale. Gli indici in Europa, che pure avevano manifestato un'iniziale tenuta, hanno cominciato ad appesantirsi nel pomeriggio,

in concomitanza, appunto, alle affermazioni di Trichet. Il presidente dell'Eurotower ha ribadito ancora una volta la priorità di mantenere i tassi invariati (al 4,25%), nonostante l'evidente rallentamento dell'economia a livello internazionale. Secondo Trichet, inoltre, l'obiettivo del contenimento strutturale dell'inflazione sarà raggiunto nel 2010. Da segnalare che la stessa strategia monetaria è stata mantenuta dalla Banca d'Inghilterra che a sua volta non ha messo mano sul costo del denaro (5%).

La debolezza di listini si è poi aggravata dopo la brusca partenza di Wall Street, colpita dai dati macro arrivati sull'economia statunitense. In particolare, a preoccupare gli esperti sono state le richieste settimanali di sussidio alla disoccupazione (sopra le previsioni).

E così al termine delle contrattazioni il Dj Stoxx 600, indice che misura l'andamento dei mercati del Vecchio Continente, ha perso il 2,59%, il massimo ribasso delle ultime due settimane. La maglia nera dei listini europei è andata a Parigi (Cac 40

**Francoforte lascia invariati i tassi**  
**Il petrolio torna a superare i 110 dollari al barile**



Un operatore della Borsa di Francoforte Foto Ansa

-3,22%), davanti a Madrid (Ibex -3,1%) e Francoforte (Dax -2,91%); pesanti anche Milano (S&P/Mib -2,85%) e Londra (Ftse 100 -2,5%). La debacle dei mercati finanziari è stata accompagnata dai timori degli esperti che prevedono mercati ancora deboli fino a metà 2009. Secondo il Fondo monetario internazionale, infatti, l'economia globale continuerà a «rallentare significativamente fino alla fine dell'anno

in corso, ma prevediamo una ripresa, sia pure graduale, nel 2009».

Effetti ribassisti si sono visti anche sul mercato valutario: mentre Trichet sottolineava come l'euro sia ancora sopravvalutato sul dollaro (nonostante il recente rafforzamento del biglietto verde), la moneta unica ritraeva sulla divisa a stelle e strisce, ritrovando così i livelli di fine dicembre 2007, a quota 1,4373 dollari.

# La Fiat rilancia la sfida indiana

## Marchionne a New Delhi promette una più forte presenza italiana

di **Milano**

**CRESCITA** «La Fiat aspira ad una quota di mercato a due cifre in India». Lo ha detto ieri a New Delhi Sergio

Marchionne, amministratore delegato di Fiat, durante una tavola rotonda organizzata nell'ambito dell'assemblea annuale della Siam, l'associazione dei produttori indiani di automobili. Oltre a Marchionne, alla tavola rotonda, dove si è discusso del settore delle auto piccole, partecipavano anche Ratan Tata, presidente dell'omonima casa automobilistica partner Fiat, Fritz Henderson presidente di General Motors e il rappresentante in India di Nissan, Kimura. Marchionne ha puntato l'attenzione soprattutto sulla sfida verso la riduzione del Co2 e dell'inquinamento in generale. «Abbiamo una responsabilità sociale importante - ha detto Marchionne - ha ricevuto un frugoso applauso per il suo intervento ambientale - noi dell'industria automobilistica nei confronti dell'ambiente. Il nostro settore ha doveri precisi nel combattere le emissioni nocive e l'inquinamento». Dal dibattito, soprattutto dalle posizioni di Marchionne e Henderson, è emersa la differenza di con-

cezione e utilizzo delle auto piccole nei paesi in via di sviluppo e negli altri. L'auto piccola per i paesi in via di sviluppo risponde ad una esigenza di mobilità essenziale, si è detto nella tavola rotonda, a differenza dei paesi in una fase di sviluppo maturo, dove le auto di piccola cilindrata hanno molti accessori, costano di più e spesso sono la seconda e terza auto in famiglia.

No comment da Marchionne sulla situazione della Tata Nano, l'auto da 1500 euro, la cui fabbrica è stata chiusa nei giorni scorsi a causa delle proteste di partiti politici locali e agricoltori sui cui territori è stata costruita la fabbrica. Ratan Tata, interpellato sull'argomento, ha detto che il suo gruppo sta facendo tutto il possibile per riprendere l'attività. Anche Gopal Krishna Gandhi, il governatore dello stato del West Bengala, sul cui territorio si trova Singur, la città dove è stata costruita la fabbrica, sta lavorando alla riapertura della fabbrica, lavorando con il governo locale su un maggiore indennizzo per gli agricoltori. Marchionne ha pure comunicato di aver avviato colloqui con un numero di potenziali partner in Cina, dove la Fiat è già legata a Chery Automobile e collabora con Zotye Holding.

# Gli statali a Brunetta: su questa base nemmeno si discute

## Nulla di fatto nell'incontro ministro-sindacati. Il 17 ottobre assemblea a Roma con 5mila delegati da tutta Italia

di **Alberto Innocenzi** / Milano

**TIMORI** I numeri del ministro Brunetta («Abbiamo stanziato 2,8 miliardi per il rinnovo contrattuale della pubblica amministrazione») non convincono i sindacati del pubblico impiego che si sono riuniti e hanno deciso un calendario di mobilitazioni che si concluderà il 17 ottobre a Roma con una assemblea alla quale è prevista la partecipazione di

5 mila persone tra quadri e delegati e che, sulla base dei risultati ottenuti, valuterà lo stato della vertenza e le conseguenti iniziative di lotta da assumere. I sindacati chiedono più soldi e la restituzione di quanto è stato tagliato con la manovra economica anticipata prima dell'estate: la riduzione del dieci per cento del fondo per la contrattazione integrativa, che interessa tutti i lavoratori del pubblico impiego, e il «congelamento della leg-

gi speciali a sostegno della produttività (per alcuni settori come ministeri, parastato e agenzie fiscali). Un combinato disposto che, secondo i sindacati, por-

**Lo scontro tocca la parte economica e la restituzione di quanto tagliato prima dell'estate**

terebbe da gennaio ad una decurtazione della busta paga fino a 800 euro. Mentre per il ministero, si tratterebbe di dati «infondati». Inoltre, secondo i segretari di Fp Cgil, Fp Cisl e Uil PA la manovra economica finanziaria approvata dal Parlamento «non stanziava risorse sufficienti» a permettere il rinnovo del contratto.

«Sia noi che il ministro abbiamo mantenuto le rispettive posizioni rispetto ai soldi tolti alla contrattazione integrativa, all'andamento dei salari dei di-

pendenti pubblici negli ultimi anni e ai fondi previsti dalla finanziaria per il rinnovo dei contratti», ha detto il segretario della Fp Cgil Carlo Podda. Il nodo resta quello degli stanziamenti, per sciogliere il quale è necessario coinvolgere l'intero governo, a cominciare dal ministero dell'Economia. In mattinata Brunetta aveva incontrato Epifani, Bonanni e Angeletti, ufficialmente per fare il punto su riforma della pubblica amministrazione e rinnovo del contratto, scaduto da circa 9 mesi, ma

forse anche per vedere, in via informale, quali possibili strade imboccare per mettere fine a una vertenza che rischia di diventare caldissima. Sul tema dei iannulloni, ieri Epifani è intervenuto in una trasmissione televisiva. «La lotta ai iannulloni è anche la nostra battaglia e vorremmo evitare che si facesse sempre e soltanto un polverone. La riduzione delle assenze nel settore pubblico è iniziata ormai da qualche anno anche per merito dei processi di riforma del sindacato».

# Intesa-Sanpaolo, il grattacielo dei dubbi

## Per ora smentite le voci di un possibile congelamento del progetto dovuto all'incremento dei costi

di **Eugenio Giudice** / Torino

**CHIARIMENTI** Una gestazione difficile: a pochi giorni dal consiglio comunale che ne approverà la variante urbanistica, sul grattacielo di Intesa-Sanpaolo a Torino si addensano nuovi dubbi. All'interno della banca, la cui ala milanese si è sempre mostrata fredda sulla opera subalpina, si sarebbero manifestate altre perplessità dovute ai costi dell'edificio, progettato da Renzo Piano, lievitati dagli iniziali 180, a 350 e ora, si dice, a circa 600 milioni. Troppi anche per un colosso come Intesa impegnata in prima linea sulla questione Alitalia. Il progetto rischierebbe insomma di essere congelato. La voce è rimbombata in Comune provocando la reazione immediata e secca del sindaco Chiamparino, che vede nella Torino verticale un'opportunità strategica del territorio, oltre a un bel gettito per le entrate comunali. Il sindaco ha perciò chiesto una smentita e in sua mancanza un incontro con l'amministratore delegato dell'istituto Corrado Passera, ritenuto tra i meno entusiasti dell'iniziativa. La smentita è arrivata, da Enrico Salza,

che oltre ad essere il principale sponsor del progetto che in qualche modo dovrebbe attenuare lo sbilanciamento della fusione Intesa-Sanpaolo sul versante lombardo, è il presidente del Consiglio di gestione. Nessun ripensamento dice Salza, aggiungendo un particolare interessante: non è vero che il grattacielo costerà di più, anzi: forse sono possibili risparmi sull'investimento già approvato dall'istituto di circa 300 milioni. Tutto bene insomma. Almeno in apparenza: Chiamparino rinuncia al chiarimento con Passera, Intesa fa quadrato attorno al suo leader torinese, e il 10 settembre - anche se lo stesso Chiamparino, nel bel mezzo della nuova giornata nera, non l'aveva mai messo in dubbio - si voterà l'emendamento che consentirà al palazzo di essere superiore ai 150 metri di altezza, ma, per rispetto, inferiore di pochi centimetri ai 167 della Mole Antonelliana. In realtà non sono pochi in città a pensare che la disfidata sul grattacielo covi il tentativo di ridisegnare gli equilibri torinesi, colpendo in primo luogo e da postazioni diverse l'asse Salza-Chiamparino, e che quindi

sia destinata a continuare. Dopo mesi di polemiche l'ala sinistra era riuscita a strappare alla giunta la valutazione ambientale e strategica dell'opera e l'approvazione della variante in Sala Rossa sembrava scontata fino a poche ore fa. Si vedrà. Il grattacielo vale in diritti edificatori circa 30 milioni, già inse-

gnati nel bilancio 2009. Una cifra, con il buco creato dal mancato gettito Ici, e con l'allarme sulle casse vuote del municipio rilanciato in questi giorni sia dall'assessore al bilancio Gianguido Passoni che dal Ragioniere generale Domenico Pizzala, a cui non si può rinunciare in nessun modo.

### WORKSHOP AMBROSETTI

Cernobbio: oggi il via con Abu Mazen e Peres

**Politici ed economisti** tornano a discutere delle grandi sfide globali a un anno dall'esplosione della crisi subprime che ha modificato profondamente lo scenario mondiale portandolo sull'orlo della recessione economica. Al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, alla sua trentaquattresima edizione, l'usuale vasta rappresentanza di personalità italiane e internazionali affronterà, nei tre giorni dell'evento, i principali temi dell'economia e delle relazioni internazionali, con una attenzione particolare agli sviluppi scientifici e tecnologici e a uno dei temi più caldi al momento, quello del futuro del sistema del trasporto aereo in Italia e Europa. Nel corso della prima giornata dove è prevista, fra gli altri, la presenza del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen e del presidente israeliano Shimon Peres oltre a personalità del mondo scientifico e accademico. Particolarmente atteso anche l'arrivo del numero due della Casa Bianca Richard Cheney, nell'ambito della sua visita in Italia che si protrarrà fino al 10 settembre. La mattinata di domenica infine sarà focalizzata sulla situazione italiana con la presenza di numerosi ministri, sindacalisti e politici tra i quali il segretario Cgil Guglielmo Epifani, i ministri Brunetta, Maroni, Gelmini, il presidente degli industriali Emma Marcegaglia, Piero Fassino e Walker Veltroni, segretario del Pd.

### ARGOMENTI UMANI

Quarta parte  
Mensile di cultura, politica e economia  
diretta da Andrea Warghen

presenta il numero luglio-agosto 2008

### QUALE FUTURO PER IL PD?

Intervengono:  
Alfredo Reichlin  
Elio Velasco  
Anora Margheri

**SABATO 6 SETTEMBRE ORE 11**  
Firenze, Festa democratica, Fortezza da Basso  
Padiglione Spadolini, Sala Verde  
Mostra "Produrre Energia salvando l'ambiente"

www.gliargomentiumaniani.com  
Info: Claudio Inat, 1.839 748399

In collaborazione con la rivista on line  
**SCHIBBOLETH**  
Diretta da Elio Velasco







# La Sommossa

«Avremmo bisogno di una sommossa dei tifosi per bene, per lottare contro le immagini che abbiamo visto». Nino D'Angelo, direttore artistico della festa di Piedigrotta, riferendosi agli episodi di violenza di domenica scorsa, durante la trasferta a Roma dei sostenitori napoletani



Ciclismo 14,30 Eurosport



Calcio 20,55 Rai Tre

## IN TV

■ **08.00 Sky Sport 3**  
Golf, Pga European Tour  
■ **10.00 Sky Sport 2**  
F1 Prove Libere Gp  
■ **12.00 Sky Sport 3**  
Calcio, Premier League  
■ **12.00 Raitre**  
Rai Sport Notizie  
■ **13.00 Eurosport**  
Atletica, Super Gran Prix  
■ **13.00 Sky Sport 2**  
F1, Prove Libere Gp  
■ **13.30 Sky Sport 1**  
Gladia Goal

■ **14.30 Eurosport**  
Ciclismo, Vuelta  
■ **15.30 Eurosport**  
Tennis, Us Open  
■ **15.30 Sky Sport 3**  
Golf Pga European Tour  
■ **16.30 Raitre**  
Pomeriggio sportivo  
■ **19.00 Eurosport2**  
Mountain Bike  
■ **20.55 Raitre**  
Calcio U.21 Italia Grecia  
■ **21.00 Sky S Calcio**  
Calcio, DeCecco Cup

## Tocca al Lippi II Coi veterani mundial per tornare in vetta

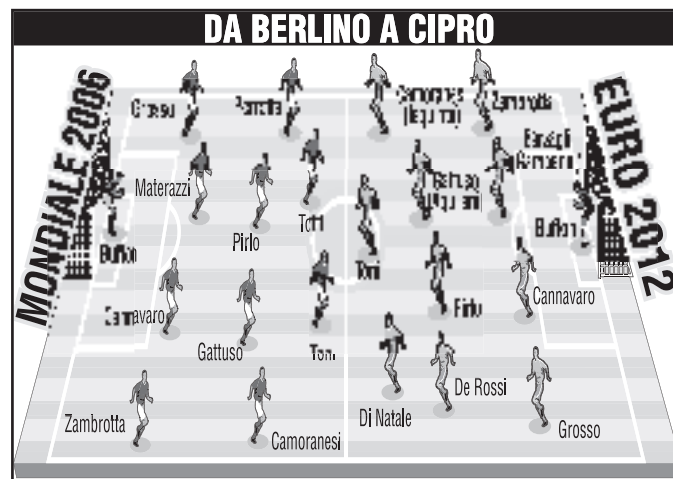
Da domani le qualificazioni per il Sudafrica  
Il ct si affida alla «vecchia guardia» azzurra

di Luca De Carolis

**NUOVO CICLO** Da Berlino a Cipro, per inseguire quell'obiettivo che pare la più sfrontata delle pretese: ripetersi, salendo di nuovo sul tetto del mondo. Quella vetta che, il 9 luglio del 2006, l'Italia di

Marcello Lippi si prese di forza contro la Francia, vincendo ai rigori dopo una partita infinita. Domani, due anni dopo la finale di Berlino, Lippi ripartirà contro il piccolo Cipro nella prima gara per le qualificazioni ai Mondiali del 2010. Così ha deciso il sorteggio, quasi a voler ricordare al ct che, dopo i trionfi e le celebrazioni, per tornare in alto dovrà innanzitutto vincere nelle periferie del grande calcio, rivalizzando giocatori affaticati dagli anni e che vedrà solo nelle pause della frenetica stagione del club. Ma a Lippi va bene così. Perché la scelta di lasciare l'azzurro l'ha sempre rimpianta. Se n'era andato per orgoglio, forse per ripicca, perché Calciopoli aveva lambito anche il figlio Davide, procuratore. Prima del Mondiale, quando lo scandalo infuriava, in parecchi avevano invocato il suo esonero, per i suoi stretti rapporti con l'ex dg juventino Luciano Moggi. Invece Lippi rimase al suo posto, e rispose vincendo. Poi, dopo la notte tedesca, lasciò. Ma è rimasto sempre addosso alla Naziona-

le, creando imbarazzo alla Figc e malcelati fastidi al successore, Roberto Donadoni. Durato poco, anche perché l'ombra di Lippi pesava come un macigno sulla sua panchina. Ora l'ex allenatore della Juventus dovrà dimostrarsi medico sapiente di una Nazionale che agli Europei è parsa opaca: volenterosa ma priva di lampi. Le mancava un po' di tecnica, e quella cattiveria agonistica che Lippi ha (quasi) sempre saputo dare alle sue squadre. La sua carriera l'ha costruito soprattutto sulla capacità di motivare i suoi giocatori, da grande allenatore di cervelli. Che i campioni li maneggia come gli inseparabili sigari toscani. "Ho visto Lippi carico come quattro anni fa, quando arrivò in Nazionale: vuole dimostrare di essere un grande allenatore" ha assicurato ieri Luca Toni, uno dei protagonisti in Germania. Agli Europei l'ex viola, in precarie condizioni fisiche, non ne azzeccò una. "Ma non penso che Donadoni non sia più l'allenatore per colpa mia" si è difeso ieri, ammettendo però che in Austria ha vissuto "la delusione più grande della mia carriera". Per dimenticarla, dovrà ritrovare subito i gol nell'Italia a trazione anteriore. Domani Lippi gli metterà vicino Di Natale e uno tra Camorane-



## LE AVVERSARIE Debutto a Larnaca, nell'isola divisa tra Grecia e Turchia. E poi la nazionale del paese in guerra Cipro e Georgia, fare calcio agli antipodi del pallone

di Ivo Romano

È salito sul tetto del mondo, ora riparte dalla periferia calcistica d'Europa. Il Lippi-bis è un'avventura in giro per il Vecchio Continente, un viaggio che prende le mosse da un'isola del Mediterraneo per poi tornare nel nord-est d'Italia. Ha affrontato il meglio, finendo per guardar tutti dall'alto verso il basso. Ora trova sulla sua strada un paio di cenerentole, o presunte tali. E, soprattutto, si confronta con pezzi d'Europa giunti a un bivio della loro storia. Prima Cipro, poi la Georgia. Un Paese diviso, un altro in guerra. Un'isola attraversata da un confine: di qua con la Grecia, di là con la Turchia. Mentre la diplomazia fa il proprio corso e le prospettive di unità lievitano di giorno in giorno. Si va a Larnaca, Larnaca in turco. Siamo nella parte greca, anche se un pezzo del distretto

(uno dei 6 in cui è divisa Cipro) nel 1974 fu occupato dall'esercito turco. Storie di una divisione ultratrentennale, che ha influito pure sul calcio. Un esempio, il più lampante. L'Anorthosis, che del football cipriota ha appena scritto una luminosa pagina di storia approdando (prima squadra del Paese) nel tabellone principale di Champions League. E la squadra di Famagosta, finita sotto il controllo turco in quel lontano 1974: fece armi e bagagli per trasferirsi proprio a Larnaca, sul versante greco dell'isola. Un emblema di diversità, ora assunto a simbolo di un calcio che cresce. L'Anorthosis che imbocca la strada della Champions, ma non solo. Ci sono pure le squadre di Nicosia, la capitale. L'Apolo che fa fuori la Stella Rossa di Zdenek Zeman e l'Omonia che elimina i cugini greci dell'Olympiakos: due grandi successi per timbrare il passaporto per la Coppa Uefa.

Azioni in rialzo per l'ex cenerentola. La classifica Fifa assegna a Cipro il 65° posto a livello mondiale: naturalmente la vetta è lontana, ma i bassifondi lo sono ancor di più. La Georgia (seconda rivale degli azzurri, mercoledì a Udine), ad esempio, è ben alle spalle, al numero 77, non il massimo della vita per chi qualcosa ha dato al calcio di successo dell'ex Unione Sovietica. Ma il tempo passa, la storia cambia. Il Paese nato (uno dei tanti) dalla dissoluzione dell'ex impero che stava dall'altra parte della cortina di ferro adesso guarda con occhi interessati a occidente e litiga coi compagni dei tempi andati: scintille di guerra in Ossezia del Sud e Abkhazia. E già bombe, a fare migliaia di morti innocenti, come prevede la sinistra trama della storia contemporanea. E pure dopo la tregua Tbilisi, la capitale, è insicura, almeno a sentire la Fifa. Che ha deciso: Georgia in esilio tede-

sco, a Mainz, dove affronterà domani l'Irlanda di Trapattoni, prima di partire alla volta di Udine. Un girovagare in cerca di ospitalità, com'era già capitato al Wit Georgia, club di Tbilisi: gara di Uefa annullata, solo una sfida in campo avversario, quello dell'Austria Vienna. Sconfitta e uscita di scena, ancor più amara perché giocata ad armi impari. Ora tocca alla Nazionale, con tanto di obiettivo mondiale. Traguardo improbabile, a dare retta alla storia calcistica. Al capezzale del malato Georgia hanno chiamato Hector Cuper, l'etero secondo, che con Lippi ha un conto aperto, avendo la sua Inter regalato su un piatto d'argento un tricolore alla Juve lippiana. Ma il divario è enorme, fin troppo. I campioni del mondo contro una squadra da retrovie del calcio europeo. Di più: alla Georgia soprattutto restituire il sorriso a un popolo martoriato.

## IL LIBRO In un volume la storia dello sport in televisione, da Nicolò Carosio ai satelliti. Tra i capitoli, anche quello che racconta del Mundialito «oscurato» dalla Rai Quell'unica volta che Crujff giocò in Italia. E Beppe Viola censurò il Cavaliere...

di Pino Frisoli\*

Pubblichiamo una sintesi del capitolo «Il Mundialito di Berlusconi e la censura Rai» del libro «La tv per lo sport», autore Pino Frisoli (Edizioni Tracce, 10 euro). Per informazioni: [www.libreriadello-sport.it](http://www.libreriadello-sport.it), [pinofrisoli@yahoo.it](mailto:pinofrisoli@yahoo.it).

Sulla base dell'esperienza del Mundialito in Uruguay, Canale 5 inventa un torneo, denominato "coppa Superclubs 1981", al quale sono invitate le squadre vincitrici della Coppa Intercontinentale: Milan, Inter, Feyenoord, Santos, Peñarol. Si gioca da martedì 16 giugno a domenica 28 giugno. Tutte le partite sono ovviamente trasmesse da Canale 5, in differita di una giornata per effetto della legge che vie-

ta la diretta su tutto il territorio nazionale. Gli unici a poter vedere gli incontri in diretta sono i telespettatori della Liguria su A&G Television di Genova, ma nella prima serata anche i telespettatori piemontesi di Teletorino possono godere dell'identico privilegio (in realtà nella prima giornata la diretta è solo per la prima partita, alle 19, mentre la seconda viene proposta in differita di 45 minuti, alle 21.45). Le telecronache sono affidate a Giuseppe Albertini, come già era accaduto per il Mundialito in Uruguay. Per la realizzazione delle riprese televisive, affidate a Anthony Flanagan, uno dei più esperti ed abili registi inglesi di avvenimenti sportivi, vengono messe in funzione nove telecamere. Le azioni più importanti sono riproposte immediata-

mente al rallentatore e un sistema computerizzato permette di mandare sui teleschermi in sovrapposizione, nei momenti salienti della partita, una scheda tecnica dei giocatori coinvolti nelle fasi di gioco. Il torneo viene trasmesso in diretta via satellite in Brasile, Argentina, Paraguay, Venezuela, Ecuador, Colombia, Messico, Uruguay, Perù, Cile, Grecia, Olanda, Medio Oriente e Stati Uniti, mentre la diretta radiofonica è assicurata per la Lombardia dal gruppo Multiradio con la voce di Nicolò Carosio. L'organizzazione della tv di Silvio Berlusconi spende anche 240 milioni di lire per gli ingaggi del grande Johan Crujff (al Milan), Ruud Krol (al Feyenoord) e per l'inglese Tony Woodcock (all'Inter). Quest'ultimo è però

costretto a rinunciare al torneo per un infortunio. In questa competizione Crujff si gioca la possibilità di ottenere un ingaggio in Italia con il Milan, neopromosso in serie A e a caccia di un giocatore straniero. L'asso olandese, reduce da un infortunio, non aveva mai messo piede da giocatore nello stadio di San Siro prima d'ora e gioca solo i primi 45' della partita d'esordio con il Feyenoord. Il trentaquattrenne giocatore non poteva fare un debutto peggiore al punto che gli organizzatori decidono di impugnare il contratto e a Crujff non resta che tornarsene a casa. Sarà questa l'unica esperienza dell'olandese con il calcio italiano. L'ultima partita in calendario è il derby del torneo. Ai nerazzurri basta il pareg-

gio, mentre i rossoneri devono vincere 3-0 per conquistare il trofeo. La partita è importante anche perché questo del 28 giugno è il secondo derby stagionale dopo quello del 7 settembre 1980, valido per la fase eliminatoria di Coppa Italia. Infatti, per la prima volta Milan e Inter non si sono affrontate in campionato a causa della retrocessione in serie B dei rossoneri per lo scandalo delle scommesse. I nerazzurri vincono 3-1 davanti a circa 45 mila spettatori e conquistano il torneo. Sarebbe la notizia della giornata sportiva, ma la Rai non dà nemmeno il risultato della partita. Per la Rai, infatti, questo Mundialito non è esistito, mai un servizio, un'immagine, una notizia. Così, mentre a San Siro Milan e Inter sono in campo, Beppe Viola apre

la "Domenica sportiva" con questo incredibile annuncio: «Una domenica senza calcio». Le proteste della gente, che davanti al televisore attende di conoscere il risultato finale del derby, costringono la Rai a dare una spiegazione all'accaduto. (...) L'introduzione della "Domenica sportiva" viene però commentata negativamente anche negli ambienti della Rai. Questo è il giudizio: «Viola si è impaperato perché intendeva dire "domenica senza campionato" anziché "domenica senza calcio" oppure ha voluto fare lo spiritoso ed allora è stato indubbiamente di pessimo gusto». (...) Dopo quella del 1981 vengono organizzate altre due edizioni del Mundialito: nel 1983 (vittoria della Juventus) e nel 1987 (vittoria del Milan).

# L'ultima di Zamparini Cacciato Colantuono Ballardini a Palermo

## Zamparini cambia ancora l'allenatore: è il 27° «Mi spiace, non ho pazienza. Ma poi li riprendo»

di Massimo De Marzi

**MANGIAFUOCO** È bastata una giornata per far saltare la prima panchina in serie A. L'ennesima «zamparinata» si è consumata ieri mattina: a Stefano Colantuono è stata fata-

le la sconfitta di Udine (dopo quella contro il Ravenna in Coppa Italia) per vedersi

silurare. Il nuovo allenatore del Palermo è Davide Ballardini, l'artefice del miracolo salvezza del Cagliari nella scorsa stagione. Zamparini meditava l'esonerato da domenica, ma l'ha consumato solo giovedì, evidentemente dopo aver avuto la certezza di un accordo (annuale) con il sostituto. «Ballardini è uno con le palle, come me, è una scommessa, un tecnico giovane che mi ha convinto al primo colloquio», ha spiegato il patron del Palermo. «Sul mercato c'erano soltanto lui e Novellino. Sa che tipo sono, ora mi deve dimostrare che il Palermo è una squadra valida, da Uefa». Zamparini la fama del «mangiallenatori» non l'ha conquistata adesso, ma in 21 anni di onorata presidenza sui campi di tutta Italia e di tutte le categorie. Sono stati 27 i tecnici esonerati sotto la sua gestione, da Venezia a Palermo. Una serie inaugurata nella stagione 1988/89 in serie C con

ne. A quel punto Zamparini decise di mollare il Venezia per provare a riportare nel grande calcio il Palermo. E subito inizia con un esonero alla prima giornata, silurando il giovane zionista Glerean a favore di Daniele Arrigoni, che poi cede il posto all'esperto Sonetti, non confermato. Nel torneo successivo, nonostante il terzo posto in classifica, a gennaio il patron rosanero liquida Silvio Baldini dopo una lite furibonda (che rischia di sfociare in un match di boxe) e affida la squadra a Guidolin. Il resto è storia recente, con Guidolin esonerato e richiamato più volte, l'avanti-indietro del tecnico si è ripetuto nella scorsa stagione, iniziata e finita con Colantuono. L'ultima vittima. In attesa della prossima. C'è chi ha saputo fare meglio di Zamparini, esonerando il tecnico prima ancora che iniziasse il campionato: è successo al Torino nel settembre del 2006, con il presidente Cairo che licenziò De Biasi a tre giorni dal via del campionato, affidando la squadra a Zaccheroni. Se però facciamo la conta degli allenatori licenziati, tra i presidenti in carica, l'unico che compete con Zamparini è Cellino. Anche a Cagliari sopra la panca il tecnico non campava molto: chiedere a Gigi Radice, esonerato dopo una sola partita nel 1993. È stato il primo di una serie lunghissima, che ha visto rotolare anche la testa di Trapattini, con il record raggiunto nel 2005/2006, con Tesser, Arrigoni, Ballardini e Sonetti ad alternarsi nel corso del campionato. Ma non scherzavano neppure Spinelli, Pozzo e (prima di Mancini) Moratti.



Il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini

# PERSONAGGIO L'imprenditore friulano in Sicilia per il calcio, ma anche per il nuovo stadio... Tutti gli affari del signor Emmezeta

di Pino Bartoli / Palermo

La domanda, dopo avere assistito all'ennesimo siluramento di un allenatore, è d'obbligo e da tempo riecheggia nella testa dei tifosi del Palermo: cosa passa per la mente di Zamparini? Nessuno riesce, oppure osa, rispondere a questa domanda, che si spande fra i vicoli barocchi e le viuzze tipiche del capoluogo siciliano. Dalla Vucciria al mercato di Ballarò, dalla Zisa alla Kalsa, è tutto un tourbillon di ipotesi, teorie, congetture spesso anche azzardate, che non sempre però trovano conferma nell'avvicinarsi degli eventi. Almeno quando c'è di mezzo lui: Maurizio Zamparini, detto il mangiallenatori. Zamparini sbarcò a Palermo a fine

## LE SUE «VITTIME»

### Spalletti



◆ Al Venezia nel 1999/00. Viene sostituito a novembre da Materazzi. È stato richiamato dopo qualche partita, per poi essere sostituito a febbraio da Francesco Oddo.

### Zaccheroni



◆ Ha allenato il Venezia dal 1991 al '93. Esonerato all'inizio del primo campionato. Nel secondo è stato sostituito a febbraio da Pietro Moroso per poi essere richiamato due mesi dopo.

### Colantuono



◆ Nel 2007/08 viene sostituito al Palermo da Guidolin con la squadra sesta in classifica. È stato richiamato per finire la stagione. Nuovo esonerato ieri dopo la sconfitta con l'Udinese alla prima giornata

### Guidolin



◆ Nel 2005 in serie B è subentrato a Baldini. Dopo un piazzamento Uefa, non è stato confermato. Esonerato e richiamato nel 2006/07. Lo scorso anno ha sostituito Colantuono per pochi mesi

belle soddisfazioni dopo anni di «frustrazioni sportive» in riva alla laguna di Venezia, al timone di una squadra che non sarebbe mai stata grande. Prima di avventarsi sul Palermo, Zamparini rischiò di comprare il Genoa, la società più gloriosa e antica d'Italia, quindi il Napoli (che, però, era seppellito da una montagna di debiti), alla fine è finito nel profondo sud: a Palermo, appunto. Doveva costruire ipermercati, invece finirà per edificare lo stadio destinato a prendere il posto del "Renzo Barbera" (l'ex Favorita) e che sorgerà ai margini del quartiere San Filippo Neri, l'ex quartiere-ghetto dello Zen. Zamparini, che ha già ottenuto l'area dove attualmente si trova il velodromo dei Mondiali di ciclismo 1994, sogna uno stadio sul modello inglese, con annessi negozi, palestre, centri commerciali, parcheggi e quant'altro serve per far soldi. Un bell'affare, insomma. Con parecchi milioni in ballo. Prima di Zamparini, il Palermo non si riaffacciava al fianco delle grandi del calcio da ben 31 anni (l'ultima promozione era targata 1972, l'ultima A l'anno dopo). Zamparini, non solo ha riacceso la speranza dei palermitani «malati» di calcio, ma ha pure portato la squadra rosanero in Europa, con tre partecipazioni consecutive alla Coppa Uefa. Nessuno, nel lembo estremo del sud, ha fatto meglio di lui. Zamparini ha stracciato ogni record, ma la gente una domanda continua a porla: «Cosa ci è venuto a fare?».

## ITALIANI & STRANIERI/2 L'ex coach romano, «filosofo» del basket: «Coni e Federazioni hanno fatto poco per preservare e promuovere la specificità italiana»

# Bianchini: «La globalizzazione nello sport va affrontata, non subita. Dove sono i vivai?»



Valerio Bianchini

di Lucio Rodinò / Roma

Continua il nostro viaggio sul tema degli stranieri nello sport. A loro viene imputata la crisi delle Nazionali, gli sport di squadra, e la mancata esplosione di molti giovani che troverebbero sempre meno spazio per mettersi in luce e diventare azzurri di successo. Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, qualche giorno fa ha proposto l'introduzione di nuove regole che limitino l'impiego di giocatori stranieri nei campionati italiani. Non tutti però condividono questa linea di chiusura, c'è chi affronta la questione soffermandosi

globalizzazione? «Tutto ruota intorno alla qualità. Nello sport come nell'economia. I produttori di scarpe italiane, qualche anno fa temettero la concorrenza arrivata dalla Cina. Poi si resero conto che era necessario puntare sulla qualità dei prodotti. Il pericolo è passato e hanno continuato a vendere come prima. Nello sport è la stessa cosa: nel basket, Siena ha vinto lo scudetto schierando pochissimi italiani. Però gli stranieri della Mens Sana sono degli eccellenti giocatori che militano da anni nella stessa squadra. Hanno un valore tecnico indiscutibile e la società, pur avendo offerte importanti, ha deciso di non ven-

derli. Questa è una politica sensata. Così, la globalizzazione non si subisce, ma anzi diventa una ricchezza. Le altre squadre invece hanno preso giocatori di bassissimo livello perché costano poco». Per il presidente Petrucci, negli sport di squadra ci sono troppi stranieri. «Non ha certamente torto, ma nel basket, il Coni e la Federazione hanno fatto poco per preservare, promuovere e valorizzare la specificità italiana. Ora si cerca di chiudere le stalle dopo che i buoi sono scappati». Cosa avrebbero dovuto fare? «Vigilare molto di più. Durante lo scorso campionato molti gio-

catori hanno cambiato più volte casacca, passando da una squadra all'altra. Si deve lavorare per far sì che non accada ancora perché è inaccettabile sul piano dell'etica sportiva. Vengono calpestanti i concetti di squadra e il senso di appartenenza. Così si abbassano ulteriormente il livello e i tifosi si disaffezionano. Il nostro è un grande movimento. Fino agli anni '90 eravamo tra i primi in Europa. Ancora oggi abbiamo due tecnici fortissimi, ricercati da tutti i club del continente come Ettore Messina e Sergio Scariolo. Senza dimenticare Marco Bellinelli, Andrea Bargnani e Danilo Gallinari che dal nostro campionato sono approdati in Nba. Bi-

sogna tornare ad avere una visione precisa perché non si può svendere un valore del genere». Secondo lei davvero i giocatori stranieri tolgono spazio ai giovani italiani? «La domanda da fare è un'altra: quali sono le società che investono davvero sui giovani? Purtroppo sono pochissime. Con i ragazzi lavorano solo quelle due squadre abbienti, che poi raccolgono i risultati del loro lavoro. Le altre invece hanno pochi mezzi economici e piuttosto che investire sui settori giovanili, preferiscono optare per l'acquisto di atleti scadenti provenienti da tutto il mondo». - continua

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 4 settembre						
NATIONALE	39	87	14	26	25	
BARI	6	83	67	3	90	
CAGLIARI	73	42	67	48	40	
FIRENZE	80	71	83	81	10	
GENOVA	90	35	30	47	72	
MILANO	80	1	62	5	23	
NAPOLI	27	66	23	35	48	
PALERMO	27	11	22	39	86	
ROMA	65	74	68	48	67	
TORINO	2	60	39	35	81	
VENEZIA	21	5	76	22	12	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar						
1	6	11	27	65	80	21 39
Montepremi						3.611.452,51
Nessun 6 Jackpot	€	54.923.015,84	5 + stella	€		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	18.039,00	
Vincono con punti 5	€	11.525,92	3 + stella	€	1.195,00	
Vincono con punti 4	€	180,39	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	11,95	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

## Abbonamenti l'Unità

### Postali e coupon

**Annuale**  
 7gg/Italia 296 euro  
 6gg/Italia 254 euro  
 7gg/estero 1.150 euro

**Semestrale**  
 7gg/Italia 153 euro  
 6gg/Italia 131 euro  
 7gg/estero 581 euro

### Online

**Quotidiano**  
 6 mesi 55 euro  
 12 mesi 99 euro

**Archivio Storico**  
 6 mesi 80 euro  
 12 mesi 150 euro

**Quotidiano e Archivio Storico**  
 6 mesi 120 euro  
 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

La Cgil del Veneto piange la scomparsa di

**GIOVANNI NALESSO**  
 dirigente sindacale alla cui intelligenza ed al cui impegno va il sentito riconoscimento di tutto il mondo del lavoro. Ex partigiano, Segretario Generale della Cgil di Padova, membro della prima Segreteria della Cgil del Veneto e responsabile di importanti categorie, Giovanni va ricordato per la passione che lo ha accompagnato fino agli ultimi giorni della sua vita, da quando, negli anni 70, aveva coinvolto il mondo universitario padovano sui temi della salute nel lavoro, a quando, da pensionato, ha dato vita al principale istituto veneto di studi storici sul movimento operaio. Il funerale civile si terrà il giorno 5 settembre alle ore 10,00 Comune di Padova, Palazzo Moroni.

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00  
 06/69548238 - 011/6665258

## L'EREDITÀ

MARILYN ERA DI NEW YORK. E QUINDI?  
LA FACCENDA VALE MILIONI DI DOLLARI

Marilyn Monroe, la venere bionda di Hollywood, era newyorkese secondo la sentenza di un giudice federale di Manhattan che ha scritto un nuovo capitolo nella battaglia legale tra Anna Strasberg, vedova di Lee Strasberg, il leggendario insegnante dell'Actors' Studio di Marilyn ed erede ufficiale di tutta la sua fortuna, e gli eredi di Sam Shaw, autore dei celebri ritratti fotografici dell'attrice a Manhattan. Il più celebre di questi scatti, che ritrae Marilyn in un vestito bianco svolazzante sulle grate della metropolitana di Manhattan, è una delle foto più famose del cinema. Il giudice Colleen McMahon



ha osservato che le ultime tasse che la diva di Hollywood ha pagato prima di morire le ha incassate New York. Inoltre molti testimoni hanno confermato che l'attrice possedeva un appartamento arredato nella Grande Mela, che considerava la sua casa e si recava ad Hollywood solo per lavoro o per piacere. La sentenza fa sì che gli Shaw possano a questo punto far valere le leggi dello Stato di New York secondo cui i diritti delle celebrità si estinguono dopo il decesso, invece di andare agli eredi (come stabiliscono le leggi di Los Angeles). In caso di vittoria della Strasberg, la vedova del fondatore dell'Actors Studio avrebbe avuto il diritto di dare l'ok a qualsiasi gadget con l'immagine di Marilyn e ottenere parte dei profitti. La sentenza fa invece sì che la famiglia Shaw potrà commercializzare l'immagine di Marilyn di cui possiede il diritto d'autore senza altre interferenze.

**IN CONCORSO** È notevole e ricorda un po' «Full Metal Jacket» «The Hurt Locker» della Bigelow. Parla degli sminatori Usa in Iraq, di chi finisce per dipendere dall'adrenalina e dal pericolo. La regista punta al luogo dove il dolore è estremo

■ di Alberto Crespi / Venezia



«S» e dipendesse da me richiamerei le truppe dall'Iraq oggi, e prego ogni giorno perché questo avvenga. Ma l'unico uomo che può farlo è mister Barack Obama». Kathryn Bigelow lo chiama proprio così, «mister», e si aggiunge al plebiscito hollywoodiano per il candidato democratico alla Casa Bianca - almeno fra i cineasti americani che



Un fotogramma da «The Hurt Locker» di Kathryn Bigelow

**PRIMEFILM** Escono pure «X Files» e Mamet

## Corsicato e Ozpetek Dalla Mostra alle sale

■ Riapre oggi la stagione di cinema delle sale, e un paio di pellicole arrivano con furore proprio dalla Mostra di Venezia.

**UN GIORNO PERFETTO** di Ferzan Ozpetek. Dal romanzo di Melania Mazzucco, un affresco sulla società italiana d'oggi, nel segno dei destini paralleli di Antonio ed Emma, una coppia da poco scoppiata. Applauditi i protagonisti Valerio Mastrandrea e Isabella Ferrari del film passato. In concorso a Venezia.

**IL SEME DELLA DISCORDIA** di Pappi Corsicato. Definito il «Pedro Almodovar italiano», il regista napoletano si impegna in una commedia delle solitudini sullo sfondo dell'Italia di 50 anni fa, più semplice, più colorata, più vera. Protagonisti Caterina Murino e Alessandro Gassman. In concorso oggi a Venezia.

**X FILES-VOGLIO CREDERCI** di Chris Carter. 15 anni dopo il loro successo in tv con la serie omonima i due agenti del Fbi specializzati in missioni paranormali, Fox Mulder (David Duchovny) e Donna Scully (Gillian Anderson) ritornano in azione.

**RED BELT** di David Mamet. Uno dei maggiori commediografi d'America, è nella vita anche un devoto all'arte marziale del Jiu Jitsu. Così ha deciso di dedicare un film a questa sua passione che sostiene avergli cambiato la vita raccontando la storia di un maestro del combattimento rituale, Mike Terry (Chivette Ejirofor).

# Drogati di guerra. Firmato Bigelow

sono qui a Venezia. Ma se nella vita questa grandissima artista si schiera, nel suo film si rivela di una purezza e di una lucidità ideologica assoluta, mostrandoci in modo oggettivo come la guerra trasformi gli uomini in macchine. Non è la prima, naturalmente: pensiamo al Kubrick di «Full Metal Jacket» e al DePalma di «Redacted», il capolavoro premiato qui al Lido un anno fa con un premio non degno di lui (era un Leone sacrosanto, altro che «Lussuria» di Ang Lee!); pensiamo cioè a film in cui la psicologia del singolo viene piegata dai fatti e in qualche modo azzerata, perché in guerra conta solo ciò che fai, e se quel che fai

**«Negli Usa la guerra è censurata, l'unico che può ritirare le truppe è Obama. Ma chi va là si sente eroe, poi non si riabituà alla vita civile»**

ti aiuta o no a sopravvivere. Soprattutto se fai il lavoro dei protagonisti di «The Hurt Locker», il notevole film di Kathryn Bigelow passato ieri in concorso: lo sminatore, quello che armato solo di uno scafandro da palombaro e della propria competenza tecnica deve disinnescare cariche di esplosivo nascoste sotto un sasso, in una borsa della spesa, in un'auto, a volte in un essere umano pronto a morire assieme a te. Parafrasando Calvino, «The Hurt Locker» potrebbe essere ribattezzato «La giornata di uno sminatore»: in realtà il titolo ha molti sensi, alla lettera significa «l'armadietto del dolore» ma indica il luogo dove il dolore raggiunge la sua acutezza più estrema, e gli sminatori battezzano così gli involucri dove si nascondono le bombe.

Il film si apre con la frase «War is a drug», la guerra è una droga. La Bigelow e il suo sceneggiatore, il reporter di guerra Mark Boal, tengono a sottolineare una cosa: «L'esercito che sta in Iraq è profondamente diverso da quello che combatteva in Vietnam perché sono tutti professionisti volontari. Per entrare in un corpo d'élite come gli artificieri bisogna sostenere esami molto duri. Alcune di

queste persone maturano una dipendenza da questo lavoro, e dall'adrenalina che esso porta con sé. Hanno grosse difficoltà a riabituarsi alla vita civile. Si sentono eroi e in qualche misura lo sono, ma il nostro intento era proprio destrutturare la categoria "eroe", far capire quale prezzo si paga per sentirsi degli eroi. Aggiungete che negli Stati Uniti la guerra è censurata: se ne parla pochissimo in tv, non si vedono immagini, non vengono date notizie sui caduti e di molti di loro non vengono fornite foto. Dare informazioni di prima mano è un compito civico fondamentale».

Il film segue, con stile quasi documentaristico, una squadra di sminatori che giorno dopo giorno sfida la morte e che, nelle strade di Baghdad, vede terroristi ovunque, anche dove non ci sono. È una coazione a ripetere che rende la visione paradossalmente monotona, nonostante le variazioni sul tema che la Bigelow, da quella grande regista che è, inserisce in ogni sequenza. Ma la natura profonda di «The Hurt Locker» si percepisce soltanto quando il capo della pattuglia, interpretato da Jeremy Renner, ha una licenza per tor-

nare a casa. La vita civile, con moglie e figlio, gli risulta insopportabile. L'immagine più forte del film lo coglie al supermercato, di fronte a uno scaffale con migliaia di scatole tutte diverse e tutte uguali: a Baghdad il nostro uomo annusa una bomba a un chilometro di distanza, negli Usa non sa quale marca di corn-flakes acquistare. L'unico modo di sentirsi vivo è tornare al fronte.

«Tutte le guerre sono inutili, futili, assurde, e questa non fa eccezione», dice Kathryn Bigelow, questa splendida donna che dirige film con la grinta e il polso di un veterano della vecchia Hollywood. Con questo nuovo film, che segue «K-19» a distanza di 6 anni (dal capolavoro «Strange Days» è passato più di un decennio), torna ai suoi livelli migliori, e ci lancia un messaggio politico fortissimo: se la guerra - come ogni vera droga - plaga gli uomini e piega la loro volontà, quegli uomini non si fermeranno da soli. Bisogna che qualcuno, non «drogato», li blocchi. Bisogna che intervenga la politica. Kathryn spera in Obama ed effettivamente, visto «The Hurt Locker», mettere un ex militare alla Casa Bianca forse non è una buona idea.

## MOBILITAZIONI Oggi con Articolo 21. E dipendenti pubblici e insegnanti protestano contro i tagli In partenza dal Lido la carovana per i caduti sul lavoro

■ dall'inviata a Venezia

**G** iornata di mobilitazione oggi alla Mostra. Nel giorno dedicato alle morti sul lavoro arriveranno al Lido anche le proteste dei sindacati contro i tagli agli statali e alla qualità dei servizi. Davanti al Palazzo del Cinema sono attesi operatori sanitari, dipendenti comunali e regionali, cui si aggiungeranno centinaia di insegnanti provenienti da tutto il Veneto. Il tema del lavoro, anzi degli omicidi bianchi, sarà poi rilanciato dalla partenza simbolica della «carovana» di Articolo 21. Tra artisti, sindacalisti e politici anche l'ex ministro del lavoro con Prodi Cesare Damiano e il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero che, ieri, ha lodato «La fabbrica dei tedeschi», il film di Mimmo Calopresti dedicato al rogo dello stabilimento che uscirà nelle sale dopo un'anteprima torinese il 12 set-

tembre. «Sindacato che pensa al Pil e intanto la gente muore», ha detto il regista in una frase riportata sul sito di un quotidiano. Risponde il segretario generale della Fiom torinese Giorgio Airoldi: «Dispiace che l'amico Mimmo non veda la fatica e il sacrificio dei delegati sindacali anche della Thyssenkrupp, che ogni giorno in con-

**Calopresti lodato per il film sulla Thyssen «La fabbrica dei tedeschi» da Ferrero e Cgil anche se è in polemica con il sindacato**



Kathryn Bigelow al Lido Foto Cosima Scavolini/Lapresse

## DOCUMENTARI L'Italia che lavora Dietro le quinte la Coop la filma Soldini

■ dall'inviata a Venezia

**L**e scatole dei cereali pesano troppo rispetto al contenuto. È uno spreco, dobbiamo riuscire a risparmiare sul cartone». Bella faccia luminosa da casalinga navigata, inconfondibile accento emiliano, Isora è una fra i tanti associati attivi della Coop. E come lei anche Chiara, commessa, socia e volontaria per la storica cooperativa alimentare («Mi manca solo di sposarla»). Per lei, è evidente, non si tratta solo di lavoro, ci racconta, infatti, del suo impegno «con chi ha bisogno», il cosiddetto «ausilio della spesa», la consegna a domicilio per anziani o i disabili. «La Coop set», celebra il noto slogan. E si può dire che Silvio Soldini deve aver seguito questa ispirazione nel realizzare «Un paese diverso», il documentario presentato ieri nell'ambito delle Giornate degli autori, di cui la Coop è tra gli sponsor. Circa 50 minuti - a tratti un po' faticosi - per raccontare, attraverso le storie delle persone, l'Italia diversa che vive, lavora e si impegna per un modello produttivo solidale e sostenibile.

Le colture agricole sui terreni strappati alla mafia in Sicilia, la fabbrica di camicie messa in piedi in India per sottrarre le donne alla miseria, i pesci controllati a partire da quello che mangiano, i pomodori «etici», coltivati, cioè da manodopera regolare e messa in sicurezza. E ancora i libri portati a casa degli anziani, il «no» alle nanotecnologie, il no ai coloranti, già a partire dagli anni Settanta e pure il rapporto con Slow Food, nella ricerca di prodotti a misura di tradizione. «Ecco - dice Silvio Soldini - dietro al marchio Coop ci sono tante cose. Ed io ho provato a raccontarle».

ga.g.

Sui morti sul lavoro e la Thyssen:  
Alessio Gramolati a pagina 27



**PERSONAGGI** Celentano oggi consegna il Leone alla carriera a Olmi, sostiene la campagna sulle morti bianche, ieri ha portato il suo «Yuppi Du» restaurato e ha menato fendenti: «Non vorrei l'Alitalia fosse uno scambio tra imprenditori e politica»

di **Gabriella Gallozzi**  
inviata a Venezia



**G** iù contro la Moratti, Formigoni, Berlusconi, ma anche Veltroni e Alemanno. Contro i patti tra politici e imprenditori, dal caso Alitalia al parcheggio del Pincio a Roma. Contro l'Expo di Milano che porterà «nuove colate di cemento». E di mezzo il «senso di tristezza» per le morti sul lavoro. È un Celentano che assomiglia sempre di più a Beppe Grillo, quello che ieri ha esternato al Lido, in mezz'ora di conferenza stampa caratterizzata dalle sue celebri pause: «Se mi fermo per più di cinque minuti vuol dire che ho finito la risposta». Nei panni del regista di *Yuppi Du*, restaurato da Sky, e presentato ieri al festival, il Molleggiato è qui con vari compiti: consegnare (stesera) il Leone d'oro alla carriera per Olmi («Non siamo una strana coppia - dice - lui difende gli orti, io i navigli. Lui fa film più penetranti dal punto di vista dei sentimenti, io più aggressivi. Siamo in sintonia»); fare da «testimonial» a questa giornata dedicata alle morti sul lavoro, lanciata da Articolo 21 e a cui dà il suo sostegno anche il presidente Napolitano. E, soprattutto, «risolvere» questa Mostra che, a detta di molti, ha avuto poco da mostrare. Così come ci descrive Ste-

# Adriano: «Vertice politico degenerato»

fano Disegni nella sua esilarante striscia quotidiana sul «daily di Ciak» in cui vediamo Celentano e Mueller nella storica posa di *Yuppi Du*. «Niente paura mi metto anch'io così - dice il fumetto del direttore - . E ci faccio mettere pure Baratta! Con quello che mi sto inventando per salvare 'sto festival, figurati se mi spavento». Così Celentano «salvatutti», almeno ieri, è riuscito a monopolizzare l'attenzione dei media. Mentre il pubblico festivaliero ha preferito, ovviamente, le sale. Affollata, ma non troppo, la conferenza stampa è cominciata subito con una dedica: quella del Molleggiato a Graziano Alonso, un uomo della troupe di *Yuppi Du*, morto sul lavoro durante le riprese del film. «So che lui ci sta guardando - pausa - e sono sicuro che sta sorridendo». Via col primo applauso. Convinco dell'«attualità» del suo film, vent'anni dopo, Celentano lo definisce un «grido d'amore per le donne, ma anche un grido di dolore per la violenza sulle donne o anche per l'operaio che perde la vita a causa dell'irresponsabile mancanza di qualche datore di lavoro. O per la sua stessa negligenza nel rispettare i sistemi di sicurezza... Cosa però che non scagiona comunque il datore di lavoro obbligato a vigilare comunque. La vita per qualcuno di loro sembra non abbia valore». Al dramma degli omicidi bianchi - raccontati anche nel suo film - dice di «confrontarsi come essere umano». E di provare «sconfitto, ma anche un senso di scoraggiamento». Pausa. Per questo «*Yuppi Du* non invecchia mai» e al cinema vorrebbe tornare con una pellicola



Adriano Celentano ieri alla Mostra di Venezia

**Attacca Veltroni Alemanno e Testa per il «caso» Pincio Poi Berlusconi e la Moratti. E pensa a un film su Gesù**

**ALLA MOSTRA** Il presidente: «mai abbassare la guardia»

## Film sulle morti bianche Napolitano ringrazia

di **Marcella Ciarnelli**

**L**e vittime delle morti bianche, le loro famiglie, la lunga scia di sangue e dolore che quotidianamente attraversa l'Italia del lavoro, troppo spesso precario, protagonisti per un giorno alla Mostra del Cinema di Venezia grazie alla sensibilità degli organizzatori. Ad essi il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio di «apprezzamento per la scelta» che riporta sotto i riflettori attraverso il contributo di «registi, attori e di tutti coloro che in forme diverse hanno dato il loro contributo per affrontare questa grave questione sociale» una tragedia che continua nonostante le iniziative fin qui prese a cominciare «dal testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro» che, ricorda Giorgio Napolitano, «è stato approvato con una larga convergenza» anche per «raggiungere gli obiettivi di abbattimento del rischio sul lavoro fissati dalla Ue». Ma che non è bastato. Napolitano, fin dal discorso d'insedia-

mento, ha mostrato ad ogni occasione, grande attenzione al tema dei morti sul lavoro. Un plauso, quindi, ai film sul dramma presentati nell'ambito della Mostra ma anche un riconoscimento alla carovana di «Articolo 21», che parte da Venezia, e collegherà idealmente nelle sue diverse tappe i luoghi simbolo delle tragedie sul lavoro. «Non bisogna mai abbassare la guardia» ammonisce il Capo dello Stato perché «avvertiamo tutti, credo, l'inadeguatezza delle parole di indignata denuncia e di solidarietà che in ogni occasione naturalmente e con sincera convinzione ripetiamo. Una volta spenti i riflettori sui casi eclatanti, la realtà quotidiana riproduce tragedie che gettano luce su storie personali e familiari tali da interrogare e scuotere le nostre coscienze». Le statistiche parlano di una contrazione degli incidenti. Ma quelle vite spezzate sono la testimonianza di «una lesione inferta a un fondamento valore di civiltà» contro cui «è necessaria la più larga mobilitazione civile e culturale».

«sulla resurrezione di Gesù».

Di fronte alla vicenda Alitalia dice di «sentire avvicinarsi un grido come quello del protagonista del film: non vorrei fosse uno scambio imprenditori-politica, ossia salviamo l'Alitalia in cambio di migliori condizioni economiche per noi». Come nel caso del parcheggio sul Pincio, «segno evidente - secondo lui - dello scambio di favori tra imprenditori e politica. L'inventore di questa idiozia è Chicco Testa che dopo quest'idea è rimasto solo Chicco». E dagli ancora alla Mo-

ratti e Formigoni, «figli di un vertice politico degenerato in cui a capo non c'è solo Berlusconi ma anche Veltroni - prosegue - che definì quella del Pincio l'operazione urbanistica più importante degli ultimi anni. E Alemanno, che all'epoca non era sindaco, si oppose con forza, oggi che è sindaco di Roma ha cambiato idea». In definitiva, conclude, «non mi meraviglierei se sinistra e destra fossero d'accordo per progettare un megaparcheggio sotto la laguna di Venezia». Pausa, applausi.

**INAUGURAZIONI** Brunello Cucinelli ha realizzato il suo sogno e creato un nuovo teatro stabile umbro nel suo borgo. Davanti a Reichlin, Bertinotti, la Melato, Orsini...

# Nascita di un teatro: tutti in treno, andiamo a Solomeo

di **Maria Grazia Gregori**

**M**ilano, Stazione Centrale ore 9.30. «Il treno Cucinelli è pronto al binario 9» dice il messaggio più volte ripetuto dall'altoparlante. Ecco il treno che ci porterà, attraversando realtà diversissime, a Perugia e di lì poi, con un pulmino a Solomeo, il regno di Brunello Cucinelli, dove si inaugurerà un teatro con uno spettacolo di Luca Ronconi. Ci si sente un po' dei privilegiati per tutto questo: la realizzazione di un sogno sostenuto però da un'operazione di marketing culturale abilissima, che produce un ritorno d'immagine formidabile. Tutto ha una sua storia in questo progetto a cominciare dal treno su cui viaggiamo, l'Etr 232: appartiene alla scuderia storica delle FS e discende identico in tutto dal celebre Etr 212, orgoglio delle Ferrovie al tempo del fascismo, che nel 1939 conquistò il record mondiale di velocità nel tratto fra Firenze e Milano. Sedili di velluto verde e poggiatesta color sabbia con il marchio Cucinelli. Si chiama Polifemo, ma può contare su molti occhi: personale viaggiante efficientissimo e ragazze e ragazzi della squadra di Cucinelli che vengono da tutta Italia ma anche dal Sudamerica e dell'Albania. Caffè, dolci, pranzo: il viaggio è lungo ma si arriva addirittura in anticipo. Finalmente dopo le ultime propaggini industriali di Perugia eccoci a Solomeo, la culla del cashmere colorato, conosciuto in tutto il mondo. È la campagna umbra con i suoi olivi, la dolcezza dei suoi colli a venirci incontro. Solomeo sta sul cocuzzolo di una di queste colline, un borgo medioevale di 500 anime, restaurato in 23 anni da Cucinelli per farci fabbrica e vita. Ecco il Castello, il parco di Villa Antinori, Piazza della Pace, una chiesa, una locanda romantica con un paesaggio mozzafiato. Ma a Solomeo la vita non si ferma

alla contemplazione di se stessa. Ecco dove le strette stradine si allargano in piazze e piazzette occhieggiate finestroni dai quali è possibile «spiare» le vite degli altri ma anche entrare là dove donne e uomini assemblano il cashmere a ricordarci con un certo orgoglio che qui la bellezza non è mai fine a se stessa e che nasce anche dal loro lavoro. Certo oggi qui è giornata delle grandi occasioni. Telecamere, fotografi, giornalisti, autorità, curiosi, politici come la presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti che con Cucinelli, Ronconi, Cesare Mazzonis drammaturgo, Ludovico Einaudi musicista e Massimo De Vico Fallani, ci raccontano l'impresa che ci ha fatti venire fin qui, convinti che certe avventure della mente possono nascere talvolta più felicemente in luoghi dove il raccoglimento è maggiore e forse anche quella speciale follia che mette in moto la creatività. La sera siamo ancora qui per festeggiare il neonato teatro che orgogliosamente Cucinelli definisce «il sedicesimo dei teatri pubblici dello Stabile dell'Umbria» dichiarando che continuerà a sostenerlo finanziariamente nel corso di una vita che gli auguriamo lunga: e qualcuno sussurra che il prossimo artista invitato potrebbe essere Amos Gitai. Di fronte all'ingresso scandito da colonne ioniche, la folla è quella



Un'immagine del borgo Solomeo

della grandi occasioni: Alfredo Reichlin sta accanto a Fausto Bertinotti, Umberto Orsini a Mariangela Melato, Evelina Christillin, presidente dello Stabile torinese sta vicino a Roberta Carlotto direttrice del teatro di Napoli e a Franco Ruggeri che gioca in casa essendo il direttore dello Stabile umbro di cui Cucinelli è presidente. Anche Ronconi gioca in casa: qui ha fondato il Centro Teatrale Santa Cristina, una finestra aperta sul futuro del teatro. *B. Cucinelli creati, MMVIII* è inciso sul frontone del teatro. Elegante, minuscolo, con la volta a capriate, poltrone comode, la distanza fra una fila e l'altra non punitiva, acustica e visione perfette. Rifacendo al ritorno lo stesso viaggio non si può fare a meno di pensare che a Solomeo gli edifici, le parole, perfino la cena all'aperto, è stato fatto e pensato, per una volta, nel nome del teatro

**LA PIÈCE** Ronconi firma una bella favola d'iniziazione

## A colloquio con gli spiriti nel bosco

**N**el bosco degli spiriti è uno spettacolo d'eccezione. Perché è stato scelto per inaugurare un nuovo teatro e per la scelta del testo, scritto da un autore fuori di chiave come Amos Tutuola, romanziere nigeriano scomparso nel 1997 che si era rivelato proprio con quel romanzo, rifiutato a lungo, scritto nell'inglese tipico dei popoli colonizzati. *Nel bosco degli spiriti* secondo Ronconi, Mazzonis e Einaudi è pensato come un viaggio e un'iniziazione. È il viaggio in un bosco, che rappresenta l'aldilà, del protagonista alla ricerca

del suo spillatore di vino di palma, che è morto. L'uomo, che non può tornare, gli regala un uovo: potrà ottenere ciò che vuole; ma lui lo userà per chiedere l'acqua per la gente del suo villaggio. In quel bosco il protagonista incontra esseri straordinari: un bambino mostruoso che sembra uscito da un fumetto, una madre dagli occhi lampeggianti, la Superlady, gli spiriti che mangiano i ragni e una serie di creature terrificanti allo stesso tempo incantatrici e comiche che si confrontano, che si raccontano e che, allo stesso tempo, creano la realtà. Su questo materiale favolistico e incandescente Luca Ronconi ha costruito uno spettacolo di casta bellezza, profondo e inquieto che apre degli spiragli sul grande tema della vita e della morte. E dove il meraviglioso della favola si snoda come un racconto (che ha per protagonista un bravissimo Fausto Russo Ale-

si), che si sviluppa gomito a gomito con l'affascinante partitura musicale di Ludovico Einaudi, sempre presente in scena al piano, accompagnato da musicisti del Mali che per la prima volta eseguono musica elettronica e dalla voce straordinaria di Rokia Traoré. Un dire cantando dove la parole si trasformano in immagini viventi nelle scenografie di Margherita Palli (le interpretano Riccardo Bini, Vinicio Marchionni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani), che a loro volta con l'aiuto di maschere inquietanti si trasformano in fantasmi grotteschi fra finestre che si aprono, botole che si spalancano, schermi che si animano eruttando personaggi. Una semplicità che esalta il celebre rigore ronconiano, ma anche il suo cuore. Non uno spettacolo etnico né tantomeno folklorico, ma utopico: un ponte ideale gettato fra arti diverse.

m.g.g.

**la Rinascita**  
«della sinistra»  
ogni giovedì in edicola

**TUTTA A CASA**  
Riapertura con cassintegrato alla Fiat e nell'industria. E il governo attacca i contratti

**CRISI NEL CAUCASO**  
Tra Est e Ovest: i nuovi confini delle aree di influenza. L'intervista a Jacob Vener. «Gli errori dell'Europa»

**INSERTO LIBRI**  
"Lo Scaffale" di settembre: Resistenza ed esistenza dell'ultimo Danwish

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@rinascita.net

**CARTA SETTIMANALE DA VENERDI IN EDICOLA**

**Specie in estinzione**

Stampa i tre quotidiani di sinistra e i loro cugini  
**Amazzonia** Come la multinazionale sprema la terra, reportage con boniano Malmoe L'Europa sociale è un Forum Venezia Indycinema

**CRV**

**BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659**



## Teatri

<b>Napoli</b> <b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO <b>AUGUSTEO</b> piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO <b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO <b>CASTEL SANT'ELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO <b>CLEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO <b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO			<b>LE NUVOLE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO <b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO <b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO <b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO <b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO <b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO			<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b> Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO <b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO <b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO <b>THÉÂTRE DE POCHE</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO <b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO <b>musica</b> <b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO		
<b>Provincia di Caserta</b> <b>AVERSA</b> <b>Cimarrò</b> vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143 Sala Cimarrò 500 <b>Riposo (E 5,50)</b> Sala Immelli 85 <b>X-FILES Voglio crederci</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) <b>Metropolitan</b> Tel. 0818901187 <b>Un giorno perfetto</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) <b>Vittoria</b> Tel. 0818901612 <b>Kung Fu Panda</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)			<b>Animanera</b> 21:00-23:00 (E 6,50) <b>Juno</b> 19:00-22:00 (E 3,00) <b>The Air I Breathe</b> 21:00-23:00 (E 6,50) <b>Il Cavaliere Oscuro</b> 18:15 (E 6,50) <b>Doomsday</b> 21:00-23:00 (E 6,50) <b>Piacere Dave</b> 17:00-19:00-21:00 (E 6,50) <b>Io vi troverò</b> 23:00 (E 6,50) <b>Decameron Pie</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50) <b>Il seme della discordia</b> 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 6,50) <b>La terra degli uomini rossi</b> 18:30-20:50-23:00 (E 6,50) <b>Un giorno perfetto</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50) <b>Le cronache di Narnia: Il principe Caspian</b> 18:00-18:45-21:30 (E 6,50) <b>X-FILES Voglio crederci</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50) <b>Kung Fu Panda</b> 18:00-20:00-22:00 (E 6,50)			<b>Sala 3</b> <b>Sala 4</b> <b>Sala 5</b> <b>Sala 6</b> <b>Sala 7</b> <b>Sala 8</b> <b>Sala 9</b> <b>Sala 10</b> <b>Sala 11</b> <b>Sala 12</b> <b>Sala 13</b>		
<b>CAPUA</b> <b>Ricciardi</b> Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106 <b>Gomorra</b> 16:00-18:30-21:00 (E 5,50)			<b>Cinepolis</b> <b>Sala 1</b> 190 <b>Piacere Dave</b> 16:40-19:00-21:00 (E 6,50) <b>Sala 2</b> 190 <b>Le cronache di Narnia: Il principe Caspian</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50) <b>Sala 3</b> 190 <b>Le cronache di Narnia: Il principe Caspian</b> 17:30 (E 6,50) <b>Sala 4</b> 190 <b>Doomsday</b> 16:00-18:15-20:40-23:00 (E 6,50) <b>Sala 5</b> 190 <b>Il seme della discordia</b> 16:00-18:10-20:30-22:45 (E 6,50) <b>Sala 6</b> 215 <b>Decameron Pie</b> 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50) <b>Sala 7</b> 215 <b>X-FILES Voglio crederci</b> 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50) <b>Sala 8</b> 215 <b>Un giorno perfetto</b> 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50) <b>Sala 9</b> 400 <b>Kung Fu Panda</b> 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 6,50) <b>Sala 10</b> 235 <b>Kung Fu Panda</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50) <b>Sala 11</b> 125 <b>Shrooms - Trip senza ritorno</b> 21:00-23:00 (E 6,50) <b>Il Cavaliere Oscuro</b> 18:00 (E 6,50)			<b>OMIGNANO</b> <b>Parmende</b> Tel. 097464578 <b>Il Cavaliere Oscuro</b> 21:30 (E 5,00)		
<b>CASAGIOVE</b> <b>Vittoria</b> viale Trieste, 2 Tel. 0823466489 <b>Un giorno perfetto</b> 16:00-18:30-21:15 (E 6,00)			<b>Province di Salerno</b> <b>BARONISSI</b> <b>Quadrifoglio</b> Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 <b>Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)</b>			<b>OMIGNANO</b> <b>Parmende</b> Tel. 097464578 <b>Il Cavaliere Oscuro</b> 21:30 (E 5,00)		
<b>CASTEL VOLTURNO</b> <b>Bristol</b> Tel. 0815093600 <b>Identikit di un delitto</b> 21:30 (E 3,00) <b>Lui, lei e babydog</b> 19:10 (E 3,00)			<b>Province di Salerno</b> <b>BATTIPAGLIA</b> <b>Bertoni</b> Tel. 0828341616 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>CASTEL VOLTURNO</b> <b>Bristol</b> Tel. 0815093600 <b>Identikit di un delitto</b> 21:30 (E 3,00) <b>Lui, lei e babydog</b> 19:10 (E 3,00)			<b>Province di Salerno</b> <b>BATTIPAGLIA</b> <b>Bertoni</b> Tel. 0828341616 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>CURTU</b> <b>Fellini</b> via Veneto, 10 Tel. 0823842225 <b>Kung Fu Panda</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)			<b>Province di Salerno</b> <b>GAROFALO</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>MADDALONI</b> <b>Alambra</b> corso l'Ottoobre, 18 Tel. 0823434015 <b>Riposo</b>			<b>Province di Salerno</b> <b>BARONISSI</b> <b>Quadrifoglio</b> Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 <b>Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>MARCIANISE</b> <b>Ariston</b> Tel. 0823823881 <b>Riposo</b>			<b>Province di Salerno</b> <b>BATTIPAGLIA</b> <b>Bertoni</b> Tel. 0828341616 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025 <b>Kung Fu Panda</b> 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 6,50) <b>Eldorado Road</b> 17:00-19:00 (E 6,50)			<b>Province di Salerno</b> <b>Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		
<b>SALA 2</b>			<b>Province di Salerno</b> <b>BATTIPAGLIA</b> <b>Bertoni</b> Tel. 0828341616 <b>Riposo</b>			<b>ORRIA</b> <b>Kurtaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Riposo</b>		



# Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de L'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)



## ORIZZONTI

# Quando l'Italia sapeva arrabbiarsi

**COLLOQUIO** con il regista Giuseppe Bertolucci a proposito della *Rabbia*, film-documentario pasoliniano che ha suscitato un vespaio dopo la proiezione a Venezia e che da oggi è nelle sale: «Ho restituito a Pasolini ciò che era suo»

■ di Beppe Sebaste

In Italia c'è una piccola borghesia, e per questo c'è solo una piccola rabbia. Ma avendo avuto la Resistenza, che è stata una grande rabbia organizzata, ogni rabbia assume oggi le vesti dell'ideologia o della rivoluzione. Non esiste un'altra rabbia, non ci sono gli arrabbiati puri, i *beatnik*. L'arrabbiato ideale, sublime per me era Socrate. Così Pier Paolo Pasolini in un'intervista del 1963, lo stesso anno in cui uscì il film *La Rabbia*, che accettò di girare pur se in condominio (quasi una par condicio ideologica) col viscerale anticomunista (e antiamericano) Giovannino Guareschi. Andò così: Gastone Ferranti, editore di *Mondo libero*, nell'autunno del 1962 propose a Pasolini, che aveva già girato *Accattone* e *Mamma Roma*, di estrarre un film dal magma di materiali di attualità, 90.000 metri di pellicola, del rotocalco cinematografico. A materiale già girato (senza filo cronologico, avvertiva Pasolini, né forse logico, ma «seguendo le mie convinzioni politiche e il mio sentimento poetico»), il produttore decise però di affidare a Giovannino Guareschi una metà del film. Pasolini non ne fu certo contento. Veniamo all'oggi. Da un'idea di Tatti Sanguineti, il regista Giuseppe Bertolucci, presidente della Cineteca di Bologna, che aveva già restaurato e presentato alla Festa del Cinema di Roma il film in condominio - *La Rabbia* del 1963 - ha restaurato, o meglio realizzato, una «ipotesi di ricostruzione della parte iniziale inedita», basandosi rigorosamente sugli appunti e materiali lasciati da Pasolini. Ecco finalmente integrale *La Rabbia di Pasolini*, uno degli eventi del Festival di Venezia visibile da oggi nelle sale italiane.

È un film bellissimo e sorprendente, quasi insopportabilmente attuale, che ci costringe a retrodatate l'acutezza e la capacità profetica di cogliere i segni del tempo presente già anni prima dei suoi *Scritti corsari*. Ne ho parlato con Giuseppe Bertolucci, che mi cita il capitolo su De Gasperi, definito come «colui che ci salvò dal ritorno del fascismo e insieme uccise tutte le nostre speranze», o le tesi precoci sulla televisione, ancora all'inizio e in fase sperimentale, quasi una prova tecnica di trasmissione, ma già identificata come organo della menzogna. Guardiamo insieme un film sull'Italia e il mondo di ieri, commentando l'Italia di oggi. La posizione politica e morale di Pasolini si può riassumere nell'appello poetico che commenta le manifestazioni in Europa sull'invasione sovietica dell'Ungheria, molte delle quali palesemente fasciste: *non si grida «viva la libertà» con disprezzo o con odio... se non si grida viva la libertà con amore, non si grida viva la libertà.* «Pasolini risalta come un pensatore che si schiera, che non si nasconde mai dietro un dito. Mai burocratico, o cieco, disattento, e all'opposto dell'ambiguità. Anche per questo credo sia importante portare questo film integro e completo nelle sale. È un gesto politico», mi dice Bertolucci. I figli dello scrittore emiliano gli hanno chiesto di dimettersi dal comitato per le celebrazioni del centenario, dopo alcune sue dichiarazioni al Festival del Cinema. Ha accettato civilmente. Ma è stato oggetto di polemiche, aspre quanto pretestuose, da parte di molti giornali. Eppure non solo ha restaurato la copia originale (Guareschi compreso) del film, ma allestito alla Cineteca di Bologna una mostra, tuttora in corso, dedicata all'opera di Guareschi, e tempo addietro una retrospettiva di tutti i film tratti dalle sue opere. «Non ho mai avuto nessun partito preso o pregiudizio ideologico nei suoi confronti», spiega. «Nello stesso tempo, come Cineteca di Bologna e io personalmente abbiamo lavorato filologicamente, e non per la prima volta, su Pier Paolo Pasolini. Gli fu imposto di togliere quei venti minuti per dare spazio a Guareschi. Quella parte firmata da Guareschi, ho detto a Venezia, è impresentabile e razzista. Mio giudizio. I figli di Guareschi hanno civilmente protestato, altrettanto civilmente mi sono dimesso dal comitato per Guareschi. Ma nonostante questo è stata montata e inventata



Pier Paolo Pasolini in un ritratto del 1968. Sotto, Giuseppe Bertolucci

una polemica campata per aria, un brutto segno dei tempi. Oggi ha rilevanza mediatica solo la rissa, e ogni esternazione di pensiero deve essere trasformato in rissa per fare notizia, trasformare in notizia una non notizia per poter schiamazzare. C'è perfino chi ha richiamato censure ideologiche. Confesso che un momento così brutto in Italia non l'ho mai vissuto: c'è una totale assenza di reazioni, politiche e culturali, di pensiero. È come una specie di virus, una malattia che si sta diffondendo, una totale mancanza di reazioni, come se nessuna reazione avesse senso...» Quanto al razzismo di Guareschi, aggiungo io, nella parte del film da lui

**«Pier Paolo era stato censurato: gli fu imposto di togliere venti minuti per dare spazio a Guareschi»**

commentata basterebbe la lunga scena della danza di africani con la colonna sonora del can can del Moulin Rouge, che rende goffi e ridicoli i loro gesti allo stesso modo crudele dell'*Albatro* della poesia di Baudelaire, imprigionato e schermato dai marinai.

«Pasolini e Guareschi, è vero, erano inconciliabili - dice Bertolucci - L'unico elemento comune, se vogliamo, è che entrambi hanno pagato di persona la coerenza con le loro idee. Guareschi fece alcuni mesi di prigione per delle affermazioni su De Gasperi, Pier Paolo Pasolini, come è noto, fu per anni al centro di un linciaggio mediatico senza precedenti. Se c'è qualcuno che ha subito censure è senz'altro Pasolini. La nostra idea è stata di restituire l'integrità del progetto iniziale, togliere la parte aggiunta di Guareschi e ripristinare i diciotto minuti mancanti del film. L'ho chiamata una "simulazione", anche se seguì alla lettera il progetto e gli appunti di Pasolini». Se la parte «edita» nel '63, con le voci off di Giorgio Bassani e di Renato Guttuso, ha il tono intimo, salmodiante e quasi predicativo del *Vangelo secondo Matteo*, con cui ha in comune alcune musiche algerine, la parte «inedita» colpisce

## EX LIBRIS

*L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolesso, moralismo, coazione, conformismo: prestarsi in qualche modo a contribuire a questa marcescenza è, ora, il fascismo.*

Pier Paolo Pasolini  
«Vie Nuove», 1962

per la forza e il nitore, e suona se è possibile anche più dura. Mentre sfilano le manifestazioni popolari, le forze armate, le cerimonie civili all'indomani della Liberazione, e con esse gli anni Quaranta e Cinquanta, la voce scandisce più volte: *Il tempo fu una lenta vittoria, che vinse vinti e vincitori.* Profetico anche nel giudicare l'attuale revisionismo della Storia, Pasolini commenta *i giorni in cui le autorità non si distinsero dalle folle mediocri degli elettori, i giorni in cui gli eroi vestirono il grigio.* I grandi d'Europa si siedono a Ginevra per la pace futura *con la guerra in cuore.* Ora, dice sempre più severamente il poeta, *il male della vita è libero.* Le immagini euforiche dei cinegiornali che esaltano la ripresa del treno del carbone e della produzione dell'acciaio europeo, raccontano, prima *del mercato comune, la comune aridità e il comune ballo.* I nuovi conflitti, i nuovi profughi, *le sodomie di stracci, le gomorre della miseria, la furia che fa del mondo il contrario di sé, una rovina, un'oscurità senza fondo,* si alterna con le *miserabili consolazioni.* La televisione (voce *del benessere del padrone*) è analizzata alla radice: nella sua utopia di far vedere lontano, fa vedere dell'altro, della vita degli altri, solo la guerra e la sofferenza, perché la vita da sola non basta; ma è come se non ci riguardasse, quasi *che la lontananza ne coprisse i mali.*

«La cosa secondo me più interessante del film - dice Bertolucci - è la capacità di Pier Paolo, negli anni '60, di prendere un genere cinico e qualunquista come il cinegiornale, di cui peraltro era stato spesso bersaglio, e rovesciarlo facendolo proprio. Riuscire a mischiare la propria poesia alle voci degli speaker del cinegiornale, giocando a rimpiattino con quel genere, è cosa di una modernità e coraggio straordinari. Forse gli anni Sessanta erano più coraggiosi di questo presente. Mi viene in mente che Pasolini aveva già compiuto operazioni così, fare uso di un genere anche standoci fuori e ribaltandolo. Penso alla sua *Orestiaide* africana, un trasferimento straordinario, al metalinguaggio all'opera in *Petrolio*».

Nella seconda parte del film, dove si vede Cuba, l'Algeria, l'Africa, colpisce la chiarezza della diagnosi del *nuovo problema nel mondo, che si chiama «colore»*, mentre l'omologazione planetaria che oggi chiamiamo globalizzazione è annunciata così da Pasolini: *tutto dovrà diventare familiare e ingrandire la Terra.* Giuseppe Bertolucci mi richiama le immagini della chiusa del film, che alterna l'omaggio a Marilyn Monroe, bella e sciocca come *l'antichità*, e quella all'astronauta sovietico. È forse il cuore del film, ciò di cui siamo legati. Dice Pasolini, mentre scorrono i primi piani della Monroe: *In molte parti dell'anima, cioè del mondo, la guerra non è cessata.* Restava solo la bellezza, *che spari come un pulviscolo d'oro.* È possibile che la piccola Marilyn ci abbia indicato la strada? Seguono immagini dell'astronauta russo di ritorno, al cospetto di Kruščiov, che nei versi del poeta insegna che *le vie del cielo devono essere di fraternità, e la rivoluzione deve essere dentro gli spiriti* (quasi le stesse parole con cui Luciano Bianciardi, negli stessi anni, concluse la sua *Vita agra*). Le immagini falsamente neutrali in bianco e nero del cinegiornale risultano magicamente intrise di pietà, una pietà che potrebbe essere del resto l'altro titolo del film. Anche questo insegna Pasolini, che non c'è pietà senza rabbia, né vera rabbia senza pietà.

**DISCUSSIONI** A proposito del fondatore de «l'Unità», oggetto di un dibattito a Firenze tra il ministro Bondi e Vincenzo Cerami. Perché ci serve

## Gramsci non è un santino, ma un pensatore di domani. Teniamolo sul desk, non nel cassetto

■ di Bruno Gravagnuolo

Come era prevedibile, e anche ragionevole aspettarsi, Vincenzo Cerami, scrittore, sceneggiatore e responsabile culturale Pd, ha precisato il senso delle sue parole su Gramsci, quelle pronunciate a Firenze alla Festa, in un dibattito con Sandro Bondi, Ministro della cultura del centrodestra. Ieri su *l'Unità* infatti, Cerami ha chiarito che non era sua intenzione «scaricare» il pensatore sardo, o chiuderlo semplicemente in un cassetto. Bensì quella di ribadire il carattere di «punto di partenza etico fondamentale per una concezione alta della politica». Pur nell'invito a guardare oltre, ai problemi di una società che è ben altra rispetto al fascismo. E anche rispetto al nostro dopoguerra e

agli anni di Pasolini (figura che Cerami collega in qualche modo a Gramsci). Dunque guardare oltre Gramsci. Magari con l'esempio etico di Gramsci, ma «oltre». Al presente e al futuro in atto, segnati per Cerami da «una profonda e inedita trasformazione». In particolare, spiega, «dalla nuova classe degli impoveriti, una classe che i linguisti chiamerebbero sincretica». Insomma, sembra dire Cerami, Gramsci è senz'altro «vitale» come padre e antenato. Ma è un po' inadeguato a parlare ai figli. Prendiamo atto della puntualizzazione, che tra l'altro ha il merito di sottrarre Gramsci ai cosmetici tentativi della destra di annetterlo (prima An a Fiuggi, poi Bondi e Cicchitto, e la velleità disperata vorrà pur dire qualcosa!). E tuttavia il ragionamento non ci persuade. Troppo generico.

Troppo «onore delle armi»...per intendersi. Troppa storizzazione affrettata. E poco scavo nel merito. Nessuna distinzione «di ciò che è vivo e ciò che morto», per fare davvero i conti con Gramsci, senza fare un santino, o un nobile progenitore e basta. E allora perché Gramsci? E che significa ancora qualcosa significa - per la sinistra, per l'Italia, per l'oggi? Proviamo a rispondere in breve, in guida di appunti e augurandoci che la discussione prosegua. Ebbene, Gramsci non fu puramente uno scrittore o un testimone d'eccezione del tempo (come Pasolini). Fu un grande scienziato politico, oltre che uomo eroico e dirigente di partito. Comprensive nei *Quaderni* alcune cose modernissime, di domani! Ad esempio, «l'interdipendenza mondiale» alla base delle tre «moder-

nizzazioni del suo tempo»: quelle totalitarie, comunista e fascista, e quella rooseveltiana. Comprese il ruolo egemone dell'«americanismo», all'insegna del fordismo e destinato a prevalere a livello planetario. E intuì che dentro le mutazioni «mondiali» dell'«economico-sociale», i «blocchi sociali» si trasformavano. Le gerarchie cambiavano. E si formavano «gruppi dirigenti» nuovi, che «egemonizzavano» e scomponavano i vecchi ceti sociali, dall'alto in basso e viceversa. Rinsaldando o rinnovando i precedenti assetti, e cooptando i ceti deboli e subalterni all'interno delle innovazioni produttive. Anche Gramsci, come Marx, vedeva «gli impoveriti», l'«esercito di riserva», i «flessibili» si direbbe oggi. Ma li vedeva destinati a fungere da combustibile passivo di massa, nel motore delle

rivoluzioni produttive del 900. Attorno a questo processo Gramsci scopriva poi le mentalità, le «forme simboliche», le ideologie, il folklore, gli stili di vita. Tutto quello che dà senso alla «soggettività» in una società di massa. Il progetto di Gramsci? La critica della subalternità al potere, la liberazione dell'individualità nella politica, intesa come linguaggio di un partito «intellettuale collettivo» sempre in fieri (democratico e non dispotico). Il suo (dal carcere!) era il lavoro della «contro-egemonia». Per liberare gli impoveriti, il lavoro e i subalterni. Dalla corazzata ideologica dell'avversario. Dunque ecco perché Gramsci non appartiene affatto solo ai padri. Ma esattamente ai figli che sogniamo liberi. Teniamolo sul «desk», non nel cassetto.









[rollingstonemagazine.it](http://rollingstonemagazine.it)



Digita con più dita contemporaneamente  
[www.rollingstonemagazine.it](http://www.rollingstonemagazine.it):  
sentirai la tua tentacolare curiosità penetrare nella musica,  
nel costume, nel cinema, nell'arte, nel design, nella letteratura  
e altre manifestazioni dell'ingegno umano.  
Ogni argomento ha viscere palpitanti: basta entrarci dentro.

**Rolling Stone**